



Dipartimento di Relazioni Internazionali Cattedra di Diritto Pubblico Comparato

Turchia, laboratorio costituzionale

RELATORE

Prof.ssa Carmela Decaro Bonella

CORRELATORE

Prof. Giovanni Rizzoni

CANDIDATO

Mattia Basso

Matr. 631542

ANNO ACCADEMICO

2018/2019

Indice

Introduzione.....	5
--------------------------	----------

Capitolo I: La Fine dell'Impero ottomano e

la proclamazione della Repubblica

1.1 Dalla <i>Tanzimat</i> alla Costituzione Ottomana del 1876.....	7
1.2 Dalla Pace di Santo Stefano alla Revisione del 1909.....	13
1.3 Il Trattato di Sèvres del 1920.....	16
1.3.1 La questione curda.....	17
1.3.2 Il Manifesto Costituzionale del 1921.....	18

Capitolo II: Novecento turco

2.1 Una giovane Repubblica (1924-1960).....	21
2.1.1 La Costituzione del 1924 e il Kemalismo.....	22
2.1.2 İnönü e l'apertura al multipartitismo.....	28
2.1.3 L'egemonia della maggioranza.....	31
2.2 Anni incerti (1961-1982).....	33
2.2.1 Il <i>golpe</i> del 1960 e la Costituzione "dei professori".....	34
2.2.2 I Governi Demirel e il Colpo di Stato "del <i>memorandum</i> ".....	38
2.2.3 I difficili anni '70 e il <i>golpe</i> del 1980.....	40

2.3 Fine di un secolo (1982-1999).....	42
2.3.1 La Costituzione del 1982.....	43
2.3.2 Il colpo di Stato "post-moderno".....	46

Capitolo III: Il decennio riformista e l'egemonia dell'AKP

3.1 L'inizio del nuovo millennio (1999-2002).....	48
3.1.1 La crisi bancaria del 2000-20001.....	49
3.1.2 La Riforma costituzionale del 2001.....	50
3.2 L'avvento dell' <i>Adalet ve Kalkınma Partisi</i> (2002-2010).....	52
3.2.1 Un decennio di riforme.....	53
3.3. Cambio di rotta (2011-2015).....	55
3.3.1 La Commissione per la conciliazione costituzionale.....	58
3.3.2 Erdoğan Presidente.....	59

Capitolo IV: Il presidenzialismo "alla turca"

4.1 Il colpo di Stato del 2016.....	62
4.1.1 Fethullah Gülen.....	63
4.1.2 Il <i>golpe</i> del 2016: una cronaca dei fatti.....	65
4.1.3 Il <i>golpe</i> del 2016: la reazione di Erdoğan.....	67
4.2 La Riforma costituzionale.....	68
4.2.1 Il <i>referendum</i> costituzionale.....	71
4.3 Le elezioni del 2018.....	73

4.4 Ultimi sviluppi.....	76
Conclusioni.....	81
Schede	
Risultati elezioni generali turche (1950-2018).....	83
Sigle.....	85
Bibliografia.....	88
Sitografia.....	91
Riassunto.....	95

Introduzione

Sebbene recentemente i rapporti tra la Repubblica turca e l'Europa si siano drammaticamente raffreddati, tanto da trasformarsi da "promessi sposi" a "semplici" alleati¹, la Turchia continua ad essere un importante "Stato-pivot", come ebbe a definirla l'ex Segretario di Stato Henry Kissinger²; non solo in relazione alla sua straordinaria importanza strategica, al centro di tre grandi aree geopolitiche (Europa, Medio Oriente e area ex-sovietica), ma anche per il ruolo di principale modello di democrazia laica in un Paese di religione islamica. Negli ultimi anni questo ruolo chiave viene ulteriormente in evidenza, a cominciare dal significativo accordo sui migranti firmato nel marzo del 2016³, passando per il decisivo contributo nella lotta all'ISIS e per il recente impegno nel processo di pacificazione in Siria. Ecco dunque che la stabilità della Turchia diventa di interesse primario per l'Europa, tanto che quest'ultima sembra non aver condannato con la dovuta decisione la c.d. svolta autoritaria operata recentemente da Erdoğan, proprio per non destabilizzare ulteriormente i rapporti con un *partner* tanto importante per le sorti e la sicurezza dell'Europa, e forse anche per scongiurare un suo avvicinamento alla Russia di Putin⁴.

I recenti sviluppi in politica interna operati dall'AKP possono essere letti come l'ennesimo episodio di una tensione costante che serpeggia tra le fondamenta della società turca, sin dalla proclamazione della Repubblica, e che emerge prepotentemente solo dopo la morte di Atatürk: la tensione tra laicità e religione, tra "occidentalizzazione" e tradizione islamica. Se infatti Kemal era riuscito durante tutta la sua Presidenza a porre il principio di laicità al vertice dei valori cui ispirarsi per strutturare il nuovo Stato turco, con l'apertura al

¹ Cfr. Daniele Santoro, «Da promessi sposi a "semplici" alleati: la presa di coscienza dell'Unione Europea sulla Turchia», in *limesonline*, 04/04/2018.

² Cfr. Zbigniew Brzezinski, *La grande scacchiera. Il mondo e la politica nell'era della supremazia americana*, Longanesi, 1998.

³ In base al quale la Turchia si impegnava a riprendere tutti i migranti irregolari fermati in Grecia, così da congelare la c.d. "rotta balcanica", in cambio dell'impegno da parte dell'Unione Europea ad ospitare un profugo siriano per ogni migrante accolto da Ankara, oltre all'esborso di tre miliardi di euro come indennizzo per il maggior controllo richiesto alle frontiere e alla promessa dell'apertura del capitolo negoziale 33 (effettivamente aperto nel giugno del 2016) relativo all'ingresso della Turchia nell'UE; nonostante ciò, ad oggi Ankara ha accolto oltre tre volte il numero di rifugiati siriani accolti da tutta l'Unione Europea.

⁴ Eventualità che recentemente sembra però prendere forma; al riguardo vd. § 4.4.

multipartitismo operata dal suo successore İnönü, alcuni dei nuovi partiti si fanno portatori di una retorica più dichiaratamente filo-islamica, forti del consenso di una popolazione che, su oltre ottanta milioni di abitanti, conta il 98% di musulmani. Per garantire il pieno rispetto del principio cardine del Kemalismo intervengono più volte, durante la Storia della Turchia moderna, i c.d. custodi della laicità, cioè i militari: il ricorso ai colpi di Stato, al fine di riorientare la politica interna turca verso l'osservanza di tale principio, è una costante rintracciabile periodicamente (ogni dieci-quindici anni) negli ultimi sessant'anni di Storia turca. Questo è forse il segnale più lampante del fatto che tale tensione tra laicità e religione sia costantemente presente nella società turca; le iniziative più recenti prese dall'AKP, che tanto sembrano discostarsi da molte altre prese ad inizio secolo⁵, e il consenso di buona parte della popolazione verso tali politiche non fanno che confermare tale contrasto. Non va però dimenticato come, dopo ogni loro intervento, i militari si siano sempre preoccupati di gestire il pieno ritorno alla Democrazia e come abbiano cercato di garantire la governabilità e il rispetto di tutti i principi del Kemalismo attraverso il varo di una nuova Costituzione, altra costante nel percorso storico della Turchia: in meno di cento anni infatti la Repubblica turca ha adottato ben tre diversi Testi costituzionali⁶.

Nel lavoro tratteremo dunque una Storia politica della Turchia, dalla fine dell'Impero ottomano fino agli sviluppi più recenti, focalizzandoci su alcuni momenti chiave, come sono stati i numerosi *golpe* e il successivo varo delle nuove Costituzioni, tentando di fornire un quadro dei più significativi partiti politici e di come questi abbiano incarnato la costante tensione tra il principio di laicità e il recupero della tradizione islamica.

⁵ Iniziative adottate prevalentemente allo scopo di adeguarsi alle richieste dell'Unione Europea, nell'ottica di una successiva (oggi quanto mai distante) piena adesione della Turchia all'UE.

⁶ L'ultimo dei quali, quello del 1982, negli anni ha subito una tale quantità di modifiche da poter ormai essere inquadrato come un Testo del tutto differente da quello originario.

Capitolo I: La fine dell'Impero ottomano e la proclamazione della Repubblica turca

1.1 Dalla Tanzimat alla Costituzione Ottomana del 1876

Quando, nel 1839, il sultano Abdülmecid I (1823-1861) emana il *Gülhane Hatt-ı Hümayûnu* (Rescritto imperiale di *Gülhane*), inaugurando così la *Tanzimat* (periodo di riforma), l'Impero ottomano, con i suoi cinque secoli di Storia alle spalle, è ormai sull'orlo della disgregazione; tanto che l'appellativo affibbiatogli dallo zar Nicola I di Russia nel 1853, poco prima dello scoppio della Guerra di Crimea⁷, durante una conversazione con l'ambasciatore britannico Sir Hamilton Seymour, non poteva essere più appropriato: l'Impero viene descritto dal sovrano russo come *l'homme malade d'Europe*⁸.

Potremmo in realtà formalmente fissare l'inizio del collasso della Sublime Porta già dalla seconda metà del Settecento⁹: in seguito alla pesante sconfitta subita dai Turchi nelle guerre russo-ottomane del 1768-1774¹⁰, infatti, con il Trattato di Küçük Kaynarca (21 luglio 1774) viene sancito l'accesso diretto dei russi al Mar Nero; la Flotta degli Zar, inoltre, ottiene la possibilità di transitare attraverso lo stretto dei Dardanelli, mentre il canato di Crimea ottiene l'indipendenza. Da segnalare infine che vengono rimosse le restrizioni alla presenza navale russa nel Mar d'Azov. Le conseguenze di questo Trattato sono presto dette: l'Impero ottomano comincia a perdere lo status di potenza dominante nel Mar Nero, ovviamente a vantaggio dell'impero zarista. La situazione turca peggiora

⁷ Per un approfondimento sul conflitto e sulle sue origini cfr. Bernadotte E. Schmitt, *The Diplomatic Preliminaries of the Crimean War*, Oxford University Press, 1919.

⁸ L'espressione, riportata dal politico inglese John Russell (1792-1878), dopo essere stata utilizzata nel corso del XX secolo in riferimento alla Repubblica di Weimer, alla Francia della IV Repubblica e alla Gran Bretagna (in particolare tra gli anni '60 e gli anni '70), è tornata in auge nei primi anni 2000, associata ad alcune economie europee duramente colpite dalla Crisi Finanziaria, quali l'Italia, il Portogallo e la Grecia.

⁹ Questa è anche l'opinione dello storico Giorgio del Zanna, *La Caduta dell'Impero Ottomano*, Il Mulino, 2012.

¹⁰ La Russia può venire definita come il nemico storico dell'Impero ottomano: tra le due potenze ha luogo una lunga serie di conflitti (ben dodici), tra il XVII e il XX secolo, a cominciare dalla guerra Russo-Turca del 1568-1570, passando per il conflitto del 1735, la guerra di Crimea del 1853, fino alla I Guerra Mondiale; molte di queste guerre, con l'eccezione di quella del 1710-1711 e di quella di Crimea (dove decisivo fu il supporto della Francia di Napoleone III, del Regno Unito e, in misura minore, dell'esercito sabaudo guidato da Alfonso la Marmora), vedono l'impero degli zar imporsi sulla Sublime Porta.

ulteriormente nel gennaio del 1792, quando, con la firma del Trattato di Jassi¹¹, l'Impero Russo ottiene il controllo della Crimea e quindi uno sbocco sicuro sul Mar Nero. Il declino definitivo è sancito dalla disfatta di Navarino del 1827¹², importante episodio della guerra d'indipendenza greca (1821-1832) dall'Impero ottomano, quando la flotta anglo-franco-russa distrugge quella egiziana del generale Ibrāhīm Pascià.

Le sconfitte subite nei conflitti di inizio Ottocento¹³, la perdita della Grecia e dell'Algeria (nel giugno del 1830, la Francia di Carlo X invade la reggenza di Algeri, conquistandola ed annettendola nel giro di pochi giorni), la necessità di contrastare le spinte independentiste portate avanti dai diversi gruppi etnici che compongono l'Impero¹⁴ (divisione formalizzata dal sistema delle *millet*¹⁵), nonché l'urgenza di modernizzare la forma di Stato (che, dal 1299, anno di fondazione della Sublime Porta, è assimilabile ad una monarchia assoluta a legittimazione divina) convincono Mahmud II (1785-1839) della necessità di convocare un'Assemblea consultiva formata da civili, militari e rappresentanti del clero scelti dal sovrano; Assemblea che viene istituzionalizzata con la denominazione di *Meclis-i Vâlâ-yı Ahkâm-i* (Consiglio Supremo delle Ordinanze Giuridiche) nel 1838¹⁶: è il primo passo verso la *Tanzimat*, il c.d. Periodo di Riforme.

Sebbene inaugurata con la decisione di istituzionalizzare il Consiglio Supremo delle Ordinanze Giuridiche, presa dal Sultano Mahmud II sulla base di una sorta di principio costituzionale non scritto che ne prevede la convocazione (in periodi di particolare crisi), la *Tanzimat* viene fatta convenzionalmente iniziare nel 1839, con l'emanazione del *Gülhane Hatt-ı Hümayînu* (Rescritto imperiale di *Gülhane*¹⁷), ad opera del figlio del

¹¹ Firmato a conclusione del conflitto iniziato nel 1787, scoppato in seguito al tentativo turco di riconquistare parte delle terre perse nella guerra precedente.

¹² Cfr. A. Davutoğlu, *Stratejik Derinlik: Türkiye'nin Uluslararası Konumu*, Küre Yayınları, 2001.

¹³ In quegli anni, oltre che in concomitanza della guerra d'indipendenza greca, i due Imperi si affrontano anche nel 1806-1812; entrambi gli scontri vedranno la Russia prevalere sui turchi.

¹⁴ Secondo il censimento ufficiale del 1909, la popolazione turca allora era divisa in sette distinti gruppi etnici: Musulmani (75% della popolazione), Greci (13.5%), Armeni (5%), Bulgari (3.6%), Ebrei (1.2%), Protestanti (0.2%), Altri (1,5%) (dati presenti in Kemal H. Karpat, *Studies on Ottoman social and political history: selected articles and essays (social, economic and Political Studies of the middle East and Asia)*, Brill, 2002); per un approfondimento sul tema cfr. Stanford J. Shaw, *History of the Ottoman Empire and modern Turkey*, Cambridge University Press, 1976.

¹⁵ Per un'analisi del sistema delle *millet* cfr. Giorgio del Zanna, «Le Comunità cristiane in Turchia», in Stefano Trinchese (a cura di), *Turchia d'Europa. Le ragioni di un ritorno*, Mesogea, 2012.

¹⁶ Cfr. Valentina Rita Scotti, *Il Costituzionalismo in Turchia fra identità nazionale e circolazione dei modelli*, Maggioli Editore, 2014.

¹⁷ *Gülhane*, storico parco urbano di Istanbul, è il luogo dove l'Editto (passato alla storia anche con il nome di *Tanzimât Fermânı*) venne letto per la prima volta.

Sultano, Abdülmecid I¹⁸: nelle intenzioni del sovrano, l'Editto avrebbe dovuto fungere da stimolo per la modernizzazione (prevalentemente di carattere sociale e militare) dell'Impero, al fine di allinearlo il più possibile alle altre grandi potenze europee. Negli anni successivi all'emanazione del Rescritto, il Sultano intraprende una serie di iniziative, al fine di mantenere la promessa di condurre una buona amministrazione nelle provincie dell'Impero, per mezzo di nuove istituzioni. Ecco, quindi, che tra il 1840 e il 1856 si inquadra il periodo di riforme più intenso della *Tanzimat*, confermato dal grande numero di *ferman* (editti) emanati dal Sultano: vengono introdotte le prime banconote ottomane, l'esercito viene riorganizzato, vengono fondate le prime università e sia il codice civile che quello penale vengono riformati, prendendo a modello quelli italiani e quelli francesi¹⁹. Nel 1845 viene addirittura istituito il *Meclis-i Maarif-i Umumiye*, un'assemblea che prefigura il primo Parlamento ottomano²⁰.

Per comprendere a pieno questo periodo riformatore, non si può non prendere in considerazione un'ideologia politica di estremo rilievo in quegli anni: la teoria dell'*Osmanlılık* (Ottomanesimo). Partorita tra i *Yeni Osmanlılar* (Giovani Ottomani²¹) e fortemente influenzata dal pensiero di Montesquieu e di Rousseau, nonché dalla Rivoluzione Francese, questa dottrina promuoveva l'eguaglianza tra le *millet*, che avrebbero dovuto godere degli stessi diritti e degli stessi doveri in tutti i settori della società, dall'istruzione all'esercito, passando per il sistema tributario. L'Ottomanesimo si può inquadrare come una sorta di nazionalismo nato anche come forma di reazione al sempre più inviso coinvolgimento europeo negli affari ottomani. Si può trovare una sorta di precursore di questo pensiero nell'ulteriore grande concessione che il Sultano farà ai suoi

¹⁸ Il nome del figlio di Mahmud II è rimasto indissolubilmente legato a quello delle Riforme da egli portate avanti, tanto da venire ricordato come il *Tanzimatçı Sultan*; in realtà però il testo dell'Editto venne preparato sotto il sultanato di Mahmud II.

¹⁹ Sul punto cfr. Avi Rubin, *Legal borrowing and its impact on Ottoman legal culture in the late nineteenth century*, Cambridge University Press, 2007.

²⁰ Cfr. Francesca Piazza, Valentina Rita Scotti, «La Repubblica di Turchia: un processo costituzionale continuo», in Carmela Decaro Bonella (a cura di), *Itinerari costituzionali a confronto. Turchia, Libia, Afghanistan*, Carocci editore, 2013.

²¹ Società segreta sorta nel 1865 per iniziativa di un gruppo di intellettuali (su modello di quelle sviluppatesi in Europa nella prima metà del secolo) che contestavano le riforme promosse dal Sultano: nei loro piani, l'Impero andava mantenuto e modernizzato, adottando un Governo costituzionale che avrebbe dovuto attuare una sintesi tra gli ideali islamici, il liberalismo e la democrazia parlamentare. Per un approfondimento sul tema dei Giovani Ottomani, cfr. Serif Mardin, *The Genesis of Young Ottoman Thought: A Study in the Modernization of Turkish Political Ideas*, Princeton University Press, 1962.

sudditi nel 1856, con l' *Islahat Fermânı* (noto anche con il nome di *Islâhat Hatt-ı Hümayûnu*).

I due testi, quello del 1839 e quello del 1856, sono un importante passo avanti verso la progressiva trasformazione del sultanato in una monarchia costituzionale, tanto da poter essere considerati le pietre angolari del costituzionalismo turco²²: presentano infatti una prima applicazione del principio di rappresentatività e introducono alcune disposizioni per la tutela dei diritti fondamentali, mostrando, inoltre, le prime influenze dei testi costituzionali ottratti dalle altre nazioni europee (dato anche il fatto che, in quegli anni, gli ambasciatori francese e inglese fungono da "consulenti" per la redazione dei testi²³, in seguito alle relazioni allacciate tra i tre paesi in conseguenza della Guerra di Crimea). Alcune innovazioni introdotte con la Riforma del 1856 furono salutate con particolare soddisfazione dalla popolazione non-musulmana, in particolare quelle relative all'estensione dei diritti di proprietà²⁴; alcune componenti della popolazione, invece, non videro di buon occhio le riforme introdotte per mezzo dell'*Islâhat Hatt-ı Hümayûnu*, poiché vennero percepite come una sorta di favore fatto alle potenze europee.

Proprio in questo periodo emerge la figura di İbrahim Şinasi (1826-1871), intellettuale, giornalista, traduttore, nonché drammaturgo, che, dalle colonne dei giornali di cui è editore (il *Tercüman-ı Ahvâl* e il *Tasvir-i Efkâr*), si impegna a promuovere gli ideali dell'Illuminismo. Egli è tra i primi a profilare l'idea di una costituzione per l'Impero ottomano e sarà soprattutto allo scopo di promuovere questa iniziativa che, nel 1865, fonderà, insieme a Namık Kemal (1840-1888)²⁵ la società segreta dei Giovani Ottomani²⁶. Nel frattempo, nel giugno del 1861, il *Tanzimatçı Sultan* muore di tubercolosi (così come era accaduto al padre Muhamed II) all'età di 38 anni; alla sua morte, gli succede al trono il fratellastro Abdülaziz (1830-1876), che regna fino al maggio del 1876, quando, rimosso

²² Valentina Rita Scotti, *op. cit.*

²³ Cfr. Erik-Jan Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri*, Donzelli, 2007

²⁴ Mentre alcune vennero fortemente contestate, come nel caso dell'obbligo del servizio militare, particolarmente in viso alle popolazioni non musulmane.

²⁵ Intellettuale, scrittore, giornalista e drammaturgo di origini albanesi, noto per il suo strenuo supporto ai concetti di libertà e di madrepatria, i cui lavori hanno avuto un forte impatto nei vari movimenti riformatori sorti in Turchia in quegli anni.

²⁶ Altre figure di spicco dell'organizzazione furono lo scrittore Abdul Hamid Ziyaeddin (1825/1829-1880, noto con lo pseudonimo di Ziya Pasha), l'attivista Ali Suavi (1838-1878), il politico Ahmed Şefik Midhat Pasha (1822-1883, gioca un ruolo fondamentale nella stesura della Costituzione del 1876) e il principe egiziano Mustafa Fazıl Pasha (1830-1875).

con un colpo di Stato militare²⁷ (anche in virtù della sua ostilità ad ulteriori sviluppi costituzionali), viene sostituito dal fratellastro Murad V (1840-1904), più benevolo nei confronti dei *Yeni Osmanlılar*; quest'ultimo regna solo per tre mesi, fino al 31 agosto 1876, quando il trono passa ad Abdul Hamid II (1842-1918). La campagna condotta dai Giovani Ottomani non viene ignorata dai successori di Abdülmecid I, in particolare da Abdul Hamid II, che, nel dicembre del 1876, approva la *Kanûn-u Esâsî* (Legge Fondamentale)²⁸. La stesura della Costituzione viene approvata previo accordo del Sultano con i Giovani Ottomani, i quali si impegnano a redigere un testo costituzionale; tra questi, un ruolo rilevante viene giocato da Ahmed Şefik Midhat Pasha²⁹, che guida una commissione costituente composta da ventotto esponenti della burocrazia imperiale riformista.

Il modello cui si ispirano i *Yeni Osmanlılar* è quello della Costituzione belga del 1831: viene infatti prevista l'istituzione di una monarchia costituzionale ereditaria³⁰, dove il potere esecutivo è prerogativa del Sultano, mentre quello legislativo è affidato ad un Parlamento bicamerale, dotato di una certa autonomia dal sovrano, la cui Camera bassa è eletta direttamente dai cittadini, mentre l'altra è composta da senatori a vita, nominati dal Sultano (in un numero non superiore ad un terzo dei componenti della Camera bassa). L'art. 47 prevede il divieto di mandato imperativo per i deputati, disponendo che questi siano «liberi di esprimere le proprie opinioni e di votare secondo la propria volontà». Di notevole importanza sono gli articoli che tutelano la libertà individuale (il Testo ne prevede addirittura «l'assoluta inviolabilità»), la libertà di stampa, la libertà di insegnamento e quella di religione, nonché il diritto alla proprietà privata e il principio di uguaglianza; inoltre viene esplicitamente vietato l'uso della tortura (art. 26). Un ulteriore importante traguardo è il fatto che nel Testo si rinvenga la concezione di cittadinanza, categoria

²⁷ Quella dei colpi di Stato militari è una costante che può essere rinvenuta periodicamente nella storia dell'Impero ottomano e della Repubblica di Turchia, tanto che negli anni l'esercito turco è divenuto il garante principale (anche più della Corte Costituzionale) della tenuta democratica delle istituzioni; basti pensare che, tra il 1960 e il 2016 se ne verificano ben cinque.

²⁸ Un ulteriore *step* rilevante per l'approdo dell'Impero ottomano verso la monarchia costituzionale, nonché manifesta applicazione del principio rappresentativo, è il tentativo, effettuato nel 1867, di elezioni per i membri dei Consigli amministrativi locali, la cui effettiva rappresentatività è però messa in dubbio dalla limitata accessibilità all'elettorato attivo e passivo, dovuta a barriere di censo e di classe.

²⁹ Alcuni autori (tra cui Mahmud Celâleddin Paşa, nel suo *Mir'at-i hakikat*, Kervan, 1980) suggeriscono che quest'ultimo si fosse incontrato segretamente con Abdul Hamid II, quando egli non era ancora sovrano, durante il breve regno di Murad V: i due si sarebbero quindi accordati sul fatto che, una volta esautorato il sovrano e salito al trono Abdul Hamid II, quest'ultimo avrebbe fatto promulgare immediatamente una nuova costituzione.

³⁰ L'art. 3 del *Kanûn-u Esâsî* afferma infatti che ha diritto alla successione al trono della Sublime Porta il «primogenito dei principi della dinastia di Osman».

giuridica fino a quel momento ignorata dall'Impero, il quale divideva la popolazione fra gli appartenenti alla *umma islamyya* (cioè la comunità dei fedeli in cui si riconoscono i musulmani)³¹, e gli altri sudditi non musulmani tutelati attraverso il sistema delle *millet*: la *Kanûn-u Esâsî* mantiene questa distinzione, ma introduce il concetto di nazione ottomana, a cui appartengono i sudditi dell'impero ottomano. Bisogna rilevare che, nonostante venga sancita una formale separazione dei poteri, l'art. 35 stabilisce una netta preminenza di «Sua Maestà il Sultano»³², coadiuvato dallo *Sheik-ul-Islam* (il gran vizir) e dai ministri; inoltre, l'Islam viene dichiarata religione di Stato e al Sultano viene attribuito il ruolo di guida spirituale (con la denominazione di Califfo).

Intanto in quei mesi l'Assemblea, esercitando poteri non previsti espressamente dalla *Kanûn-u Esâsî*, rinvia al giudizio della *Divan-i Ali* (l'Alta Corte) alcuni membri dell'esecutivo, accusati di reati, esercitando così un controllo sul sultano e i suoi ministri. Sebbene il Testo preveda procedure rinforzate di revisione³³, ciò non è sufficiente ad evitare che il Sultano torni a recuperare i suoi pieni poteri: Abdul Hamid II, infatti, in seguito allo scoppio della (ennesima) guerra russo-turca³⁴, nel giugno del 1877 (appena tre mesi dopo la prima seduta) scioglie il Parlamento, in piena violazione dell'art. 115³⁵. Il condizionamento delle potenze europee però, unito ad un radicato movimento di opposizione (sostenuto da studenti, intellettuali ed ufficiali dell'esercito), fa sì che il Sultano debba indire nuove elezioni; quindi, nel dicembre dello stesso anno, si svolge la prima seduta del nuovo Parlamento, che avrà però vita ancora più breve del precedente: accusata di aver violato la Costituzione, revocando il gran vizir appena nominato, l'Assemblea viene sciolta *sine die* a partire dal febbraio 1878. Questo evento determina la

³¹ Per approfondimenti cfr. Carmela Decaro Bonella (a cura di), *Tradizioni religiose e tradizioni costituzionali. L'Islam e l'Occidente*, Carocci, 2013.

³² L'articolo afferma che «qualora la Camera dei Deputati, con voto motivato, respinga un progetto di legge per la cui adozione il Ministro crede di dover insistere, Sua Maestà il Sultano, nell'esercizio della sua sovranità, ordina il cambiamento del ministero, o lo scioglimento della Camera, provvedendo all'elezione di nuovi deputati, nel termine fissato dalla legge».

³³ Il testo dell' art. 116 afferma che ogni modifica deve essere sottoposta ad una votazione a maggioranza dei due terzi da parte di entrambe le Camere e alla successiva approvazione del Sultano.

³⁴ Il riferimento è alla guerra del 1877-1878, in cui la Russia è alleata con il Principato di Serbia, quello di Romania, quello di Montenegro e gli Opālčenci, movimento di resistenza bulgaro durante la dominazione ottomana in Bulgaria; il conflitto è anche ricordato come «la guerra del '93», essendo l'anno 1877 nel calendario gregoriano coincidente con l'anno 1293 nel calendario islamico.

³⁵ Il testo dell'art. 115 afferma che «nessuna disposizione di questa costituzione può essere, qualunque sia la causa, sospesa o ignorata».

fine della Prima, brevissima, Era Costituzionale turca³⁶ e il ritorno, per i successivi trent'anni, all'assolutismo.

1.2 Dalla pace di Santo Stefano alla Revisione del 1909

Nel marzo del 1878, meno di un mese dopo lo scioglimento del Parlamento da parte di Abdul Hamid II, l'esercito russo arriva a Yeşilköy (*Ayastefanos* prima del 1926, cioè Santo Stefano), ad appena undici chilometri da Istanbul. In seguito alla firma del Trattato di pace di Santo Stefano, tra le due potenze ha inizio un periodo di non-belligeranza che dura fino all'ottobre del 1914³⁷: un periodo di trentasei anni di pace, un *unicum*, se si considera che dal 1568, anno del primo conflitto turco-russo (la campagna del Don Volga-Astrakhan), non erano mai passati trent'anni senza che i due Imperi si scontrassero sul campo di battaglia³⁸. Al fine di comprendere l'emergere del movimento dei *Yeni Türkler* (Giovani Turchi, da non confondere con i Giovani Ottomani), il quale porterà alla revisione costituzionale del 1909, non si può non partire dall'accordo di pace firmato nel marzo del 1878, che sancisce la definitiva perdita di potere dell'impero ottomano sui Balcani, ruolo che verrà assunto dagli Zar.

Alcune delle disposizioni presenti nel Trattato di Santo Stefano erano state di fatto già decise durante la conferenza di Costantinopoli del 1876³⁹; la rovinosa sconfitta dell'Impero ottomano nel 1878 non fece che aggravare la situazione per la Sublime Porta: l'impero di Abdul Hamid II perdeva quasi duecentomila chilometri quadrati di territori, tutti situati nel continente europeo⁴⁰, subendo così un notevole sbilanciamento verso l'Asia, nonché un

³⁶ Per una periodizzazione dei cicli costituzionali turchi, cfr. <http://en.istanbul.com/city-life/constitutional-period-in-the-ottoman-empire.html>.

³⁷ Data in cui l'impero ottomano, sferrando un attacco di sorpresa ad Odessa (che fa parte dei territori russi affacciati sul Mar Nero), vede dichiararsi guerra dalla Russia e dai suoi alleati, Francia e Regno Unito.

³⁸ Sul tema dei conflitti russo-turchi, in particolare dei quattro avvenuti durante il XIX secolo, cfr. Lucien J. Frey & Mara Kozelski (edited by), *Russian-Ottoman Borderlands: The Eastern Question Reconsidered*, University of Wisconsin Press, 2014.

³⁹ Alla conferenza, tenutasi nel dicembre 1876 e indetta in seguito alla rivolta Erzegovina del 1875 e a quella di aprile del 1878, parteciparono i rappresentanti dell'Impero Austro-Ungarico e di quello Russo, del Regno Unito, della Francia, della Germania e dell'Italia; il principale tema dibattuto fu la questione della Bulgaria e delle repressioni messe in atto dall'impero ottomano nei confronti delle popolazioni cristiane nei Balcani.

⁴⁰ L'Impero turco rinunciava al suo dominio su Montenegro, Serbia e Romania, che acquistavano l'indipendenza (l'ultima delle quali dovette però cedere la regione della Bessarabia all'impero russo), mentre la Bulgaria otteneva l'autonomia, sebbene posta sotto occupazione militare russa.

gigantesco flusso di settecentocinquantamila profughi⁴¹. Le reazioni del Regno Unito, che temeva l'affacciarsi della Russia sul Mediterraneo (attraverso la Bulgaria), e quelle ancora più aspre dell'Impero Austro-Ungarico, che contestava le decisioni relativi alla Bulgaria (il ministro degli esteri austriaco Gyula Andrásy riteneva che questa sarebbe divenuta un burattino di San Pietroburgo)⁴², comportarono la convocazione di una nuova Conferenza sul tema; quest'ultima si svolse a Berlino, tra il giugno e il luglio dello stesso anno: a conclusione delle trattative vennero confermate le decisioni prese relativamente a Montenegro, Serbia e Romania, la nascente Bulgaria venne ridimensionata e divisa, mentre la Bosnia venne posta sotto amministrazione asburgica.

Proprio le amputazioni territoriali subite a Santo Stefano nel 1878 (e confermate a Berlino), unite al malcontento dovuto ai ritardi nell'attuazione delle riforme previste durante la *Tanzimat* e al desiderio di vedere realizzata un'effettiva modernizzazione della nazione, sono all'origine del movimento dei *Yeni Türkler*. Fissiamo convenzionalmente la data di nascita di questo movimento nel 1889, quando alcuni studenti della Scuola di Medicina di Istanbul fondano un gruppo clandestino con lo scopo di opporsi al Sultano e di trasformare l'Impero in una monarchia costituzionale, raccogliendo ovviamente l'eredità dei *Yeni Osmanlılar*⁴³. Il movimento, che intanto ha assunto il nome di *İttihat ve Terakki Cemiyeti* (Comitato dell'Unione e Progresso - CUP) e a cui partecipano intellettuali (spesso appartenenti all'alta borghesia ottomana, formati nelle principali capitali europee) e ufficiali dell'esercito, per quasi vent'anni rappresenta una minaccia aleatoria; poi però la decisione di Abdul Hamid II di congedare o fucilare gli ufficiali sospettati di appartenere all'organizzazione scatena, nel luglio del 1908, la ribellione di una parte dell'esercito, che muove da Salonico e coinvolge anche i Giovani turchi. Temendo un *golpe*, tra il 23 e il 24 luglio il sovrano ripristina la Costituzione del '76, indice nuove elezioni ed abolisce la censura, consentendo la stampa di periodici: è l'inizio del Secondo Periodo Costituzionale turco.

Intanto le elezioni di fine 1908 (che vedono gli Unionisti del CUP conquistare tutti i seggi) sfociano in un vero e proprio conflitto interno, che si conclude nell'aprile del 1909,

⁴¹ Giorgio Del Zanna, *op. cit.*

⁴² Inoltre, a detta del ministro Andrásy, alcune clausole del Trattato violavano gli accordi segreti da lui stipulati prima del conflitto con la controparte russa.

⁴³ Cfr. François G. Georgeon, *L'ultimo sussulto (1878-1908)*, in Robert Mantran (a cura di), *Storia dell'impero ottomano*, Argo, 1999.

quando viene proclamata la legge marziale e il Sultano viene destituito dal nuovo Parlamento⁴⁴. Il 21 agosto 1909 viene approvata la Legge di revisione costituzionale, che emenda la Costituzione del '76 allo scopo di rafforzare il potere legislativo, limitando quello del Sultano: a tal fine viene introdotto l'istituto della fiducia tra Governo e Parlamento, si limita il potere di scioglimento delle Camere del sovrano, viene meno l'obbligo di sottoporre le proposte legislative al previo consenso del Sultano e il potere di veto diviene potere di rinvio. Rilevanti inoltre sono l'art. 3, il quale prevede che il Sultano pronunci un giuramento di fedeltà alla Costituzione, alla *Shari'a*, alla patria e alla nazione dinanzi alle Camere e l'art. 120, secondo il quale «*Ottomans enjoy the right of assembly, on the condition that they obey the law on the subject*⁴⁵», consentendo di fatto la nascita di partiti e leghe, nonché della Confederazione dei lavoratori a Salonico.

Tra il 1909 e il 1916, la Costituzione subisce ben otto processi di revisione, con i quali si mette fine alla possibilità, per il sovrano, di esiliare senza alcuna motivazione i traditori, mentre la libertà di espressione viene ampliata (limitando la censura). Ciononostante, in quegli anni, l'Impero ottomano non assiste ad una vera evoluzione in senso democratico: il CUP cerca di consolidare l'unità del regno, provando a conciliare il centralismo decisionale che lo contraddistingue con i numerose *millet* dell'Impero⁴⁶, dovendo quindi confrontarsi con il *cleavage* centro-periferia. Sul piano internazionale poi, la situazione risulta anche peggiore: prima la guerra di Libia (1911-1912) sancisce la perdita della Tripolitania (ultimo avamposto in territorio nord africano), passata in mani italiane; dopodiché le guerre balcaniche (1912-1913) vedono tramontare definitivamente la poca influenza esercitata dalla Sublime Porta sulla regione. La vera e più profonda trasformazione avverrà quindi solo nel primo Dopoguerra.

⁴⁴ Mehmed V (1844-1918), figlio di Abdülmeçid I, viene nominato come successore di Abdul Hamid II; di fatto però negli anni il potere è esercitato da un triumvirato militare composto dai *leader* dei *Yeni Türkler*, i c.d. tre *Paşa*: Mehmed Talaat Pasha (1874-1921), Ismail Enver Pasha (1881-1922) e Ahmed Djemal Pasha (1872-1922).

⁴⁵ Per il testo (in lingua inglese) della Costituzione del 1876, provvista degli emendamenti approvati nel 1909, vd. <http://www.anayasa.gen.tr/1876constitution.htm>.

⁴⁶ Sono gli anni in cui le classi intellettuali di alcune *millet* (in particolare quello curdo) cominciano a coltivare sogni di indipendenza.

1.3 Il trattato di Sévres del 1920

Durante il primo conflitto mondiale, la Sublime Porta si schiera a fianco degli Imperi centrali⁴⁷; l'esercito turco gioca un ruolo fondamentale in occasione della campagna di Gallipoli (aprile 1915-gennaio 1916), riuscendo addirittura ad infliggere una pesante sconfitta alle truppe anglo-francesi⁴⁸. Intanto, tra il novembre del 1915 e il marzo del 1916, il diplomatico francese François Georges Picot (1870-1951) e quello britannico Mark Sykes (1879-1919) conducono i negoziati che porteranno alla firma, il 16 maggio 1916, dell'accordo segreto Sykes-Picot (noto anche come Accordo sull'Asia minore), col quale gli Alleati, prevedendo una sconfitta degli Imperi centrali e della Turchia, si dividono le sfere di influenza dell'Impero ottomano⁴⁹: al Regno Unito sarebbero andate le zone corrispondenti all'attuale Giordania e Iraq, mentre alla Francia la Siria e il Libano (oltre ad una parte della zona sud orientale della Turchia).

Le ostilità con gli Alleati terminano il 30 ottobre del 1918, quando il ministro della Marina ottomano e la sua controparte britannica⁵⁰ firmano l'Armistizio di Mudros (porto situato nell'isola greca di Lemnos), a bordo della corazzata britannica HMS Agamemnon: Istanbul viene posta sotto il controllo degli Alleati e vi si insedia un Governo provvisorio filo-occidentale. Le disposizioni contenute negli Accordi segreti di Sykes-Picot vengono invece recepite dal controverso Trattato di pace di Sévres (cittadina situata a pochi chilometri da Parigi), firmato il 10 agosto 1920: l'Impero ottomano manteneva soltanto i territori compresi entro i limiti della penisola anatolica (perdendo quindi il controllo su quei territori che francesi e inglesi si erano spartiti nel 1916), e veniva inoltre privato della

⁴⁷ La scelta di campo matura in seguito alla sconfitta nelle guerre balcaniche; la disfatta convince l'allora ministro degli interni, Enver Pasha (uno dei triumviri), della necessità di stipulare un'alleanza con una forte potenza europea, capace di sostenere la Porta a livello internazionale: la scelta ricadrà sulla Germania guglielmina.

⁴⁸ I numeri delle perdite sono comunque altissimi in entrambi gli schieramenti: i britannici perdono quasi mezzo milione di effettivi, i francesi ottantamila, mentre i turchi perdono più di trecentomila uomini.

⁴⁹ Sul punto cfr. David Fromkin, *Una pace senza pace. La caduta dell'Impero ottomano e la nascita del Medio Oriente moderno*, Rizzoli, 2002.

⁵⁰ Trattasi di Hüseyin Rauf Orbay (1881-1964), politico e militare che ricoprirà la carica di Primo Ministro nel Governo della Grande Assemblea Nazionale Turca tra il novembre del 1922 e l'agosto del 1923 e dell'ammiraglio Sir Somerset Arthur Gough-Calthorpe (1865-1937).

sovranità sugli stretti del Bosforo e dei Dardanelli; inoltre gli artt. 62-64 del Trattato garantivano ai Curdi la possibilità di ottenere l'indipendenza⁵¹.

1.3.1 La questione curda

Vale la pena soffermarsi un istante sulla c.d. questione curda. I Curdi⁵² sono un gruppo etnico che abita un territorio indicato con il nome di Kurdistan (Paese dei Curdi), esteso all'incirca duecentomila chilometri quadrati, tra Turchia, Siria, Iran ed Iraq. La lingua curda (*Màda*) appartiene al ceppo iranico, quindi alla famiglia linguistica indoeuropea, mentre la religione professata è prevalentemente quella sunnita, anche se non mancano minoranze riconducibili all'alevismo e allo yazidismo⁵³. Durante l'Impero ottomano i Curdi godevano di un'ampia autonomia e il loro isolamento gli aveva conferito caratteristiche che li distinguevano dagli 'altri' turchi, tanto da essere visti da questi ultimi come "turchi di montagna"⁵⁴; questa autonomia gli sarà però privata a cominciare dagli anni '20 del Novecento. Le speranze di riuscire finalmente ad ottenere un'autonomia territoriale, accese dal Trattato di Sèvres, verranno infatti in realtà disilluse tre anni dopo, quando il Trattato di Losanna negherà ai Curdi questo diritto, lasciandoli sotto la giurisdizione dei Paesi in cui vivono. La maggior parte di questi viene inglobata nel territorio turco, dove, nel giro di pochi anni, nasce un movimento nazionalista il cui fine è ovviamente quello di rivendicare l'indipendenza della regione abitata dai Curdi. Qui si rende ora necessario operare un breve *flash-forward*. Una volta dichiarata la nascita della Repubblica turca, tanto Atatürk quanto i suoi successori, fino allo stesso Erdoğan, percepiscono come una minaccia all'integrità etno-culturale turca questi movimenti di indipendenza, e cercano dunque di "turchicizzare" i Curdi, cioè di assimilarli, prima attraverso i divieti di utilizzare la lingua curda (persino in pubblico) e poi con le torture e la distruzione di centinaia di villaggi: i Curdi venivano

⁵¹ I confini del territorio su cui erigere il nuovo Stato sarebbero stati definiti da una commissione *ad hoc* della neonata Società delle Nazioni.

⁵² Il cui numero si aggira intorno alle 30-40 milioni di persone, rendendo di fatto questo il più grande gruppo etnico privo di uno Stato nazionale.

⁵³ Gli aleviti (noti nel mondo arabo col nome di *alawiti*), presenti prevalentemente in Turchia, professano un culto che unisce elementi provenienti da diverse tradizioni religiose, dal Cristianesimo all'Islam, che infatti ritiene eretico il culto alevita; gli yazidi sono invece un gruppo molto più ristretto, diffuso soprattutto nell'Iraq settentrionale, che professa un culto monoteista in cui è rilevante una certa componente di esoterismo.

⁵⁴ Vd. Marco Guidi, «Turchia di Atatürk e Impero ottomano», in Stefano Trinchese (a cura di), *op. cit.*

infatti percepiti come terroristi fomentati dall'estero, ispirati da ideologie quali il marxismo. Nella seconda metà del XX secolo in effetti il movimento indipendentista si divide in due ali, una nazional-autonomista e un'altra, più radicale, di matrice marxista che nel 1978 dà vita al *Partîya Karkerên Kurdîstan* (Partito dei Lavoratori del Kurdistan - PKK), struttura paramilitare accusata da più parti di essere un'organizzazione terrorista: il Partito dà infatti il via ad un inasprimento del conflitto, facendo ricorso alla guerriglia e al terrorismo appunto, a cui le autorità turche rispondono spesso con soprusi e violenze verso i prigionieri curdi rinchiusi nelle carceri statali. I primi anni del terzo millennio vedono però un progressivo avvicinamento tra Governo turco e Curdi, culminato col processo di pace avviato nel 2013 con i negoziati tra Erdoğan e il *leader* del PKK, Abdullah Öcalan, il quale lancia ai Curdi militanti l'appello di abbandonare la lotta armata, al fine di trovare una soluzione pacifica della questione. Il riavvicinamento è stato però compromesso dal riaprirsi delle ostilità, nel luglio del 2015; ostilità che perdurano tutt'oggi e che ci inducono a ritenere che la questione curda sia tutt'altro che vicina ad una soluzione.

1.3.2 Il Manifesto Costituzionale del 1921

Proprio dalla denuncia dell'Accordo di Sèvres nasce un forte movimento di protesta, alla guida del quale si pone un movimento rivoluzionario guidato da Mustafa Kemal Atatürk (1881-1938)⁵⁵, che condurrà alla proclamazione della Repubblica di Turchia⁵⁶. In realtà già lo stesso Armistizio di Mudros aveva acceso non pochi dibattiti in Turchia: nel giugno del 1919 il CUP diffonde la Circolare di Amasya, con la quale viene indetto il congresso di Erzurum, in occasione del quale i rappresentanti delle varie province si incontrano per la prima volta (sotto la guida di Kemal) e approvano un decalogo, i cui punti chiave sono l'affermazione dell'appartenenza di sei province orientali all'Impero, l'integrità territoriale e la sovranità della province situate entro i confini segnati dall'Armistizio di Mudros e di quelle a maggioranza musulmana, nonché l'impegno a proteggere le istituzioni del

⁵⁵ Mustafa Kemal Atatürk, considerato il padre della Turchia moderna, nasce a Salonico; diviene ufficiale dell'esercito e nel 1908 aderisce al movimento dei Giovani Turchi; combatte nella guerra di Libia e si distingue durante la campagna di Gallipoli (tanto da ottenere il titolo di Pascià, corrispondente al grado di generale); nel primo Dopoguerra diviene un esponente di spicco del CUP.

⁵⁶ Da quel momento comincia a serpeggiare tra i turchi la credenza popolare nota col nome di "Sindrome di Sèvres", secondo la quale forze esterne cospirerebbero per indebolire e dividere la Turchia; sul punto, cfr. Göçek F. M., *The transformation of Turkey: Redefining State and Society from the Ottoman Empire to the modern era*, I. B. Tauris, 2011.

sultanato e del califfato e l'elezione di un Comitato di rappresentanza presieduto da Kemal. Nel settembre dello stesso anno, poi, il Congresso di Sivas conferma gli esiti di Erzurum, mentre a dicembre si svolgono le elezioni, vinte da una formazione denominata *Felah-i Vatan* (Salvezza della Madrepatria), che dialoga con i movimenti di protesta popolare; anche numerosi esponenti dei movimenti nazionalisti, tra cui Kemal, entrano a far parte della nuova Assemblea. Nel frattempo la tensione cresce, a causa degli arresti, ordinati dai britannici, di numerosi deputati nazionalisti che si susseguono ad Ankara (dove il Comitato ha il suo quartier generale). La situazione si incrina ulteriormente quando, il 16 marzo del 1920, le truppe straniere invadono Istanbul⁵⁷ e il Sultano scioglie l'Assemblea. Tre giorni dopo Kemal diffonde un comunicato con cui annuncia le elezioni della nuova Grande Assemblea (dotata di poteri straordinari, con sede ad Ankara, nei locali fino ad allora appartenenti al CUP), che si riunisce il 23 aprile: sotto la presidenza di Kemal viene costituito un Comitato esecutivo provvisorio, una sorta di assemblea costituente rivoluzionaria. Il 2 maggio viene formato il Consiglio dei ministri, composto da undici componenti, mentre il 20 gennaio 1921 l'Assemblea approva un breve Testo costituzionale (solo ventitré articoli).

Il Testo del 1921 passa alla Storia con il nome di Manifesto costituzionale: esso assegna il potere sovrano alla Nazione⁵⁸, esautorando di fatto il Sultano, anche se non si provvede ad una abolizione ufficiale del sultanato⁵⁹; viene istituita una forma di Governo assembleare, che valorizza il ruolo del Parlamento, esclusivo titolare sia del potere legislativo che di quello esecutivo⁶⁰; non sono presenti norme sul Capo di Stato, così come mancano del tutto organi preposti al controllo di costituzionalità della legge (forse anche al fine di non compromettere la sovranità dell'Assemblea), mentre l'Islam continua ad essere religione di Stato.

Intanto in quegli anni Kemal ha stretto un'alleanza con l'Unione Sovietica, che gli garantisce un finanziamento in rubli d'oro, necessario al sostenimento dello sforzo

⁵⁷ L'iniziativa avviene in risposta all'approvazione, da parte del Parlamento, di un patto nazionale che pone come condizione per la pace l'indizione di *referendum* nei territori rimasti fuori dai confini fissati a Mudros.

⁵⁸ «senza riserve né condizioni [...]. Il sistema di amministrazione si basa sul principio che il popolo gestirà direttamente ed effettivamente i suoi destini» (art. 1).

⁵⁹ Alla morte di Mehmet V, nel luglio del 1918, sale al trono il fratello Mehmet VI (1861-1926), ultimo Sultano dell'Impero; il Sultanato verrà ufficialmente abolito il 1° novembre 1922.

⁶⁰ Molti dei ventitré articoli riguardano proprio le funzioni e le attribuzioni della GANT, il cui presidente (nella fattispecie Kemal) è anche capo del Governo.

kemalista per il coinvolgimento dei contadini nella lotta per l'indipendenza: ciò avviene attraverso la *Yeşil Ordu Cemiyeti* (armata verde nazionale), il cui compito è quello di mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza dei confini. E' in questo contesto che emergono le avvisaglie di quello che sarà il ruolo dell'esercito: l'armata inizia infatti a predicare l'abolizione della proprietà privata e la redistribuzione della ricchezza, provocando in Kemal il timore che le idee sostenute dalla *Ordu* possano minare l'unità nazionale; il presidente della Grande Assemblea Nazionale di Turchia (GANT) decide allora di lasciare mano libera all'esercito, sancendone di fatto il ruolo di tutore dell'identità repubblicana.

Infine, nel maggio del 1922, la guerra greco-turca⁶¹ si conclude con la vittoria dell'esercito turco e l'armistizio di Mudanya (siglato l'11 ottobre 1922) sancisce il recupero della Tracia, di Istanbul e di Adrianopoli sotto la sovranità di Ankara, nonché dello Stretto dei Dardanelli. A completare il quadro manca solo il riconoscimento delle potenze internazionali del nuovo assetto statale turco; riconoscimento che arriva l'anno dopo (il 24 luglio 1923), con la firma del Trattato di Losanna, con il quale, oltre a spegnere definitivamente ogni speranza di autonomia per il popolo curdo, si sanciscono i confini definitivi tra Turchia, Grecia e Bulgaria⁶². A questo importante riconoscimento fa seguito, il 29 ottobre 1923, la proclamazione della Repubblica di Turchia e l'insediamento di Kemal come Presidente, nonché, nell'aprile del 1924, la sostituzione del manifesto costituzionale del 1921 con una Costituzione più ampia e dettagliata: il *Teşkilât-ı Esasiye Kanunu*.

⁶¹ Il conflitto, iniziato nel maggio del 1919 in seguito allo sbarco a Smirne di ventimila soldati greci, si inquadra nel contesto della guerra d'indipendenza turca, che comprende anche la guerra turco-armena del 1920 (che avviene con il sostegno di Mosca) e la guerra di Cilicia, o guerra franco-turca, del 1918-1921; per un approfondimento sul tema, cfr. Stanford J. Shaw, Ezel Kural Shaw, *The Turkish War of Independence, 1918-1923*, Cambridge University Press, 1977.

⁶² Col Trattato, inoltre, la Turchia rinuncia a qualsiasi pretesa sui territori dell'isola di Cipro (che viene assegnata alla Gran Bretagna), di Libia e Dodecaneso (affidate all'Italia), di Tunisia e Marocco (attribuite alla Francia) e di Mosul (che viene data in gestione alla Società delle Nazioni).

Capitolo II: Novecento turco

2.1 Una giovane Repubblica (1924-1960)

Gli anni che vanno dalla proclamazione della Repubblica fino al *golpe* del 1960 vedono imporsi sulla scena turca tre personaggi di indiscutibile importanza per il destino dello Stato sorto dalle ceneri dell'Impero ottomano: il primo, Mustafa Kemal⁶³, presidente della Repubblica dal 1923 al 1938 (data della sua morte, avvenuta a causa di una cirrosi epatica), considerato eroe nazionale turco, è oggetto di un culto della personalità (tra i più longevi della storia⁶⁴) che dura tutt'ora, a più di ottant'anni dalla sua morte⁶⁵, avendo il merito di aver modernizzato la Turchia con una serie di coraggiose scelte politiche tra gli anni '20 e gli anni '30 (avvalendosi però spesso di pratiche non propriamente democratiche); il secondo, İsmet İnönü⁶⁶ (1884-1973), Primo ministro sotto la presidenza di Atatürk (guida ben sette esecutivi tra il 1923 e il 1937, nonché altri tre tra il 1961 e il 1965) e secondo Presidente della Repubblica in seguito alla morte di quest'ultimo, dal 1938 al 1950, ebbe il merito di portare avanti le riforme progressiste del suo predecessore, nonché di inserire a pieno titolo la Turchia nel "blocco occidentale"⁶⁷; l'ultimo, Adnan Menderes⁶⁸ (1899-

⁶³ L'appellativo di Atatürk, cioè "padre dei Turchi" (la parola *Ata* significa padre in turco), gli viene assegnato dalla Grande Assemblea nel 1934, in seguito alla riforma, da lui fortemente voluta, che introduce l'utilizzo dei cognomi.

⁶⁴ Al riguardo vd. l'articolo di Alexander Christie-Miller, <https://www.thetimes.co.uk/article/lookalike-keeps-alive-the-cult-of-ataturk>, 2013.

⁶⁵ Basti pensare che nel luglio 1951 il secondo esecutivo Menderes emana la Legge Turca 5816 ("Legge riguardante i crimini contro Atatürk"), allo scopo di proteggere la memoria del Padre dei turchi; il reato è punibile con una pena fino a tre anni di detenzione. Nel 2013 l'allora primo ministro Recep Tayyip Erdoğan rischiò l'imputazione per tale reato, avendo definito "un ubriaco" colui che aveva legalizzato la vendita delle sostanze alcoliche negli anni '20, lasciando intendere che il riferimento fosse a Kemal (anche se Erdoğan non ne pronunciò il nome).

⁶⁶ Mustafa İsmet İnönü (1884-1973) nasce a Smirne; nel 1903 diviene ufficiale di artiglieria, mentre nel 1906 entra nello Stato maggiore; partecipa alla rivolta dei Giovani Turchi; nel 1922 è tra i firmatari dell'Armistizio di Mudanya, mentre l'anno dopo guida la delegazione turca durante le trattative per il Trattato di Losanna; nel 1934, in seguito all'adozione della Legge sui cognomi, sceglie İnönü, in ricordo dell'omonimo paese dell'Anatolia nord-occidentale in cui, nel 1921, durante la guerra d'indipendenza, conduce due vittoriose spedizioni militari.

⁶⁷ E' infatti sotto la presidenza di İnönü che la Turchia entra a far parte del Consiglio d'Europa (agosto 1949) e comincia il dialogo per l'ingresso nella NATO (avvenuto poi nel febbraio 1952, in concomitanza con il primo allargamento).

⁶⁸ Ali Adnan Ertekin Menderes (1899-1961) nasce ad Aydın; dopo aver militato nel CHP (*Cumhuriyet Halk Partisi* - Partito Popolare Repubblicano) nel 1945 fonda il DP (*Demokrat Parti* - Partito Democratico), primo partito turco di massa, che sarà l'unico soggetto politico rilevante per tutti gli anni '50.

1961), seppe sfruttare l'apertura al pluripartitismo operata da İnönü nel 1945 per inserirsi nelle maglie istituzionali, egemonizzando di fatto la vita politica turca per un decennio, prima di venire rimosso dal Governo dai militari nel 1960 e giustiziato l'anno dopo. In questo lasso di tempo la Legge fondamentale dello Stato è la Costituzione del 1924 (*Teşkilât-ı Esasiye Kanunu*).

2.1.1 La Costituzione del 1924 e il Kemalismo

La prima Costituzione repubblicana, approvata il 20 aprile 1924, è in perfetta continuità con il Manifesto costituzionale del 1921 e avvicina ulteriormente la Turchia al costituzionalismo di stampo occidentale; consta di 105 articoli (privi di Preambolo e divisi in sei sezioni⁶⁹) e si ispira alla forma di Governo assembleare francese del 1875, nonché a quella polacca del 1821. I primi quattro articoli sono sottratti alla revisione costituzionale (disciplinata dall'art. 102) e così sarà anche per le Costituzioni successive a questa⁷⁰; secondo l'articolo 25, la *Türkiye Büyük Millet Meclisi* (la Grande Assemblea Nazionale di Turchia - GANT) è un organo monocamerale, eletto a suffragio universale maschile e femminile⁷¹, che non può essere sciolto se non per volontà della maggioranza dei deputati; l'articolo 31 assegna alla Grande Assemblea il compito di eleggere, tra i suoi membri, il Presidente della Repubblica, con un mandato di quattro anni, rinnovabile. La differenza più rilevante con il Manifesto del 1921 sta nel fatto che la *Kanunu* del '24 distingue il potere legislativo da quello esecutivo, il quale viene affidato ad un organo composto dal Consiglio dei Ministri e dal Presidente della Repubblica, che lo esercita assieme al Presidente del Consiglio⁷². Il Governo è posto sotto stretto controllo dell'Assemblea, poiché questa può

⁶⁹ Sezione I (artt. 1-8): disposizioni fondamentali; Sezione II (artt. 9-30): il potere legislativo; Sezione III (artt. 31-52): il potere esecutivo; Sezione IV (artt. 53-67): il potere giudiziario; Sezione V (artt. 68-88): diritto pubblico dei turchi; Sezione VI (artt. 89-105): disposizioni varie.

⁷⁰ Vale la pena riportare questi articoli: Art. 1: «Lo Stato Turco è una Repubblica»; Art. 2: «La Religione dello Stato Turco è l'Islam; la lingua ufficiale è il Turco; la sede del Governo è Ankara»; Art. 3: «La sovranità appartiene alla nazione, senza limitazioni»; Art. 4: «La Grande Assemblea Nazionale di Turchia è l'unica rappresentante legittima della nazione, ed esercita la sovranità nel nome della nazione». Testo (in inglese) consultabile su <http://www.worldstatesmen.org/Turkeyconstitution1924>

⁷¹ L'elettorato attivo spetta a tutti i cittadini turchi che abbiano compiuto diciotto anni, senza distinzione di sesso, mentre l'elettorato passivo è attribuito ai cittadini che abbiano compiuto trent'anni (anche in questo caso senza distinzione di sesso).

⁷² Il quale viene nominato dal Presidente della Repubblica, così come i ministri (proposti però dal Presidente del Consiglio).

sfiduciarlo in qualsiasi momento⁷³, mentre l'Esecutivo non può in alcun modo sciogliere il Parlamento. L'Assemblea è dotata quindi di considerevoli poteri, anche in virtù dell'articolo 26, secondo il quale «La GANT stessa rende esecutiva la sacra legge; crea, emenda, interpreta e abroga le leggi; [...] dichiara [lo stato di] guerra [...]». L'art. 103, c. 2 afferma la superiorità della Costituzione sulla legislazione ordinaria (profilando anche una sorta di gerarchia delle fonti), nonché la rigidità della *Kanunu*, che disciplina, agli artt. 102 e 103, c. 1 la procedura di revisione.

Nei piani di Kemal e delle *élite* del partito di Governo, il *Cumhuriyet Halk Partisi* (Partito Popolare Repubblicano)⁷⁴, la nuova Costituzione avrebbe dovuto modernizzare il paese in senso occidentale, così da favorire il consolidarsi di una nuova identità nazionale, distinta dall'eredità ottomana; la ricerca di un principio (possibilmente avulso dalla tradizione islamica) che potesse fare da collante per la nuova società sarà la sfida più grande per la nuova classe dirigente turca, la quale troverà nel principio di laicità (costituzionalizzato nel 1937) tale strumento⁷⁵: con esso si stabilisce la separazione tra Stato e confessioni religiose, attraverso l'influenza del diritto straniero, in particolare di quello francese⁷⁶. E'innegabile che, dalla sua fondazione, nel settembre del 1923, fino ad oggi, il CHP abbia sempre rappresentato la principale forza politica laica in Turchia, nonché l'indiscusso erede del Kemalismo, fautore di una visione dello Stato in cui il rispetto del principio di laicità deve essere posto come fundamenta su cui erigere tutto l'assetto istituzionale. Rilevante, in questo contesto, è il dettato dell'art. 88 della Costituzione: «*The name Turk, as a political term, shall be understood to include all citizens of the Turkish Republic, without distinction of, or reference to, race or religion. Every child born in Turkey, or in a foreign land of a Turkish father; any person whose father is a foreigner established in Turkey, who resides in Turkey, and who chooses upon attaining the age of twenty to become a Turkish subject; and any individual who acquires Turkish nationality by naturalization in conformity with the law, is a Turk. Turkish*

⁷³ Evento che non si verificherà mai durante la presidenza di Kemal.

⁷⁴ Il CHP viene fondato nel settembre del 1923, raccogliendo gli esponenti politici più vicini ad Atatürk, con in nome di *Halk Fırkası* (Partito del Popolo), assumendo il nome *Cumhuriyet Halk Fırkası* (Partito Repubblicano del Popolo) l'anno seguente, dopo che alcuni deputati abbandonano il partito per fondare il *Terakkiperver Cumhuriyet Fırkası* (Partito Progressista Repubblicano); conseguentemente all'introduzione della Legge sul Mantenimento dell'Ordine Pubblico del 1925, il Partito Progressista viene sciolto, così che fino al 1946 l'unico partito presente sulla scena politica sarà il Partito Popolare Repubblicano. Nel 1935 la parola di origine araba *Fırkası* verrà sostituita da *Parti*.

⁷⁵ Al riguardo cfr. Paolo Pizzo, «La Turchia tra Islam e laicità», in Stefano Trinchese (a cura di), *op. cit.*

⁷⁶ Vd. la legge francese sulle associazioni religiose del 1805.

citizenship may be forfeited or lost in certain circumstances specified by law». Ecco quindi che per "creare" un'identità turca si pone fine al pluralismo che aveva caratterizzato l'Impero ottomano, con un'inversione totale di logica rispetto alle salvaguardie accordate alle minoranze attraverso il sistema delle *millet*.

Il tentativo del presidente Atatürk di fondare la giovane Repubblica su valori nuovi e moderni passa dunque attraverso una serie di riforme (e qui la continuità con l'Impero ottomano e i *ferman* del Sultano stride con il desiderio di Kemal di distaccarsi dalla tradizione ottocentesca), che porteranno la Turchia ad avvicinarsi sempre più alle democrazie occidentali. Alcune di queste iniziative vanno necessariamente richiamate: la prima vera riforma, risalente al 1925, riguarda il divieto di esporre in pubblico simboli religiosi, disciplinando addirittura le norme di abbigliamento: agli uomini veniva vietato l'utilizzo del *fez* e del turbante (essendo quest'ultimo soprattutto molto in voga durante l'Impero), alle donne quello del velo; nello stesso anno vengono chiuse le scuole coraniche (*madrasse*), al fine di sviluppare un sistema di istruzione pubblica centralizzato e vengono sciolte le confraternite religiose (*tekke*), i cui beni vengono acquisiti dallo Stato; nel 1926 la GANT approva l'adozione di un Codice civile e di un Codice penale di forte ispirazione europea⁷⁷; nello stesso anno vengono poi prese una serie di iniziative volte ad equiparare giuridicamente e socialmente la posizione della donna nei confronti dell'uomo, abolendo la poligamia ed introducendo l'istituto del divorzio, nonché concedendogli il diritto di voto; nel 1928 si provvede alla riforma della lingua, abbandonando l'alfabeto arabo in favore di quello latino⁷⁸; nel 1933 avviene la riforma del sistema universitario e si introduce il Sistema Metrico Decimale; infine è del 1934 la celebre riforma del cognome.

La rivoluzione culturale intrapresa da Atatürk assume sempre più le forme di una ideologia ben definita, alla quale viene dato il nome di Kemalismo. In parte codificata nei congressi del CHP e sopravvissuta al suo ispiratore, questa dottrina si basa su sei punti chiave, detti "sei frecce"⁷⁹ (presenti anche nel simbolo del partito di Kemal): il populismo, secondo il quale è necessario rifiutare qualsiasi visione classista della società, dichiara

⁷⁷ Una conseguenza immediata di tale decisione sarà l'abolizione della poligamia e l'introduzione dell'istituto dell'aborto, al fine di equiparare giuridicamente e socialmente la posizione della donna nei confronti dell'uomo.

⁷⁸ Riguardo alla questione della lingua, cfr. Stefani de Nardis «La lingua turca dall'Impero alla Repubblica», in Stefano Trinchese (a cura di), *op. cit.*

⁷⁹ Molto simili ai "Tre Principi del Popolo" (la c.d. Dottrina San min) sviluppati da Sun Yat-sen (1866-1925), padre della Cina moderna: essi sono il nazionalismo, la democrazia e il benessere del popolo.

l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge; il repubblicanesimo, cioè la strenua difesa dei valori repubblicani, ha forgiato la disciplina dei c.d. custodi del Kemalismo, cioè i militari e la *Türkiye Cumhuriyet* (Corte costituzionale); il riformismo (detto anche rivoluzionarismo), cioè la volontà di cambiamento rivoluzionario dell'ordinamento, anche attraverso il confronto con la tradizione europea, così da garantire il benessere della popolazione, rappresenta una costante della vita della Turchia; lo statalismo, inteso come costante intervento dello Stato sull'economia, richiama le dottrine economiche di stampo keynesiano⁸⁰; la laicità, cioè la netta separazione tra il potere secolare e la religione, diviene il principio fondante della nuova identità turca; infine il nazionalismo, rivendicato con orgoglio da Kemal, funge da collante per la popolazione, fornendo uno strumento di identificazione ai valori della nuova Repubblica⁸¹.

Di tutti questi principi, forse quello più rilevante per comprendere la formazione della nuova identità turca è il nazionalismo: venuta meno la possibilità di avvalersi della lingua turca come strumento di aggregazione⁸², Atatürk aveva bisogno di un qualche altro elemento che fungesse da collante e favorisse il consolidamento del processo di formazione del nuovo Stato. Deriva proprio da qui la celeberrima formula di Kemal "*Ne mutlu Türküm diyene!*" ("Felice è colui che può dirsi turco!").

Sul piano internazionale l'allineamento alle democrazie occidentali passa necessariamente attraverso la partecipazione alla Società delle Nazioni⁸³: i primi timidi approcci di avvicinamento avvengono nel luglio del 1931, quando il Ministro degli esteri Aras⁸⁴, in occasione di un dibattito alla GANT, afferma di condividere in pieno i principi posti a fondamento della SdN, tanto che questi fanno parte dei principi della rivoluzione turca, nonostante precisi che rimangono alcune incertezze sulla modalità di attuazione dei

⁸⁰ Atteggiamento perdurato per tutto il Novecento, che solo la recente *leadership* dell'AKP (*Adalet ve Kalkınma Partisi*) ha messo in discussione, tra l'altro con risultati apprezzabili, permettendo alla Turchia di posizionarsi tra le prime quindici economie mondiali.

⁸¹ Per un approfondimento sui sei principi del Kemalismo, cfr. Valentina Rita Scotti, *op. cit.*

⁸² La lingua portava infatti con sé una serie di problemi, a cominciare dalla sua origine e dal suo insegnamento.

⁸³ In quegli anni la volontà della Turchia di entrare a far parte a pieno titolo della comunità internazionale si manifesta anche attraverso la partecipazione ai lavori di importanti comitati o organizzazioni, come il Comitato consultivo sul traffico d'oppio (1922), la Conferenza sul disarmo (1928), la Commissione d'inchiesta Briand per l'Unione europea (1931).

⁸⁴ Tefik Rüşti Aras (1883-1972) ricopre numerosi ruoli istituzionali di primo piano: tra il 1925 e il 1938 è Ministro degli Esteri, dal 1939 al 1943 funge da Ambasciatore nel Regno Unito, mentre nel 1937 ricopre la carica di Presidente della Società delle Nazioni.

suddetti principi⁸⁵. Meno di un anno dopo (in occasione della Conferenza sul disarmo dell'aprile 1932), però, lo stesso Ministro afferma che non vi sarebbero ostacoli nella partecipazione alla "causa comune". Ecco quindi che, il 1° luglio del 1932, la delegazione spagnola sottopone all'Assemblea della Società delle Nazioni l'invito ufficiale a partecipare e il 9 dello stesso mese la Grande Assemblea accetta l'invito: il 18 luglio la Turchia viene ufficialmente ammessa nella Società delle Nazioni.

In quegli stessi anni la Turchia di Kemal allaccia ottime relazioni con molte delle grandi potenze della comunità internazionale, a cominciare dagli Stati Uniti, com'è dimostrato dalle parole pronunciate, in un incontro con il Padre dei turchi, dall'ambasciatore americano ad Ankara di quegli anni⁸⁶: «*The name of Gazi⁸⁷ Mustafa Kemal will forever be associated with the development of the new modern Turkish state*»; parole alle quali Atatürk risponde che «*the Turkish nation is democratic by nature. I have no doubt that the American nation, which has gone so far in this ideal, is Turkish friend in her aim*», concludendo con l'augurio di arrivare ad avere «*a world full of love, where all prejudices are erased, with all nations coexisting in peace and prosperity*»⁸⁸. In queste ultime parole possiamo rinvenire quale concezione avesse Kemal della politica estera e delle relazioni internazionali in generale; concezione ribadita anche in un discorso pubblico nell'aprile del 1931, in cui compare il celebre motto del Presidente "Yurtta Sulh, cihanda Sulh", traducibile come "Pace in patria, pace nel mondo"⁸⁹, divenuto motto ufficiale della Repubblica turca.

Kemal seppe effettivamente stringere buoni rapporti diplomatici con molti dei vicini dell'area: con l'Unione Sovietica, forse anche in ricordo del prezioso supporto russo nella

⁸⁵ La polemica è relativa prevalentemente al discorso sulle sanzioni imposte dal Consiglio, ritenute inammissibili, data l'assenza, all'interno di quest'ultimo, di un rappresentante turco.

⁸⁶ Joseph Clark Grew (1880-1965) ricoprì la carica di ambasciatore degli Stati Uniti per più di vent'anni (1920-1941), sotto ben cinque Presidenti (da Woodrow Wilson a Franklin D. Roosevelt), in Danimarca, Svizzera, Turchia e Giappone.

⁸⁷ Titolo onorifico concesso ai Sultani; l'appellativo ha il significato di "compiere incursioni", "saccheggiare in territorio nemico" e può essere assimilabile al termine *mujāhid* (combattente del Jihād).

⁸⁸ <https://www.pond5.com/stock-footage/75292628/ambassador-joseph-clark-grew-visits-and-acknowledges-progres.html>.

⁸⁹ La frase completa ("*Cumhuriyet Halk Fırkası'nın müstakar umumî siyasetini şu kısa cümle açıkça ifadeye kâfidir zannederim: Yurtta sulh, cihanda sulh için çalışıyoruz*") affermava che "per descrivere la politica diplomatica stabile e generale del Partito Popolare Repubblicano, credo sia sufficiente questa breve frase: lavoriamo per la pace in patria, pace nel mondo".

guerra greco-turca e del Trattato di Mosca del 1921⁹⁰; con i paesi balcanici, firmando, con Grecia, Jugoslavia e Romania, il Patto balcanico (siglato nel 1934 e patrocinato dalla Gran Bretagna, sempre più preoccupata delle possibili mire espansionistiche italiane e tedesche nell'area), che prevedeva, oltre alla non belligeranza tra i quattro stati, l'aiuto reciproco in caso di guerra e l'inviolabilità delle frontiere; con l'Iran, con cui firma, insieme ad Iraq ed Afghanistan, il Trattato di non aggressione di Saadabad (1938).

Ad Atatürk va quindi il merito di aver avviato quel processo di modernizzazione e di avvicinamento allo schieramento occidentale (pur non dimenticando le buone relazioni con i vicini) che ha permesso alla Turchia di acquisire un peso sempre più rilevante nella comunità internazionale; è però innegabile che ciò sia avvenuto a scapito di alcuni principi democratici: *in primis*, come già accennato, la concentrazione del potere politico nelle mani dell'Assemblea, controllata a sua volta totalmente dal *Cumhuriyet Halk Partii*, rese la Turchia di quegli anni un paese fondamentalmente a partito unico, permettendo al Presidente di far approvare qualsiasi legge ritenuta funzionale alla creazione di una nuova identità turca, non incontrando nei fatti alcuna opposizione; proprio in funzione di questa nuova identità, il pluralismo tipico dell'Impero ottomano (codificato col sistema delle *millet*) venne accantonato e le minoranze vennero forzatamente spinte ad adeguarsi alla nuova identità, tanto da venir loro vietato di usare in pubblico lingue diverse dal turco. Un potere assoluto, quindi, caratterizza la *leadership* di Kemal, assimilabile quasi ad una forma di assolutismo celato dietro all'assemblearismo della "prima Repubblica" turca. Non stupisce quindi che sia Adolf Hitler che Benito Mussolini ebbero modo di esternare la loro ammirazione verso il Presidente turco, tanto che il primo lo definì "la stella nell'oscurità", desiderando realizzare per la Germania un progetto simile a quello che Atatürk stava mettendo in pratica in Turchia⁹¹.

⁹⁰ Noto anche col nome di Trattato di fratellanza, siglato tra la GANT (guidata da Kemal) e la Russia di Lenin (ancora non formalmente costituitasi in Unione Sovietica), tale Accordo sanciva il reciproco riconoscimento delle due nascenti Nazioni e fissava le frontiere tra di esse.

⁹¹ Al riguardo cfr. Stefan Ihrig, *Atatürk in the Nazi imagination*, Belknap Press: An Imprint of Harvard University Press, 2014.

2.1.2 İnönü e l'apertura al multipartitismo

Alla morte del Padre dei turchi, avvenuta nel novembre del 1938, la Presidenza della Repubblica viene assegnata al suo braccio destro di un tempo, Mustafa İsmet İnönü. Nonostante i buoni rapporti che legavano queste due personalità all'inizio della loro carriera politica, le relazioni tra i due andarono deteriorandosi col tempo (anche a causa dei metodi autoritari di Kemal); ciononostante, Atatürk non offrì mai una valida alternativa al suo partito, che nel '38 si ritrovò quindi quasi costretto a dover designare İnönü come suo successore, anche in conseguenza della grande esperienza acquisita da costui durante i numerosi esecutivi guidati negli anni '20 e '30. La sua presidenza fu inizialmente segnata dallo scoppio della Seconda Guerra mondiale: nonostante i "corteggiamenti" di entrambi gli schieramenti⁹², il Presidente riuscì a mantenere la neutralità della Turchia per quasi tutto il conflitto, entrando in guerra contro la Germania e il Giappone solo dopo lo sbarco in Normandia, a sorti del conflitto praticamente già decise, nel febbraio del 1945.

Ad İnönü va il merito di aver avviato il processo di democratizzazione del sistema politico turco, attraverso una serie di importanti iniziative, la più importante delle quali è sicuramente l'apertura al multipartitismo. In realtà, un tentativo di apertura del sistema politico si era già verificato nel 1930, quando Atatürk permise la formazione del *Serbest Cumhuriyet Fırkası* (Partito Liberale Repubblicano), guidato da Fethi Okyar⁹³, proprio all'esplicito scopo di inaugurare una democrazia multipartitica; il Partito Liberale cominciò però a riscuotere il favore dei gruppi Islamisti e quindi viene dichiarato illegale e poi sciolto. Ancora prima, nel 1924, si era verificata una situazione simile con il *Terakkiperver Cumhuriyet Fırkası* (Partito Progressivo Repubblicano), anche questo creato su richiesta dello stesso Kemal ad opera di Ali Fuat Cebesoy e di altri e sciolto nel giro di pochi mesi, in seguito all'introduzione della Legge sul Mantenimento dell'Ordine Pubblico del 1925.

Nel 1945, la riforma agraria finisce per creare una serie di fratture nella società turca (in primo luogo tra statalisti e liberali) e anche all'interno del CHP stesso, il che conduce

⁹² Nel 1939 İnönü stipula un Patto di Mutuo Soccorso con la Francia ed il Regno Unito, mentre nel giugno del 1941, in seguito all'ingresso della vicina Bulgaria a fianco delle forze dell'Asse (decisione che facilita ad Hitler l'invasione della Jugoslavia e della Grecia), firma un Patto di non aggressione con la Germania nazista (il *Türk-Alman Dostluk Paktı*), che termina con la dichiarazione di guerra al *Reich* da parte della Turchia il 23 febbraio 1945.

⁹³ Ali Fethi Okyar (1880-1943) nasce a Prilep (oggi parte della Repubblica della Macedonia settentrionale), nel 1913 si unisce al CUP, mentre nel 1924 diviene Primo ministro (per soli quattro mesi).

all'espulsione di tre membri del partito: tra questi figurano Celâl Bayar (1883-1986)⁹⁴ e Adnan Menderes, che nel giro di pochi mesi (7 gennaio 1946) danno vita ad un nuovo partito, il *Demokrat Parti* (Partito Democratico)⁹⁵. Lo stesso Presidente, spinto anche dai britannici e dagli americani, si era espresso favorevolmente alla formazione di nuovi partiti. Il programma del DP si focalizza sulla liberalizzazione economica e sulla promozione dell'iniziativa privata (in aperta polemica con il partito di Governo), con un programma di destra moderata che sfida l'occidentalizzazione del paese e il secolarismo militante del CHP. L'esecutivo è indotto ad adottare provvedimenti più liberali, soprattutto in tema di libertà di espressione e di organizzazione, nonché una nuova Legge elettorale di tipo maggioritario⁹⁶. Il 21 luglio 1946 si svolgono le prime elezioni del nuovo sistema multipartitico: dei 465 seggi disponibili, 395 vengono conquistati dal CHP, mentre il DP ne ottiene 64⁹⁷; i pochi mesi intercorsi tra la creazione della nuova formazione politica e le elezioni non sono bastati al DP per ottenere il numero di voti necessario ad esercitare un'opposizione significativa⁹⁸.

In quegli anni intanto, la Guerra Fredda fa sì che la Turchia diventi un avamposto estremamente importante contro l'avanzata del comunismo in Europa⁹⁹: in seguito all'enunciazione della Dottrina Truman¹⁰⁰, la Turchia viene inclusa nell'ERP (*European*

⁹⁴ Mahmut Celâleddin Bayar nasce a Lom (nella Bulgaria ottomana) e nel 1908 si unisce ai Giovani turchi; nel 1922 fa parte della delegazione turca alla Conferenza di Losanna, mentre nel 1937, in seguito alle dimissioni di İnönü, diviene primo ministro, dimettendosi però dall'incarico nel 1939 a causa di una divergenza di opinioni con quest'ultimo.

⁹⁵ Nel frattempo era nato il primo vero partito di opposizione, il *Millî Kalkınma Partisi* (Partito nazionale dello sviluppo), ad opera di Nuri Demirağ (1886-1957), che scomparirà però ben presto dalla scena politica, non ottenendo il numero di voti necessario per entrare nella GANT, né alle elezioni del 1946 e neanche a quelle del 1950; venne quindi sciolto nel 1958.

⁹⁶ Con la quale furono introdotte anche alcune importanti novità, come la segretezza del voto, il conteggio pubblico dei risultati e il pari accesso dei partiti ai mezzi di informazione.

⁹⁷ I restanti sei seggi vengono assegnati agli Indipendenti.

⁹⁸ Su quelle elezioni pesano però anche i sospetti più che fondati di brogli elettorali, volti ad impedire alla neonata formazione di conquistare la maggioranza.

⁹⁹ Tanto da venire definita da Loy W. Henderson (1892-1986), ambasciatore statunitense in Iran e in India sotto le amministrazioni Truman ed Eisenhower, come "*the stopper in the neck of the bottle through which Soviet political and military influence could most effectively flow into the eastern Mediterranean and Middle East*" (cit. in Barin Kayaoğlu, *Bringing them together: Turkish-American Relation and Turkish Democracy*, Bilkent University, 2005).

¹⁰⁰ Tale strategia politica (il cui fine era quello di reagire alla crescente influenza dell'Unione Sovietica in zone di interesse geopolitico per gli USA e per i suoi alleati europei) viene formalmente enunciata dal presidente americano Harry S. Truman (1884-1972) il 12 marzo 1947, in occasione di un discorso tenuto al Congresso, proprio con riferimento ai casi della Grecia e della Turchia, facili prede dell'espansionismo sovietico. È interessante rilevare come in realtà, durante tutto il discorso, il Presidente non faccia mai esplicito riferimento all'Unione Sovietica, bensì affermi la volontà degli Stati Uniti di «*support the free people who are resisting attempted subjugation by armed minorities or by outside pressures*».

Recovery Program, informalmente detto Piano Marshall) e vengono stanziati da subito quattrocento milioni di dollari, con i quali il paese procede ad una significativa industrializzazione e ad un timido avvio di liberalizzazione economica, non dovendo spendere risorse per la ricostruzione, data la sua neutralità durante il secondo conflitto mondiale; intanto, mentre si comincia a considerare la possibilità di invitare la Repubblica turca ad entrare a far parte della NATO, questa fa il suo ingresso nel Consiglio d'Europa. Lo Statuto dell'organizzazione, che ha lo scopo di «*achieve a greater unity between its members for the purpose of safeguarding and realising the ideals and principles which are their common heritage and facilitating their economic and social progress*» (art. 1, c. a) viene firmato a Londra il 5 maggio 1949 da dieci Stati europei¹⁰¹ e dalla Turchia appena quattro giorni dopo (9 maggio). La ratifica della CEDU (Convenzione europea per la Salvaguardia dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali)¹⁰² avviene invece il 18 maggio 1954, dopo essere stata incorporata nell'ordinamento nazionale mediante la legge di ratifica n.6366 del marzo dello stesso anno; sarà solo verso la fine degli anni '80, però, che la Convenzione diverrà un effettivo strumento di tutela dei diritti dei cittadini turchi, attraverso il riconoscimento, nel 1989, della possibilità di avanzare ricorsi individuali¹⁰³. Ciononostante, bisogna rilevare che tutt'oggi il legislatore turco è spesso restio ad uniformarsi alle sentenze della *Grande Chambre*¹⁰⁴.

Sul fronte interno, invece, nel febbraio del 1950, in previsione delle elezioni di maggio, avviene la modifica della legge elettorale: al fine di garantire un maggior pluralismo politico, il sistema elettorale maggioritario uninominale viene modificato con l'introduzione di collegi plurinominali¹⁰⁵. Lo sforzo riformista di İnönü finisce però per danneggiare il CHP, dato che, in seguito alle elezioni, dei 487 seggi della GANT il DP ne

¹⁰¹ Gli Stati fondatori sono i seguenti: Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia.

¹⁰² Firmata a Roma il 4 novembre 1950 ed entrata in vigore il 3 settembre 1953.

¹⁰³ Mentre la Costituzione del '82 sancisce, per mezzo dell'art. 90, l'eccezionalità *ratione materiae* dei trattati sui diritti umani e chiarisce che essi vengono recepiti nell'ordinamento nazionale in seguito all'approvazione della legge di ratifica da parte della Grande Assemblea.

¹⁰⁴ Per un approfondimento sul tema, cfr. Valentia Rita Scotti, *op. cit.*

¹⁰⁵ Il provvedimento verrà salutato con favore dagli statunitensi (che lo definiranno «*a decisive step forward on the road [...] of western democracy in Turkey*») e dagli inglesi.

ottiene ben 408¹⁰⁶, segnando una vittoria schiacciante, che porterà a dieci anni di egemonia politica del *Demokrat Parti*.

2.1.3 L'egemonia della maggioranza

In seguito alla vittoria delle elezioni del maggio 1950, i due ruoli istituzionali più rilevanti vengono assegnati ai due *leader* fondatori del *Demokrat Parti*: la Presidenza del Consiglio va ad Adnan Menderes¹⁰⁷, mentre Celâl Bayar diviene il terzo Presidente della Repubblica turca. Rispetto alla sua collocazione politica, il DP può essere inquadrato come un partito di destra moderata, che opererà però sin da subito un cambio di rotta riguardo alla strenua difesa del secolarismo operata dal Partito Popolare Repubblicano, pur di fatto non ripudiando la politica di occidentalizzazione condotta dal partito di İnönü; attraverso una retorica di stampo populista, il *Demokrat Parti* incoraggia un ritorno alla tradizione islamica, contando sul sostegno di buona parte della popolazione. L'iniziativa più rilevante portata a termine da Menderes nei primi anni di Governo è senz'altro l'ingresso della Turchia nella NATO, che rinsalda il legame con le potenze occidentali e funge da protezione nei confronti di un eventuale attacco sovietico: l'adesione avviene in concomitanza con il primo allargamento dell'organizzazione, avvenuto il 18 febbraio 1952, congiuntamente all'ingresso della Grecia. Oggi, con un effettivo di oltre 890.000 unità (tra militari attivi, riserve e paramilitari), quello turco è il secondo esercito più grande facente parte del Patto Atlantico¹⁰⁸.

Dopo i primi anni, relativamente tranquilli, le tensioni cominciano ad emergere nel corso del 1953, quando il DP cerca di indebolire il principale partito di opposizione, intaccando l'ingente patrimonio acquisito durante i quasi trent'anni ininterrotti di Governo; lo stesso anno il *Millet Partisi*, accusato di uso strumentale della religione, viene prima dichiarato illegale, dopodiché viene sciolto. Proprio in questi mesi cominciano ad emergere però

¹⁰⁶ Il CHP ottiene 69 seggi, cinque in più di quelli ottenuti dall'avversario quattro anni prima (il cui "peso" è però ridimensionato dall'aumento di 22 seggi nell'Assemblea), il *Millet Partisi* (Partito della Nazione, fondato nel 1948, conservatore e nazionalista) un solo seggio, mentre 9 vanno agli Indipendenti. Le percentuali di voto, invece, sono le seguenti: DP - 53.3 %, CHP - 39.9%, MP - 3.1%, Indipendenti - 4.8%.

¹⁰⁷ Il quale, tra il 22 maggio 1950 e il 27 maggio 1960, ricoprirà ininterrottamente tale ruolo, guidando ben cinque esecutivi.

¹⁰⁸ Ovviamente dopo l'esercito degli Stati Uniti (che conta 2.200.000 unità) e prima di quelli francese (378.000 unità) e italiano (375.000 unità).

alcune contraddizioni: lo stesso DP, infatti, non rinuncia a cercare di aumentare il proprio consenso attraverso la leva del sentimento religioso (ad esempio ripristinando la lingua araba e il richiamo alla preghiera), ignorando palesemente uno dei principi fondamentali della Repubblica turca, cioè la laicità, e inaugurando una linea piuttosto ambigua. E' quindi in quegli anni che avviene una prima saldatura tra antica identità e nuovo movimento politico islamico, anche attraverso la crescente influenza di *lobby* religiose (il cui peso crescerà nei due decenni successivi)¹⁰⁹. Questa strategia spiega i suoi effetti in concomitanza delle elezioni del 2 marzo 1954, quando il DP vede crescere ulteriormente il proprio consenso¹¹⁰.

In seguito alla vittoria il *Demokrat Parti*, forte dei risultati ottenuti, dà il via ad una nuova fase di autoritarismo, approvando numerosi atti legislativi che mirano ad indebolire l'opposizione, come la legge sulla stampa, approvata appena una settimana dopo il voto, che prevede una pena fino a tre anni di detenzione per coloro che compiano atti di disinformazione. Neanche sul versante economico le cose sembrano andare come promesse dal Primo Ministro: nel 1954-1955, infatti, una dura recessione economica colpisce la Turchia, tanto che sembrano sempre più verosimili le ipotesi secondo le quali dietro all'organizzazione del *pogrom* di Istanbul ci sia stata proprio la mano del DP, allo scopo di distogliere l'attenzione della popolazione dalla crisi economica in atto. Vittime dei disordini del suddetto *pogrom*, che avvenne tra il 6 e il 7 settembre 1955, furono in primo luogo la minoranza greca di Istanbul (circa 100.000 persone), nonché gli ebrei e gli armeni residenti nella città; la miccia che accese gli scontri fu la diffusione di una *fake news*, secondo la quale la casa natale di Atatürk era stata danneggiata da un'esplosione: migliaia di persone, arrivate anche dalle zone limitrofe, assaltarono la comunità greca di Istanbul, distruggendo e saccheggiando negozi e abitazioni. Morirono tra i 13 e i 16 greci, 32 rimasero feriti gravemente e numerose donne vennero violentate¹¹¹.

¹⁰⁹ Cfr. Vincenzo Pergolizzi, «La rivoluzione silenziosa di Erdoğan e dell'AKP», in Stefano Trinchese (a cura di), *op. cit.*

¹¹⁰ In quella tornata elettorale, su un totale di 541 seggi, il DP ne conquista ben 503 (58.4% dei voti), il CHP 31 (35.1%), il CMP, *Cumhuriyetçi Millet Partisi* (Partito Repubblicano Nazionale), formazione sorta dalle ceneri del disciolto MP, ne ottiene 5 (5.3%), mentre 2 vanno agli Indipendenti (0.6%).

¹¹¹ Per un approfondimento sul tema, cfr. Speros Vryonis, *The mechanism of catastrophe: The Turkish Pogrom of September 6-7, 1955, and the Destruction of the Greek Community of Istanbul*, greenworks.com, 2005; Alfred de Zayas, *The Istanbul Pogrom of 6-7 September 1955 in the Light of International Law*, scholarcommons.usf.edu, 2007.

Ciò non basta comunque ad impedire al partito di Menderes di imporsi nuovamente nelle elezioni del 1957, anche se con risultati meno eclatanti¹¹². Alcune scelte politiche, però, pesano gravemente sul destino del DP: la già accennata normativa per il controllo del dissenso, l'introduzione di norme che alterano il secolarismo kemalista in favore di principi islamici, nonché le scelte economiche liberiste¹¹³ scatenano una serie di manifestazioni di piazza e di scontri tra le forze dell'ordine e gli studenti (la componente più corposa dei manifestanti); il Governo reagisce quindi dichiarando lo stato di emergenza, misura che viene contestata dai militari, i quali, per protesta nei confronti dell'esecutivo, si schierano con gli studenti. La fine di questo turbolento periodo è determinata dal colpo di Stato che l'esercito mette in atto il 27 maggio 1960, a cui si associa anche la direzione dell'Università di Istanbul, emettendo la *fatwa*¹¹⁴ laica.

Il decennio, caratterizzato dall'egemonia della maggioranza del DP, primo vero partito turco di massa, si chiude dunque con l'istituzione di un Comitato di Unità Nazionale che, per un anno e mezzo, gestisce le sorti del Paese e incarica un gruppo di docenti universitari di redigere una nuova Costituzione.

2.2 Anni incerti (1961-1982)

Il decennio che si apre con il colpo di Stato militare del maggio 1960 vede protagoniste due figure di rilievo nel panorama politico turco: una, il generale Cemal Gürsel (1895-1966)¹¹⁵, dopo essere stato posto a capo del *Millî Birlik Komitesi* (Comitato di unità nazionale), costituito dai militari responsabili del *golpe*, nel 1961 diverrà il quarto presidente della Repubblica turca, dopo essere stato il principale attore della normalizzazione avvenuta nel biennio 1960-1961 che porterà al ritorno di un Governo

¹¹² Dei 610 seggi della GANT, il DP se ne aggiudica 424 (ottenendo il 48.6% dei voti), il CHP ne ottiene 178 (41.4%), il CMP 4 (6.5%) e l'HP, *Hürriyet Partisi* (Partito della Libertà), formazione politica fondata da alcuni membri espulsi dal CMP, ne vince 4 (3.5%).

¹¹³ Che conducono comunque ad un considerevole innalzamento del PIL turco in quegli anni.

¹¹⁴ Figura giuridica del diritto islamico, consiste in un parere dato da un *mufti* (esperto di diritto) in risposta ad un quesito posto da un individuo o da un tribunale.

¹¹⁵ Cemal Gürsel nasce ad Erzurum, nell'Anatolia orientale, ad appena 200 chilometri dal confine con l'Armenia; frequenta la scuola militare di Istanbul, per poi partecipare alla Prima guerra mondiale, dove ebbe modo di distinguersi in numerose campagne; si unisce a Kemal nella guerra di Indipendenza turca, dopodiché prosegue la sua carriera militare, fino a divenire Comandante in capo dell'Esercito turco nel 1958.

civile; l'altro, Süleyman Demirel (1924-2015)¹¹⁶, fu il *leader* indiscusso del partito sorto dalle ceneri del dissolto DP, l'*Adalet Partisi* (Partito della Giustizia), nonché Primo ministro per tutta la seconda metà degli anni '60, fino al marzo del 1971, quando il c.d. colpo di Stato "del *memorandum*" scosse nuovamente le fondamenta del sistema politico turco. Rilevante è poi il ritorno in scena del vecchio presidente İsmet İnönü, a guidare, ormai vicino alla soglia degli ottant'anni, i vari governi di coalizione che si alterneranno tra il 1961 e il 1965. Sullo sfondo, la legge fondamentale è la *Türkiye Cumhuriyeti Anayasası* (Costituzione della Repubblica turca) del 1961, che resterà in vigore fino al *golpe* del 1980.

2.2.1 Il golpe del 1960 e la Costituzione "dei professori"

Il colpo di Stato del 1960 (primo di una lunga serie di *golpe* che si succederanno, con una scadenza quasi decennale, fino al 2016) venne messo a punto dal c.d. "gruppo dei 38", giovani ufficiali che agirono al di fuori della catena di comando dello Stato maggiore turco, guidati dal colonnello Alparslan Türkeş (1917-1997)¹¹⁷; costui, dalle frequenze di Radio Ankara, giustifica l'intervento con l'intento di "prevenire un fratricidio e liberare la democrazia dalla crisi in cui essa era incorsa"¹¹⁸. I 38 ufficiali diedero vita ad un Comitato di unità nazionale, a capo del quale pongono, in virtù del suo indiscutibile prestigio, il Comandante dell'Esercito Cemal Gürsel¹¹⁹, dopo averlo prelevato a Smirne e condotto nella capitale. Nel frattempo, il Presidente Bayar e il *premier* Menderes, insieme ad altri membri di spicco del *Demokrat Parti*, erano stati arrestati e condotti sull'isola di Yassiada (una delle nove isole che costituiscono le Isole dei Principi nel Mar di Marmara)¹²⁰. Sia il potere legislativo che quello esecutivo vennero assunti dal *Millî Birlik Komitesi*¹²¹ e il 28

¹¹⁶ Sami Süleyman Gündoğdu Demirel nasce ad Isparta; dopo una serie di studi tecnici, nel 1954 viene posto a capo del Dipartimento delle Dighe; dopo aver svolto il servizio militare tra il 1960 e il 1961, inizia la sua carriera politica nel consiglio di amministrazione del Partito della Giustizia.

¹¹⁷ Alparslan Türkeş, detto il *Başbuğ* (capo), nasce a Nicosia, per poi emigrare ad Istanbul nel 1932, dove, l'anno seguente, inizia gli studi al liceo militare; si arruola nel 1938, per poi subire un processo da parte della Corte marziale nel 1945 con l'accusa di attività fasciste e razziste.

¹¹⁸ Cfr. W. F. Weiker, *The Turkish Revolution 1960-1961*, Brookings Institutions, 1963.

¹¹⁹ E' doveroso precisare che il generale non ebbe nessun ruolo nell'organizzazione del *golpe*.

¹²⁰ Dopo un processo in cui vennero accusati di altro tradimento, abrogazione della Costituzione e appropriazione di denaro pubblico, nel settembre del 1961, nonostante le molte voci di protesta levatesi da più parti, l'ex Primo ministro (insieme al suo Ministro degli Esteri e a quello delle Finanze) venne giustiziato attraverso impiccagione; su di lui pesarono molto anche le accuse mossegli in relazione alla messa in atto del Pogrom di Istanbul del 1955.

¹²¹ A tal fine, nel giugno del 1960 viene approvata la legge per il periodo transitorio.

maggio ha inizio il primo esecutivo Gürsel (al quale ne seguirà un secondo l'anno seguente); i militari precizarono però sin da subito che avrebbero restituito la Repubblica all'autorità civile non appena una nuova Costituzione fosse stata approvata. Si può trovare prova di questa volontà nelle parole pronunciate da Gürsel in occasione di una conferenza stampa, tenutasi nel maggio del 1960: in quell'occasione il generale precisò come "l'obiettivo di un colpo di Stato è riportare rapidamente il paese ad una democrazia giusta, pulita e solida [...]. Voglio trasferire il potere e l'amministrazione della nazione alla libera scelta del popolo".

L'incarico per la stesura della nuova Costituzione repubblicana viene affidato ad un gruppo di professori universitari, la c.d. Commissione di Istanbul; nel gennaio del 1961 si riunisce poi l'Assemblea costituente, il cui nucleo fondamentale è formato proprio dalla suddetta Commissione, a cui si uniscono una serie di esponenti del Partito Popolare Repubblicano e del *Cumhuriyetçi Köylü Millet Partisi* (Partito nazionale dei contadini)¹²², gli unici due partiti sopravvissuti al *golpe*¹²³. I lavori dell'Assemblea daranno i loro frutti il 31 maggio, quando la nuova Costituzione viene promulgata; per dare maggiore legittimità al Testo, l'*Anayasası* viene sottoposta a *referendum* il 9 luglio 1961¹²⁴: il 61.17% della popolazione votante esprime il proprio consenso.

La Costituzione del 1961 (la c.d. Costituzione "dei professori") consta di 152 articoli¹²⁵ e di un Preambolo (assente invece in quella del '24), che è parte integrante di essa (art. 156) e nel quale viene richiamato esplicitamente il colpo di Stato del '60 (cui ci si riferisce con l'espressione "Rivoluzione del 27 Maggio"), che avrebbe avuto il merito di opporsi ad un

¹²² CKMP, nato nel 1958 dalla fusione del CMP con un altro partito di scarsa rilevanza, il Partito turco dei contadini, si pone all'estrema destra dell'agone politico, incarnando un'ideologia nazionalista vicina al Panturchismo, movimento sviluppatosi nei primi del Novecento principalmente in chiave anti-russa, tendente a promuovere l'unità culturale e politica fra tutti i popoli di lingua turca.

¹²³ Intanto, altre due formazioni politiche nascono all'inizio del 1961, la seconda delle quali sarà di fondamentale importanza per il destino turco: il 13 febbraio viene fondato, ad opera di Ekrem Alican, lo *Yeni Türkiye Partisi* (Partito della nuova Turchia), mentre due giorni prima Ragıp Gümüşpala dà vita all'*Adalet Partisi*.

¹²⁴ Quella del *referendum* per l'approvazione della Testo costituzionale è una pratica che verrà replicata anche in occasione della promulgazione della Costituzione del 1982.

¹²⁵ Anche questo Testo è strutturato in sei parti (alcune a loro volta divise in sezioni), così come accadeva in quella del '24 (dove però venivano chiamate "sezioni"), anche se non c'è alcuna corrispondenza nell'organizzazione delle stesse: Parte I (artt. 1-9): Principi generali; Parte II (artt. 10-62): Diritti fondamentali e Doveri; Parte III (artt. 63-152): Organizzazione fondamentale della Repubblica; Parte IV (artt. 153-154): disposizioni varie; Parte V (11): disposizioni transitorie; Parte VI (artt. 155-157): disposizioni finali.

"political power which had deteriorated into a state of illegitimacy"¹²⁶, nonché il nazionalismo turco, meritevole di aver sollecitato e ispirato la nazione turca. Con questo Testo (con cui la Turchia si dota di una costituzione liberal-democratica) ha luogo una profonda innovazione dell'ordinamento e, sebbene non manchino i riferimenti al Kemalismo, l'influenza della rivoluzione kemalista sembra decisamente attenuata¹²⁷. Dei nove articoli facenti parte del nucleo dei Principi generali, rilevano in particolare l'art. 1 ("Lo Stato turco è una Repubblica"), letteralmente identico a quello della *Teşkilât-ı Esasiye Kanunu*; l'art. 3, che sancisce l'indivisibile integrità statale, dato che "lo Stato turco è un'unità indivisibile; l'art. 4, c. 1 ("La sovranità è attribuita alla nazione, che la esercita senza riserve e condizioni"), coincidente nella sostanza con l'art. 3 del Testo del '24; l'art. 8 ("Le leggi non devono essere in conflitto con la Costituzione. Le disposizioni della Costituzione costituiscono i principi legali fondamentali che vincolano gli organi legislativi, esecutivi e giudiziari, le autorità amministrative e gli individui"), che conferma l'*Anayasası* al vertice della gerarchia delle fonti e ne sancisce la superiorità rispetto ai poteri dello Stato; l'art. 9, secondo cui "la disposizione della Costituzione che fissa la forma di Stato in una Repubblica non può essere emandata".

Per quanto riguarda il potere legislativo, negli artt. successivi viene delineata una forma di Governo parlamentare bicamerale¹²⁸ (diversamente da quanto accadeva nella Costituzione precedente, che contemplava una sola Camera), dove ad un'Assemblea nazionale integralmente elettiva (composta da 450 membri) viene affiancato un Senato in parte elettivo e in parte nominato dal Presidente (composto da 165 membri, di cui 15 scelti dal Capo dello Stato¹²⁹). Da notare che il Parlamento continua ad avere la denominazione formale di Grande Assemblea Nazionale di Turchia. Relativamente, invece, al potere esecutivo¹³⁰, il Governo è formato da un Primo ministro (designato dal Presidente della Repubblica, tra i rappresentanti dell'Assemblea) e da un Consiglio dei Ministri (nominati dal Capo dello Stato su proposta del Primo ministro) ed è legato al Parlamento attraverso il

¹²⁶ Per un'analisi del Testo costituzionale (in inglese), vd. <http://www.anayasa.gen.tr/1961constitution-text.pdf>.

¹²⁷ Sebbene il nome del Padre dei Turchi sia comunque richiamato nel Preambolo ("*With full dedication to the principle of «peace at home, peace in the world» and with full dedication to the spirit of national independence, and sovereignty and to the reforms of Atatürk*").

¹²⁸ Al riguardo, gli articoli che disciplinano il potere legislativo sono gli artt. 63 e segg.

¹²⁹ Al riguardo è necessario segnalare come l'assetto centralizzato della Repubblica si rispecchi anche nella scelta di non prevedere spazi per la rappresentanza di autorità decentrate.

¹³⁰ Gli articoli che rilevano sono gli artt. 95 e segg.

rapporto di fiducia. Il Presidente della Repubblica doveva invece essere scelto tra i membri dell'Assemblea nazionale con un mandato di sette anni, il cui ruolo, oltre a quello di Capo dello Stato, era di rappresentare la Repubblica e di poter presiedere il Consiglio dei Ministri.

Altri aspetti importanti del nuovo Testo sono, ad esempio, la creazione di una Corte Costituzionale, le cui funzioni si manifestano nell'esercizio del sindacato di costituzionalità sulle leggi e nel suo potere di scioglimento dei partiti politici (art. 57), la previsione della tutela di una serie di diritti e di doveri economici e sociali (artt. 35-53), per mezzo dei quali lo Stato si impegna al miglioramento delle condizioni di vita dei proprio cittadini, nonché la presenza di alcuni articoli che vanno verso la tutela del diritto ad un ambiente sano (artt. 130-131).

Come promesso dai militari del Comitato di unità nazionale, una volta approvata la Costituzione, si provvede allo svolgimento di nuove elezioni, al fine di ripristare *in toto* la democrazia¹³¹; queste si svolgono il 15 ottobre 1961 e vedono parteciparvi ben undici nuove formazioni politiche: tra queste, non si può non accennare a quella che, insieme al vecchio CHP, sarà il perno intorno al quale ruoterà il sistema politico per i successivi vent'anni, l'*Adalet Partisi*, il Partito della Giustizia, a tutti gli effetti l'erede politico del dissolto *Demokrat Parti*¹³². Fondato da Ragıp Gümüşpala nel febbraio 1961, riprende l'eredità politica del DP, posizionandosi al centro-destra nell'agone politico; si ispira al conservatorismo liberale e difende ovviamente i principi cardine della democrazia, nonché, almeno programmaticamente, il Kemalismo.

Dei molti partiti che si presentano alle elezioni, il nuovo sistema elettorale ne penalizza la maggior parte: infatti solo quattro di questi riescono ad ottenere qualche seggio nell'Assemblea¹³³; inoltre nessuno di essi ottiene i 226 seggi minimi necessari alla formazione di un Governo di maggioranza. Nei quattro anni successivi, l'ex Presidente

¹³¹ Non prima, però, di aver promulgato una nuova legge elettorale (aprile 1961), che reintroduce un sistema proporzionale, corretto però da una soglia di sbarramento al livello delle singole circoscrizioni, in sostituzione del sistema maggioritario vigente in precedenza; per la distribuzione dei seggi si utilizza il metodo D'Hondt.

¹³² Oltre al fatto che buona parte dei militanti dell'*Adalet Partisi* provenisse proprio dalle fila del DP, per le elezioni del '61 l'AP presenta un programma molto simile a quello della formazione di Demirel e Bayar (pur non richiamando mai esplicitamente il partito la cui condotta era stata responsabile del recente *golpe*) e fa leva sulla stessa base elettorale.

¹³³ I 450 seggi disponibili vengono così ripartiti: 173 vanno al CHP (con una percentuale di preferenze del 36.7%), 158 all'AP (34.8%), 54 al CKMP (14%), 65 all'YTP (13.7%).

turco İsmet İnönü dà vita ad una serie di governi di coalizione, eventualità che non si era ancora mai verificata nella Turchia repubblicana: il primo, che va dal novembre del 1961 al giugno dell'anno successivo, consiste di membri del CHP affiancati da esponenti dell'AP¹³⁴. Dopo un tentativo di colpo di Stato, il 22 febbraio del 1962, efficacemente gestito dal Primo ministro, a maggio l'*Adalet Partisi* ritira i suoi ministri dal Governo e a giugno ad İnönü spetta il compito di dar vita ad un secondo esecutivo di coalizione, questa volta con il supporto degli esponenti degli altri due partiti presenti in Parlamento, il CKMP e l'YTP. Anche quest'ultimo Governo avrà vita breve: dopo un'altro tentativo di *golpe*¹³⁵ (anche questa volta non andato in porto) e in seguito alle elezioni amministrative del novembre 1963 (nelle quali i due partiti minori di Governo vedono perdere molti consensi in favore dell'AP), lo *Yeni Türkiye Partisi* esce dalla coalizione, che si sfalda, e a dicembre İnönü inaugura il decimo Governo da lui presieduto ¹³⁶, questa volta formato esclusivamente da esponenti del CHP e da indipendenti (ma con il supporto esterno dell'YTP). Infine, nel febbraio del 1965, le polemiche dell'opposizione riguardanti l'approvazione della Legge di bilancio finiscono per far cadere il Governo; viene formato un esecutivo di transizione (guidato da Suat Hayri Ürgüplü), con lo scopo di condurre il Paese alle elezioni di ottobre, in seguito alle quali l'AP darà vita ad un Governo di maggioranza.

2.2.2 I governi Demirel e il colpo di Stato "del memorandum"

Questo turbolento periodo finisce per danneggiare in primo luogo il CHP, dato che gli inefficienti governi di coalizione di quegli anni sono tutti guidati da İnönü, nonché la stessa partecipazione politica, poiché per la prima volta l'affluenza alle urne si assesta intorno al 71%¹³⁷; vincitore indiscusso è invece l'AP, che, in seguito ad una campagna elettorale incentrata sui temi dell'anti-comunismo e in aperta polemica con il Partito Repubblicano Popolare, conquista 240 seggi (ottenendo il 52.9% delle preferenze) e può dar vita ad un

¹³⁴ Da notare, in questo primo esecutivo di coalizione, la presenza di Bülent Ecevit in qualità di Ministro del Lavoro, figura che, oltre a guidare una serie di governi negli anni '70, sarà il Primo ministro che nel 2002 passerà il testimone al primo gabinetto AKP.

¹³⁵ Che si verifica il 21 maggio ad opera del generale Talat Aydemir, lo stesso che aveva organizzato quello dell'anno precedente.

¹³⁶ Ad oggi il vecchio braccio destro di Atatürk è l'unico politico turco ad aver raggiunto un tale traguardo.

¹³⁷ Basti pensare che, alle elezioni di quattro anni prima aveva partecipato l'81% della popolazione avente diritto.

Governo monocolor¹³⁸. Alla guida del partito, intanto, nel 1964, in seguito alla morte del suo fondatore Ragıp Gümüşpala, viene posto Süleyman Demirel, il quale guida tre esecutivi tra il 1965 e il 1971¹³⁹. In campo economico, il primo Governo AP riprende alcune delle iniziative inaugurate dal *Demokrat Parti*, muovendosi sulla linea della promozione della libera iniziativa economica e del libero mercato; aiutato anche dall'arrivo di ingenti investimenti provenienti dall'estero, Demirel riesce ad assicurare una significativa crescita economica al paese. Anche dal punto di vista programmatico, l'*Adalet Partisi* raccoglie l'eredità del partito di Menderes: nonostante lo stesso Statuto del partito richiamasse i principi fondanti del Kemalismo, la democrazia parlamentare e l'economia di mercato, in realtà le *élite* dell'AP non disdegnavano i riferimenti alla religione islamica.

Alcuni malumori emergono all'interno del suo stesso partito, soprattutto dall'ala più radicale, quando, in seguito alla vittoria alle elezioni del 1969, Demirel forma un Governo di ispirazione più centrista; nel 1970, 41 deputati dell'AP abbandonano il partito¹⁴⁰. Inoltre in quegli anni il Primo ministro mette in atto una serie di iniziative che finiscono per inimicargli l'ala più progressista della società¹⁴¹. Le continue critiche mosse dalla stampa e da alcune componenti della società civile, unite alla sempre più manifesta debolezza del terzo esecutivo Demirel, al recupero di una retorica filo-islamista e al moltiplicarsi di scontri tra nazionalisti e militanti islamici (che negli anni acquisiscono sempre più forza e influenza) porteranno il generale Ömer Faruk Gürler a mettere in atto un colpo di Stato, passato alla storia come il *golpe* "del memorandum": il 12 marzo 1971 i militari chiedono formalmente (per mezzo di un *memorandum*, appunto) al presidente Sunay¹⁴² un "Governo forte e credibile", minacciando, nel caso la richiesta non fosse stata accolta, di prendere il

¹³⁸ Dei restanti 220 seggi, 134 vanno al CHP (28.7% di preferenze), 31 all'MP (6.3%), 19 all'YTP (3.7%), 14 al *Türkiye İşçi Partisi* (3%), Partito dei lavoratori turchi, prima formazione politica turca di ispirazione socialista a guadagnare qualche seggio in Parlamento, 11 al CKMP (2.1%), 1 agli Indipendenti (0.8%).

¹³⁹ L'AP si impone infatti anche durante le elezioni del 12 ottobre 1969, quando conquista 256 seggi (con il 46.5% di consensi), mentre il CHP ne ottiene 143 (27.4%), l'MP 6 (3.2%), il TİP 2 (2.7%), l'YTP 6 (2.2%), gli Indipendenti 13 (5.6%), il nuovo *Cumhuriyetçi Güven Partisi*, fondato nel 1967 da alcuni fuoriusciti dal CHP, ne vince 15 (6.6%), l'MHP (*Milliyetçi Hareket Partisi* - Partito del Movimento nazionalista), fondato nel 1969 dal *Başbuğ* Alparslan Türkeş, se ne aggiudica 1 (3%), mentre infine il BP (*Birlik Partisi* - Partito dell'Unità), fondato nel 1966, ne ottiene 8 (2.8%).

¹⁴⁰ Tra i quali figura anche Necmettin Erbakan, che giocherà un ruolo di rilievo nell'agone politico turco dalla fine degli anni '80 fino all'inizio del nuovo millennio, essendo tra l'altro l'operato del suo *Refah Partisi* alla base del colpo di Stato militare "post-moderno" del 1997.

¹⁴¹ Come la stretta sulla propaganda comunista, nonché alcune politiche che favoriscono i piccoli proprietari terrieri (oltre alle già accennate politiche in favore delle grandi imprese).

¹⁴² Eletto il 28 marzo 1966, il generale Cevdet Sunay (1899-1982) diviene il quinto Presidente della repubblica, dopo essere stato nominato senatore appena due settimane prima dell'insediamento dal Presidente Gürsel.

controllo delle istituzioni: lo stesso giorno Demirel si dimette, scongiurando così il ricorso alla forza o qualsiasi spargimento di sangue¹⁴³, non impedendo però l'imposizione della legge marziale su alcune provincie del paese.

2.2.3 I difficili anni '70 e il golpe del 1980

Gli anni '70 sono sicuramente inquadrabili come uno dei decenni più burrascosi della Storia della Turchia moderna: alla grave crisi economica, che, iniziata debolmente durante la crisi energetica del 1973, esplose drasticamente verso la fine del decennio, si aggiungono le molteplici agitazioni sociali, nonché l'emergere di molte formazioni politiche estremiste, sia di destra che di sinistra. Si può trovare conferma di questo fermento nel numero spropositato di esecutivi che vengono a formarsi in questi anni: dal marzo 1970 (terzo ed ultimo Governo Demirel) fino al settembre 1980 (Governo Ulusu) si alternano ben quattordici esecutivi.

In seguito agli eventi del '71, la guida del nuovo Governo di unità nazionale viene affidata a Nihat Erim (1912-1980)¹⁴⁴, che, alla testa di due esecutivi (1971-1972), traghetta il paese fuori dalla fase di crisi fino alle elezioni dell'ottobre 1973; queste si caratterizzano per l'emergere di alcuni partiti estremisti¹⁴⁵ e si concludono senza che alcuna formazione ottenga la maggioranza¹⁴⁶. Il nuovo *leader* del CHP Bülent Ecevit (1925-2006)¹⁴⁷ allora tenta un'insolita coalizione con il partito filo-islamista di Erbakan, anche nel tentativo di operare una sorta di sintesi tra le due anime del paese, quella laica e quella islamica, ormai sempre più insofferente di fronte all'inviso secolarismo kemalista. L'"esperimento" dura appena undici mesi e non avranno maggior fortuna nemmeno i successivi Esecutivi di

¹⁴³ Tanto che alcuni studiosi non concordano nel definire quello del '71 un vero e proprio colpo di Stato, anche in virtù dell'allineamento immediato delle forze politiche alle direttive dei militari.

¹⁴⁴ Una delle iniziative più significative prese durante i governi di İsmail Nihat Erim, di cui fanno parte alcuni esponenti del CHP e dell'AP, ma soprattutto tanti Indipendenti, è senz'altro lo scioglimento del *Türkiye İşçi Partisi*, che aveva assunto una retorica sempre più vicina al marxismo rivoluzionario.

¹⁴⁵ In primo luogo il *Millî Selâmet Partisi* (Partito della Salvezza nazionale), fondato nel 1972 da Necmettin Erbakan sulle ceneri del disciolto *Millî Nizam Partisi* (Partito dell'Ordine nazionale), di dichiarata ispirazione islamista, che sarà fondamentale per la formazione del primo Governo Ecevit.

¹⁴⁶ Il CHP ottiene 185 seggi (33.3% dei voti), l'AP 149 (29.8%), il nuovo *Demokratik Parti* (da non confondersi con il *Demokrat Parti* di Menderes) 45 (11.9%), l'MSP di Erbakan 48 (11.8%), il CGP 13 (5.3%), l'MHP 3 (3.4%), gli Indipendenti 6 (2.8%), il TBP 1 (1.1%).

¹⁴⁷ Mustafa Bülent Ecevit, politico, poeta, giornalista e scrittore, nasce ad Istanbul; dopo una carriera come traduttore, entra in Parlamento per la prima volta nel 1957, funge da Ministro del Lavoro tra il '61 e il '65 e nel 1966 diviene segretario del Partito Popolare Repubblicano.

coalizione; neanche le elezioni del 1977 offrono la possibilità di formare un Governo più stabile¹⁴⁸ e tra il '77 e l' '80 si alternano altri quattro esecutivi di coalizione, due a guida Ecevit e due con a capo Demirel. A poco o a nulla servono le numerose modifiche apportate in questi anni alla Costituzione del '61, al fine di rafforzare il potere esecutivo e di limitare l'autonomia delle università.

L'estrema instabilità politica, unita alla lunga scia di attentati terroristici che attraversa il Paese, ad opera di estremisti di destra e di sinistra, porta i militari (ormai a tutti gli effetti identificabili come i maggiori garanti della democrazia) a mettere in atto un nuovo colpo di Stato, questa volta sotto la guida del Capo di Stato Maggiore Evren (1917-2015)¹⁴⁹, il 12 settembre 1980¹⁵⁰. Si tratta probabilmente del *golpe* più incisivo e dagli effetti più significativi della Storia turca: viene istituito il Consiglio di Sicurezza Nazionale, al cui comando è posto lo stesso Evren, che si impegna a sgomberare il campo da tutte le formazioni politiche esistenti, ritenute responsabili del disordine generale, e soprattutto dell'integralismo religioso sempre più manifesto nella società turca¹⁵¹. Si provvede ad emanare una Legge sull'ordine costituzionale, che permette di mantenere in vigore la Costituzione del '61, sebbene le modifiche a quest'ultima possano essere adottate con legge ordinaria; vengono inoltre vietati i dibattiti e i discorsi politici in pubblico.

Nel giugno del 1981, però, sull'esempio di quanto fatto dai militari nel 1960, il Consiglio di Sicurezza, mosso dal desiderio di ripristinare l'ordine democratico, nomina un'Assemblea consultiva¹⁵², a cui affida il compito di redigere un nuovo Testo costituzionale: il 7 novembre del 1982, dopo essere stata sottoposta a *referendum* popolare e approvata dai cittadini turchi¹⁵³ (sulla scorta di quanto accaduto con l'approvazione della

¹⁴⁸ Il CHP ottiene 213 seggi (41.4%), l'AP 189 (36.9%), l'MSP 24 (8.6%), l'MHP 16 (6.4%), gli Indipendenti 4 (0.2%), il CGP 3 (1.9%), il DP 1 (1.8%).

¹⁴⁹ Ahmet Kenan Evren nasce ad Alaşehir; da giovane intraprende la carriera militare, partecipando alla Brigata turca in Corea nel 1958 e divenendo generale nel 1964.

¹⁵⁰ Sul colpo di Stato del 1980 pesano i sospetti che l'esercito abbia, nel periodo precedente all'operazione dei militari, in qualche modo alimentato una sorta di "strategia del terrore", impedendo l'intensificarsi dei conflitti, così da godere di un effettivo sostegno della popolazione nell'attuazione del *golpe* stesso.

¹⁵¹ In particolar modo dopo la rivoluzione iraniana del 1978-1979, con cui la nascita della Repubblica Islamica di Iran sembra accendere le speranze di tutti coloro che intendono instaurare una qualche forma di Governo di ispirazione islamica nei loro paesi.

¹⁵² Costituita dagli stessi componenti del Consiglio, affiancati da altri 160 membri.

¹⁵³ Al *referendum* partecipa il 91.3% dei cittadini aventi diritto e di questi il 91.4% vota sì; bisogna segnalare però, che l'alto tasso di partecipazione al voto è da imputare ad una disposizione della legge elettorale allora in vigore, secondo la quale chiunque non avesse partecipato al *referendum* avrebbe perso il proprio diritto di voto.

Costituzione precedente), entra in vigore la nuova *Türkiye Cumhuriyeti Anayasası*. Congiuntamente la popolazione turca si esprime favorevolmente per la scelta del generale Evren come Presidente della Repubblica¹⁵⁴, che diviene quindi il settimo Capo di Stato turco.

2.3 Fine di un secolo (1982-1999)

Il colpo di Stato del '80 funge da spartiacque nella storia politica turca: infatti, com'era nelle intenzioni dei militari, la nuova era si apre all'insegna di una moltitudine di nuovi schieramenti politici (designando quasi una sorta di "Seconda Repubblica"); tra questi, due in particolare giocano un ruolo da protagonista, l'ANAP di Turgut Özal (1927-1993)¹⁵⁵ e il DYP dell'ex Primo ministro Süleyman Demirel. Negli anni '90 poi, la Turchia, al fine di allinearsi con la richiesta di adesione alla Comunità economica europea¹⁵⁶, dà il via ad un processo di riforme¹⁵⁷, che paradossalmente finisce per alimentare il malessere della componente della società civile legata alla tradizione islamica, la quale trova il suo portavoce in Erbakan e nel suo RP, principale responsabile dell'intervento dei militari nel 1997. Il Partito del Benessere aveva visto crescere moltissimi i suoi consensi in quegli anni: dal 7.2% di preferenze ottenute alle elezioni del 1987, vedrà le sue preferenze quasi triplicate nel 1995, ottenendo il 21.4%; questa crescita non deve essere letta solo in virtù del recupero di una retorica filo-islamica, ma anche in conseguenza delle alternative proposte al problema curdo¹⁵⁸: infatti il *Refah* proponeva una definizione dell'idea nazionale legata al vecchio concetto ottomano di *millet* a base religiosa, arrivando dunque a ricomprendere i Curdi nella nazione musulmana (sorvolando sulle loro diversità linguistiche ed etniche). Il tentativo compiuto da Erbakan verrà inizialmente ripreso

¹⁵⁴ I due quesiti sono associati nella scheda elettorale: il che significa che il voto favorevole al *referendum* valeva automaticamente come voto a sostegno della presidenza di Evren.

¹⁵⁵ Halil Turgut Özal nasce a Malatya ed è, da parte di madre, di origine curda; dopo studi tecnici, svolti anche negli Stati Uniti, negli anni '60 fa parte dello staff tecnico del Primo ministro, per poi ricoprire ruoli ministeriali durante la Giunta militare dell'80; nel 1983 fonda l'*Anavatan Partisi* (Partito della Madrepatria) e nel 1989 diviene l'ottavo Presidente della Repubblica.

¹⁵⁶ La richiesta di adesione alla CEE era stata formalmente avanzata il 14 aprile del 1987 dall'allora Primo ministro Özal; risalgono al 1963 invece i c.d. "Accordi di Ankara", il cui fine era quello di integrare la Turchia nell'unione doganale della CEE e in cui veniva sancito che lo scopo finale dell'accordo sarebbe stato la futura adesione della Turchia alla Comunità.

¹⁵⁷ Che avrà però il suo momento culminante agli inizi del nuovo millennio, con il c.d. decennio riformista.

¹⁵⁸ La crescita di consensi è infatti massiccia nelle zone colpite dal terrorismo curdo, quelle più orientali del Paese.

dall'AKP del 'discepolo' Erdoğan¹⁵⁹, il quale nel 1999 si vede costretto a scontare una pena di quattro mesi per istigazione alla violenza e all'odio religioso.

2.3.1 La Costituzione del 1982

La Costituzione¹⁶⁰ (denominata *Türkiye Cumhuriyeti Anayasası*, come quella "dei professori") approvata dai cittadini turchi con *referendum* nel 1982 è lunga e dettagliata¹⁶¹: consta di 177 articoli e di un Preambolo, in cui, a differenza dell'*Anayasası* del 1961, i riferimenti ad Atatürk e alle sue riforme, nonché al Kemalismo stesso, sono più specifici: al padre dei Turchi, cui ci si rivolge come "*the immortal leader and the unrivalled hero*"¹⁶², va il merito di aver introdotto "il concetto di nazionalismo", a cui la Costituzione afferma di allinearsi. Anche in questo Preambolo, prima che venisse emendato nel 1995, in analogia con quanto disposto in quello del 1961, si faceva riferimento al colpo di Stato che aveva portato alla stesura della nuova Costituzione, legittimandone le operazioni, avvenute "*in response to a call from the Turkish nation*"; viene ribadita "*The absolute supremacy of the will of the nation, the fact that sovereignty is vested fully and unconditionally in the Turkish Nation and that no individual or body empowered to exercise this sovereignty in the name of the nation shall deviate from the liberal democracy indicated in the Constitution and the legal system instituted according to its requirements*", nonché la separazione dei poteri; si precisa inoltre, in seguito ad un emendamento introdotto nel 2001, che "*no protection shall be accorded to an activity contrary to Turkish national interests*". Proseguendo oltre, l'art. 1 ("Lo stato turco è una Repubblica") ricalca alla lettera quello del Testo precedente, mentre l'art. 2 afferma il carattere democratico, secolare e sociale della Repubblica, governata dalla *rule of law*, conforme ai concetti di

¹⁵⁹ Recep Tayyip Erdoğan nasce a Kasımpaşa (quartiere di Istanbul) nel 1954; studia Economia e Commercio presso l'Istituto Aksaray (oggi *Marmara Üniversitesi*), per poi intraprendere la carriera politica verso la fine degli anni '70, quando diviene *leader* della sezione giovanile di Istanbul dell'MSP; dopo il *golpe* del 1980 entra nelle fila del *Refah Partisi*, per poi divenire sindaco di Istanbul nel 1994.

¹⁶⁰ La Costituzione del 1982 è quella tutt'oggi in vigore, sebbene nel corso di questi anni sia stata emendata diciassette volte, quattro delle quali attraverso *referendum* (1987, 2007, 2010, 2017), spesso in maniera considerevole; dei 177 articoli che ne fanno parte, ben 113 sono stati modificati.

¹⁶¹ Il Testo è suddiviso in sette parti, alcune delle quali ripartite a loro volta in capitoli: Parte I (artt. 1-11): Principi generali; Parte II (12-74): Diritti e doveri fondamentali; Parte III (75-160): Organi fondamentali della Repubblica; Parte IV (161-173): Disposizioni finanziarie ed economiche; Parte V (174): Disposizioni varie; Parte VI (-): Articoli provvisori; Parte VII (175-177): Disposizioni finali.

¹⁶² Per un'analisi del Testo (in inglese), fornito anche dei più recenti emendamenti, cfr. global.tbmm.gov.tr/docs/constitution_en.pdf.

pace, solidarietà nazionale e giustizia, nel rispetto dei diritti umani e leale al nazionalismo di Atatürk¹⁶³; l'art. 3 sancisce l'indivisibilità del territorio turco, l'art 4 fa salvi i primi tre articoli da modifiche, mentre l'art. 6 ribadisce l'appartenenza della sovranità alla Nazione ("senza restrizioni o condizioni"); infine l'art. 11 sancisce la supremazia della Costituzione nella gerarchia delle fonti.

Originariamente l'assetto istituzionale del Testo del 1961 veniva mantenuto, con l'unica importante eccezione del ritorno al monocameralismo; le recenti modifiche, avvenute in seguito al *referendum* costituzionale del 16 aprile 2017¹⁶⁴, modificano invece fortemente la forma di Governo della Repubblica turca: se prima, ad esempio, "*executive power and function shall be exercised and carried out by the President of the Republic and the Council of Ministers*" (art.8), ora il nuovo dettato assegna il potere esecutivo al solo Presidente della Repubblica¹⁶⁵. Una maggiore tutela viene accordata all'esercizio di diritti e libertà fondamentali, mentre i poteri dell'Esecutivo (così come quelli del Consiglio di Sicurezza nazionale) vengono rafforzati: questo perché, nelle intenzioni dei militari, il nuovo impianto istituzionale doveva scongiurare il ripetersi della situazione di estrema instabilità del ventennio precedente. Anche alla luce delle recenti modifiche si può affermare che l'architettura istituzionale della Turchia è progressivamente passata, dalla *Kanunu* del '24 all'*Anayasası* attuale, da un modello prettamente assemblearistico (al cui centro era posta la GANT) ad un altro fortemente incentrato sull'Esecutivo. Tra le righe della Costituzione, infine, emerge traccia della c.d. sintesi turco-islamica, teoria politica elaborata negli anni '70 tra le fila della destra turca che, pur tenendo formalmente fede ai principi del Kemalismo, scongiura possibili derive di stampo socialista, stabilendo un forte legame tra l'identità turca e l'Islam (ovviamente sunnita), al fine di delegittimare qualsiasi richiamo alla lotta di classe.

¹⁶³ Leggermente diverso è l'art. 2 della Costituzione "dei professori", affermando che "*The Turkish Republic is a nationalistic, democratic, secular and social State governed by the rule of law, based on human rights and the fundamental tenets set forth in the preamble*".

¹⁶⁴ Di cui si può trovare traccia in ben diciotto emendamenti, due dei quali presenti già nel Preambolo, concernenti gli artt. 8 e 9.

¹⁶⁵ Delle altre importanti modifiche al Testo del 1982 si parlerà nel dettaglio nel prosieguo del lavoro.

Anche in questa occasione, il pieno ritorno alla democrazia¹⁶⁶ passa necessariamente attraverso libere elezioni; queste si svolgono il 6 novembre 1983, con un nuovo sistema elettorale proporzionale (corretto però da una soglia di sbarramento molto elevata, fissata al 10%) e vedono il Partito della Madrepatria di Özal imporsi sugli altri schieramenti politici¹⁶⁷. L'ANAP, d'ispirazione liberal-conservatrice e neo-liberista, si dichiara favorevole alla riduzione dello statalismo economico e all'incremento dell'iniziativa privata: si impegna nel rafforzamento della borghesia industrializzata e della classe media, portando avanti un programma di intense liberalizzazioni; sotto i governi guidati da questo partito vengono operate le prime importanti scelte di avvicinamento alla CEE, aprendosi contemporaneamente anche verso il Medio Oriente ed il mondo islamico: in quegli anni l'Islam torna ad assumere un ruolo più rilevante sia nella sfera pubblica che in quella politica. È infatti noto il legame tra Özal e l'Islam confraternale turco, soprattutto con una delle confraternite più antiche e radicate del sentimento religioso dei turchi, la *Naqshabandiyyah*; il leader dell'ANAP ammette che l'Islam rappresenti un elemento fondante dell'identità turca, insieme ai valori del Kemalismo e quindi anche della laicità. Ecco che quindi in quegli anni vengono create numerose associazioni, fondazioni, giornali e riviste a carattere religioso, permettendo alla corrente islamica di guadagnare importanti spazi nel settore dell'educazione e dei *mass-media*.

L'ANAP sarà il principale attore politico per tutti gli anni '80, imponendosi anche alle elezioni del 1987 (ottenendo 292 seggi su 450), nelle quali fanno la loro comparsa i primi partiti radicali, verdi e pacifisti (che non riescono però ad ottenere seggi in Parlamento¹⁶⁸). Intanto, in seguito al collasso dell'Unione Sovietica, la Turchia si impegna nel riconoscere da subito le nuove Repubbliche dell'Asia centrale, inneggiando all'inizio di un "mondo turcomanno": gli stessi Stati Uniti (con cui Özal sarà sempre ben attento a mantenere stretti legami di amicizia) incoraggiano la Turchia a farsi carico di colmare il vuoto politico lasciato dal vecchio nemico, al fine di diffondere nella regione un modello laico e

¹⁶⁶ Dopo il *golpe*, il Consiglio di Sicurezza nazionale (così come nel 1960 aveva fatto il Comitato di Unità nazionale) assume sia il potere esecutivo che quello legislativo, e a capo dell'Esecutivo pone (per un periodo di tre anni) Bülend Ulusu.

¹⁶⁷ Il partito della Madrepatria conquista 211 dei 400 seggi della GANT (ottenendo il 52.8% dei voti), l'*Halkçı Parti* (Partito populista), attivo solo per un paio di anni tra il 1983 e il 1985, ne vince 117 (29.3%), mentre il *Milliyetçi Demokrasi Partisi* (Partito nazionalista della Democrazia), operante fino al 1986, 71 (23.3%).

¹⁶⁸ I restanti seggi vanno al *Sosyaldemokrat Halkçı Parti* (Partito social-democratico populista) di Erdal İnönü, figlio del secondo Presidente della Repubblica turca, che ne ottiene 99 (con il 24.7% di preferenze) e al *Doğru Yol Partisi* (Partito della giusta via) di Demirel, che ne vince 59 (19.1 %).

pluralista, incentrato sull'economia di mercato¹⁶⁹. Il Presidente turco ha così modo di rilanciare il tema del panturchismo (senza incontrare però particolari successi), che verrà ripreso anche dal DYP¹⁷⁰ di Demirel e del Primo ministro Tansu Çiller¹⁷¹.

2.3.2 Il colpo di Stato "post-moderno"

Dalle elezioni del 1991 esce un risultato che impone alle parti di dar vita ad un Governo di coalizione¹⁷², guidato da Süleyman Demirel (ormai alla guida del suo settimo esecutivo¹⁷³), che in quegli anni dà inizio ad una serie di importanti riforme costituzionali. La prima di queste viene approvata nel 1991, quando la procedura di revisione costituzionale viene modificata, l'età per ottenere il diritto di voto viene abbassata a diciotto anni e la GANT torna ad avere un numero di 550 seggi; intanto, nel giugno del 1993, Tansu Çiller diviene Primo ministro di un Governo di coalizione sotto il quale lo spirito revisionista si intensifica¹⁷⁴, soprattutto al fine di mandare un messaggio rassicurante all'Europa, allarmata dall'emergere delle forze islamiste. Forze che hanno il loro momento *clou* in concomitanza delle elezioni del 24 dicembre 1995, in cui il *Refah Partisi* di Erbakan ottiene la maggioranza relativa¹⁷⁵, prima volta dalla dichiarazione della Repubblica in cui un partito apertamente religioso ottiene tale risultato.

¹⁶⁹ In aperta opposizione con il progetto di Islam di Stato predicato dall'Iran di Khomeini e dei suoi successori.

¹⁷⁰ Il Partito della giusta via è a tutti gli effetti l'erede politico del dissolto *Adalet Partisi*: fondato nel 1983 da Demirel, di ispirazione liberal-conservatrice, gioca un ruolo decisivo tra gli anni '80 e gli anni '90; in seguito agli scarsi risultati ottenuti alle elezioni del 2002, decide di trasformarsi, nel 2007, nel nuovo *Demokrat Parti*.

¹⁷¹ Ad oggi unica donna ad aver ricoperto il ruolo di capo dell'Esecutivo, si laurea presso la Scuola di Economia del Robert College di Istanbul per poi concludere i suoi studi a Yale; entra in politica nel 1990 tra le fila del Partito della giusta via come consulente economica dell'allora *premier* Demirel; eletta in Parlamento l'anno dopo, diviene Ministro dell'Economia e poi Primo ministro nel 1993.

¹⁷² La fatidica soglia di sbarramento viene infatti superata da ben cinque formazioni politiche: il DYP ottiene 178 seggi (con il 27% di preferenze), l'ANAP 115 (24%), l'SHP 88 (20.8%), il *Refah Partisi* (Partito del benessere) di Necmettin Erbakan, partito di ispirazione dichiaratamente islamica, nato da una costola del disciolto MSP, che sarà all'origine delle cause che scateneranno il *golpe* del 1997, prende 62 seggi (16.9%), il DSP (*Demokratik Sol Parti* - Partito democratico di sinistra), fondato nel 1985 da Raşan Ecevit, moglie dell'ex Primo ministro Bülent Ecevit, molto attento alle istanze dei lavoratori, ottiene 7 seggi (10.7%).

¹⁷³ Ad oggi, escludendo İsmet İnönü, Demirel è il politico che ha guidato il maggior numero di Esecutivi nella Storia della Turchia moderna.

¹⁷⁴ Nel 1995 avviene una revisione che elimina dal Preambolo il richiamo al *golpe* del 1980 e modifica 14 articoli.

¹⁷⁵ L'RP ottiene 158 seggi (21.4%), l'ANAP 132 (19.6%), il DYP 135 (19.2%), il DSP 76 (14.6%), il redivivo CHP 49 (10.7%).

Al fine di evitare la nascita di un Governo che rifiuta il principio di laicità, tre mesi dopo le elezioni viene formato un Governo di minoranza, presieduto da Mesut Yılmaz, tramite un'alleanza tra DYP ed ANAP, che però durerà poco più di cento giorni, venendo sfiduciato da una mozione chiesta dall'RP; quindi Demirel (che nel 1993, dopo la morte di Özal, diviene il nono Presidente della Repubblica turca), in bilico tra la rischiosa scelta di indire nuove elezioni (con il rischio di vedere crescere ulteriormente i consensi già elevati di cui il *Refah Partisi* può vantarsi) o chiedere ad Erbakan di formare un Esecutivo, opta per questa seconda scelta. Il 54esimo Governo turco, che vede la partecipazione di esponenti dell'RP e del DYP, rimane però in vita appena per un anno: l'opera di reislamizzazione che il *premier* cerca di mettere in atto è infatti interrotta dai militari, che intimano ad Erbakan di dimettersi¹⁷⁶. Il Governo cade quindi il 30 giugno (in seguito all'abbandono della coalizione da parte degli esponenti del Partito della giusta via), sostituito prima da un secondo Esecutivo Yılmaz e in seguito dal quarto Governo Ecevit, che traghetta il Paese fino alle elezioni del 18 aprile 1999.

Il *golpe* è passato alla Storia con l'aggettivo di "post-moderno", dato che né il Parlamento né la Costituzione vennero sospese. Per quanto riguarda il *Refah Partisi*, invece, la Corte Costituzionale provvede al suo scioglimento il 16 maggio 1998. E'interessante notare come, dalle ceneri di questo partito, sia nato il *Fazilet Partisi* (Partito della Virtù), di ispirazione islamica e sopravvissuto solo fino al 2001; a sua volta, in seguito alla dissoluzione dell'FP, alcuni parlamentari danno vita al tradizionalista *Saadet Partisi* (Partito della Felicità), mentre altri formano il riformista *Adalet ve Kalkınma Partisi* (Partito per la Giustizia e lo Sviluppo): sarà quest'ultimo ad egemonizzare praticamente tutta la scena politica turca durante tutto l'inizio del XXI secolo.

¹⁷⁶ La decisione di esautorare Erbakan era stata presa il 28 febbraio del 1997 (quel *golpe* prende infatti anche il nome di colpo di Stato del 28 *Şubat*, 28 febbraio appunto) dal Consiglio nazionale di Sicurezza, che in un *memorandum* anticipava la necessità di porre fine alla coalizione a guida filo-islamica.

Capitolo III: Il decennio riformista e l'egemonia dell'AKP

3.1 L'inizio del nuovo millennio (1999-2002)

Le ultime elezioni del XX secolo in Turchia producono un risultato che impone un accordo tra le parti, dato che nessun partito riesce ad ottenere più di 136 seggi¹⁷⁷. Il nuovo Esecutivo deve includere quindi la presenza degli esponenti di almeno tre schieramenti politici: il 57esimo Governo turco prende vita il 28 maggio ed è composto da rappresentanti del DSP¹⁷⁸, dell'MHP e dell'ANAP, sotto la guida di Bülent Ecevit (navigato politico formatosi tra le fila del Partito Popolare Repubblicano, alla guida di tre Esecutivi tra il 1974 e il 1980). Nel maggio del 2000, intanto, l'elezione di Necdet Sezer¹⁷⁹ come decimo Presidente della Repubblica turca viene salutata positivamente da tutte le forze democratiche del Paese, essendo l'ex presidente della Corte Costituzionale a favore di una revisione delle norme costituzionali e propenso ad una limitazione dei poteri del Consiglio di Sicurezza nazionale. La coalizione risulterà essere una delle più stabili della Storia turca, rimanendo in carica per tre anni e mezzo, nonostante debba affrontare, a partire dalla fine del 2000, una grave crisi economico-finanziaria; crisi che produce nella popolazione turca un elevato malcontento, da cui trarrà vantaggio, alle elezioni del 2002, il soggetto politico che per i successivi vent'anni egemonizzerà la scena politica turca: l'*Adalet ve Kalkınma Partisi*.

¹⁷⁷ Alle elezioni del 18 aprile 1999 il miglior risultato viene ottenuto dal DSP, 136 seggi, sotto la guida di Bülent Ecevit (22.2%), seguito dall'MHP con 129 seggi (18%), dal *Fazilet Partisi* (Partito della Virtù, nato da una costola del dissolto *Refah Partisi*) con 111 (15.4%), l'ANAP con 86 (13.2%) e il DYP con 85 (12%).

¹⁷⁸ Il *Demokratik Sol Parti* aveva visto crescere enormemente il proprio consenso il seguito alla cattura, in Kenya nel febbraio del 1999, del *leader* curdo, fondatore del PKK, Abdullah Öcalan: in quei giorni l'Esecutivo era guidato proprio da Ecevit (a capo di un Governo di minoranza che aveva lo scopo dichiarato di guidare il Paese verso le successive elezioni), la cui popolarità ottenuta in quel occasione contribuisce al buon risultato di aprile.

¹⁷⁹ Ahmet Necdet Sezer nasce nel 1941 ad Afyonkarahisar, città dell'Anatolia occidentale; nel 1962 si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Ankara, per poi divenire giudice presso la *Türkiye Cumhuriyet Yargıtay Başkanlığı* (Corte di Cassazione) della capitale; nel 1988 viene designato membro della Corte Costituzionale dall'allora Presidente Evren.

3.1.1 La crisi bancaria del 2000-2001

L'origine della crisi che colpisce la Turchia all'inizio del XXI secolo va ricondotta al grande indebitamento a cui ricorrono i vari Governi che si succedono negli anni '90¹⁸⁰, che porta molti istituti bancari sull'orlo della bancarotta; a ciò va aggiunto il fatto che l'estrema instabilità del sistema politico di quegli anni, unita alla diffusa percezione che il sistema bancario turco non abbia tutti i fondamentali in ordine, induce molti operatori stranieri a spostare altrove i propri investimenti¹⁸¹. Il 20 novembre del 2000 la Demirbank¹⁸², non essendo più in grado di operare nel mercato interbancario, vende una parte consistente degli *asset* governativi di cui dispone, contribuendo alla caduta del valore dei titoli. Intanto i tassi di inflazione salgono pericolosamente, inducendo la *Türkiye Cumhuriyet Merkez Bankası* (TCMB - Banca centrale della Repubblica di Turchia) ad abbandonare il programma di stabilità basato sul tasso di cambio, inaugurato alla fine degli anni '90, e ad adottare un regime di cambi flessibili; il 30 novembre la Banca centrale chiude le sue linee di credito emergenziali verso gli istituti bancari, provocando un'impennata del tasso di interesse interbancario, che vola oltre l'800%, e una conseguente crisi di liquidità.

Intanto, mentre la BIST (la Borsa di Istanbul) subisce perdite considerevoli, il Fondo Monetario Internazionale concede alla Turchia un prestito di oltre 10 miliardi di dollari, allo scopo di calmare i mercati. In quel periodo, tra il 20 novembre e il 6 dicembre, la Lira turca, ancorata al dollaro e in balia delle fluttuazioni, perde oltre il 25% del suo valore. Alla crisi bancaria se ne affianca una politica, dato che a febbraio del 2001 si verifica un acceso scontro istituzionale tra il *premier* Ecevit e il Presidente Sezer, che ha come oggetto la valutazione che quest'ultimo fa della lotta alla corruzione nel settore bancario condotta dal Governo, a suo avviso troppo poco incisiva¹⁸³. L'evento non fa che aumentare la percezione di instabilità del sistema, intensificando la crisi valutaria, anche in virtù dei crescenti attacchi speculativi contro la Lira turca; la BIST perde un altro 15% e il tasso di interesse interbancario raggiunge l'8.000%. A maggio, su richiesta del nuovo Ministro degli Affari economici insediatosi a marzo, Kemal Derviş, la Turchia ottiene un ulteriore

¹⁸⁰ Al riguardo, già nel 1996 il Fondo Monetario Internazionale metteva in guardia il Governo turco sul verificarsi di una possibile crisi, visto l'ingente deficit accumulato. Sul punto vd. http://www.econ.boun.edu.tr/content/wp/ISS_EC_01_12.pdf.

¹⁸¹ Nel giro di pochi mesi vengono ritirati più di 70 milioni di dollari dal Paese.

¹⁸² Istituto bancario di medie dimensioni fondato nel 1953, che dichiara bancarotta il 6 dicembre del 2000; nel 2002 verrà acquisita dall'inglese HSBC.

¹⁸³ Al riguardo, vd. www.theguardian.com/world/2001/feb/21/3.

prestito dall'FMI, a condizione che avvengano importanti tagli al bilancio pubblico; inoltre il Governo turco prende l'iniziativa di vendere molte delle compagnie controllate dallo Stato. Ciò non impedisce però alla TCMB di dover innalzare i tassi d'interesse delle operazioni a breve termine, "congelando" di fatto molte delle operazioni finanziarie.

Di fatto la crisi non fa che mettere sul tavolo i problemi di cui la Turchia soffriva da decenni e produce ulteriore sfiducia nei confronti del Governo; sfiducia che trova la sua espressione in occasione delle elezioni del 2002, quando tanto i partiti della coalizione di Governo (DSP-MHP-ANAP) quanto il DYP (che in quegli anni era stato all'opposizione), ritenuti i principali responsabili della pesante crisi economica, vedono un calo drastico dei loro consensi, in favore del nuovo soggetto politico affacciato sulla scena appena un anno prima: l'AKP di Erdoğan.

3.1.2 La riforma costituzionale del 2001

Intanto, nell'ottobre del 2001, con l'approvazione della Legge costituzionale n. 4709, entra in vigore uno dei più corposi pacchetti di riforme costituzionali della Storia turca: con tale iniziativa vengono infatti modificati ben 34 articoli della Costituzione del 1982¹⁸⁴, a cominciare dal quinto capoverso del Preambolo, nella parte in cui all'espressione "*no protection shall be accorded to thoughts or opinions contrary to Turkish National interests*" viene sostituito "*no protection shall be accorded to an activity contrary [...]*", così da non porre vincoli ai pensieri, rendendo sanzionabili solo le azioni. Vengono quindi emendati l'art. 13, al fine di garantire che le limitazioni ai diritti e alle libertà fondamentali avvengano "*in conformity with the reasons mentioned in the relevant articles of the Constitution without infringing upon their essence*" e non siano "*contrary to the letter and spirit of the Constitution and the requirements of the democratic order of the society and the secular republic and the principle of proportionality*"; l'art. 14, affinché "*No provisions of this Constitution shall be interpreted in a manner that enables the State or individuals to destroy the fundamental rights and freedoms recognized by the Constitution*"; l'ultimo capoverso dell'art. 19, dove "*Damage suffered by persons subjected to treatment other than*

¹⁸⁴ Nel frattempo alcuni di questi vengono nuovamente emendati, in seguito alle revisioni del 2004, 2007, 2010 e 2017, quindi nel proseguo del paragrafo si analizzeranno solo alcuni di quelli non sottoposti ad ulteriore modifica.

these provisions shall be compensated" non più *"for according to law, by State"*, bensì *"by the State in accordance with the general principles of the compensation law"*; l'art. 21, al quale vengono aggiunte un paio di disposizioni al fine di disciplinare in maniera più dettagliata il procedimento per la perquisizione del domicilio (prevista comunque solo nel caso in cui *"exists a decision duly given by a judge on one or several of the grounds of national security, public order, prevention of crime, protection of public health and public morals, or protection of the rights and freedoms of others"*); così come il successivo art. 22, dove le modalità con cui la libertà di comunicazione può venire ristretta vengono specificate in maniera più esauriente; l'art. 28, nella parte in cui si elimina il divieto di pubblicare *"in any language prohibited by law"*; l'art. 38, nella parte in cui si specifica che *"Findings obtained through illegal methods shall not be considered evidence"* e che *"No one shall be deprived of his/her liberty merely on the ground of inability to fulfill a contractual obligation"*; l'art. 41, dove al riconoscimento della famiglia come fondamento della società turca si aggiunge *"based on the equality between the spouses"*; l'art. 46, relativo all'espropriazione; l'art. 49, nella parte in cui viene eliminata la possibilità per lo Stato di *"take facilitating and protecting measures in order to secure labor peace in worker-employer relations"*; l'art. 51, relativo al diritto di associazione¹⁸⁵; molto importanti sono anche le modifiche relative alla composizione del Consiglio Nazionale di sicurezza (art. 118)¹⁸⁶.

La spinta revisionista continuerà per tutto il decennio successivo (passato appunto alla Storia come il "decennio riformista") e se ne farà carico in primo luogo l'AKP, uscito vincitore dalle elezioni del 2002.

¹⁸⁵ La Costituzione del 1982 presenta infatti un'impostazione piuttosto restrittiva per quanto riguarda le manifestazioni individuali o collettive, allo scopo di preservare l'integrità statale e l'unità nazionale.

¹⁸⁶ Anche in questo caso, però, sono intervenute ulteriori modifiche in seguito al *referendum* costituzionale del 2017, per il quale si rimanda al capitolo successivo.

3.2 *L'avvento dell' Adalet ve Kalkınma Partisi (2002-2010)*

Il 3 novembre 2002 si svolgono le 15esime elezioni generali della Repubblica turca, in un'atmosfera in cui molto pesa la crisi economica e il risentimento della popolazione verso le forze politiche che hanno governato fino a quel momento, a cui, secondo il giudizio dei cittadini, va imputata la maggior parte della responsabilità per la grave situazione in cui la Turchia versa. Risentimento che gli elettori manifestano privando di moltissimi consensi i partiti nati in seguito al *golpe* del '80¹⁸⁷, e premiando invece il nuovissimo soggetto politico, l'AKP.

L'*Adalet ve Kalkınma Partisi* nasce il 14 agosto 2001, dalla fusione di una serie di gruppi, provenienti prevalentemente dal filo-islamico *Fazilet Partisi*¹⁸⁸ (sciolto il 22 giugno 2001, dopo che una sentenza della Corte Costituzionale ne aveva dichiarato l'incostituzionalità) e dall'ANAP di Özal, ma anche dal DYP, tutti sotto la guida dell'ex sindaco di Istanbul, Recep Tayyip Erdoğan. Il programma proposto dal Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (che si dichiara fin da subito europeista) è improntato ai principi della destra liberale e a quelli islamici (ma senza la retorica delle precedenti formazioni politiche filo-islamiche¹⁸⁹). Il pragmatismo di Erdoğan lo porta, in un primo momento, a non enfatizzare la componente religiosa del suo programma, bensì a presentarsi come il portavoce di un partito di conservatori democratici¹⁹⁰: l'identità islamica passa quindi inizialmente in secondo piano¹⁹¹. Il *leader* dell'AKP sa che il ricordo del 28 Şubat (28 settembre, espressione con cui ci si riferisce al *golpe* del '97) è ancora vivo, quindi si pone come primo obiettivo il consolidamento della democrazia, da realizzare attraverso un clima

¹⁸⁷ Solo due formazioni politiche riescono a superare la soglia di sbarramento del 10% e a far entrare i loro rappresentanti nella GANT: l'AKP, che ottiene i due terzi dei seggi, ben 363 (pur totalizzando "solo" il 34.3% dei consensi), e il CHP, a cui vanno i restanti 178 seggi (19.4%); a questi vanno poi aggiunti 9 seggi vinti dagli Indipendenti (1%). Riguardo agli schieramenti rimasti fuori dal Parlamento, il DYP totalizza il 9.5% delle preferenze, l'MHP l'8,4%, l'ANAP il 5.1%, il DSP l'1.2% (arrivando a perdere oltre il 21% rispetto a tre anni prima), mentre una serie di nuovi partiti, tra cui il *Saadet Partisi* (erede del *Refah Partisi*), "ruba" quasi il 13% ai vecchi schieramenti.

¹⁸⁸ Dalle cui fila proviene, dopo aver militato anche nel *Refah Partisi* di Erbakan, Abdullah Gül, Primo ministro nel 2002-2003 (eletto al posto di Erdoğan, sul quale in quegli anni pende il divieto di ricoprire cariche istituzionali, a causa della condanna del 1999) e Presidente della Repubblica dal 2007 al 2014.

¹⁸⁹ Per un'analisi dei movimenti politici islamici in Turchia, cfr. Vincenzo Pergolizzi, «La rivoluzione silenziosa di Erdoğan e dell'AKP», in Stefano Trinchese (a cura di), *op. cit.*

¹⁹⁰ Il modello cui l'AKP inizialmente si ispira somiglia di più a quello di alcuni partiti di ispirazione religiosa della tradizione occidentale, come la CDU tedesca o la DC italiana, piuttosto che al pensiero islamico classico.

¹⁹¹ Ciò trova conferma nel fatto che il nucleo originario di forte identità islamica non supera il 20% dell'elettorato AKP, come sostenuto dall'ex parlamentare Tahrir Erdem. Al riguardo vd. <http://konda.com.tr>.

politico stabile e una repentina ripresa economica. Ciò non significa però una negazione dei principi religiosi, quanto piuttosto "una manifestazione della volontà di prendere le distanze dai tratti più estremisti dell'Islam politico, accogliendo una visione più moderata e rispettosa dei valori e delle istituzioni democratiche"¹⁹². Tanto che, se il professor Fehrat Kentel considera un non senso definire l'AKP un fenomeno esclusivamente islamista¹⁹³, lo studioso Jean Marcou arriva a definire il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo un fenomeno post-islamico.

Questa identità post-islamista sembra trovare un'iniziale conferma tanto nei manifesti elettorali del partito (i quali contengono riferimenti ai valori universali della democrazia, dei diritti umani, dello stato di diritto, del pluralismo), quanto negli sforzi riformisti compiuti per andare incontro alle richieste di adeguamento dell'ordinamento turco imposte dall'Unione Europea, in vista di una piena partecipazione della Repubblica turca alle istituzioni comunitarie¹⁹⁴.

3.2.1 Un decennio di riforme

Al fine di adeguarsi alle richieste europee, nonché allo scopo di ampliare le garanzie ai diritti costituzionalmente sanciti (con particolare attenzione verso la libertà di espressione e di associazione, nonché verso le minoranze etniche e religiose) e di modificare il funzionamento delle istituzioni¹⁹⁵, dopo il cospicuo pacchetto di riforme del 2001, l'AKP porta avanti le istanze riformiste, modificando più volte il Testo costituzionale tra il 2002 e il 2010¹⁹⁶. Ciò è reso possibile anche dai risultati delle elezioni del 2007, dove l'*Adalet ve Kalkınma Partisi* si impone sugli avversari, ottenendo nuovamente la maggioranza dei

¹⁹² Valentina Rita Scotti, *op. cit.*

¹⁹³ Al riguardo, cfr. www.iemed.org/documents/novesrealitats/Henkel/a2.pdf.

¹⁹⁴ Riguardo al travagliato processo di adesione della Turchia all'Unione Europea (che meriterebbe un'analisi dettagliata che non può trovare spazio in questa sede) mi sia consentito di rinviare al lavoro da me svolto dal titolo «Turchia ed Unione Europea: un dialogo senza fine», consultabile presso l'indirizzo https://tesi.luiss.it/17871/1/074692_BASSO_MATTIA.pdf.

¹⁹⁵ Vd. il ruolo delle forze armate, l'elezione del Presidente della Repubblica, la composizione e le competenze della Corte Costituzionale.

¹⁹⁶ E' necessario segnalare che nel 2003 Gül lascia il ruolo di Primo ministro ad Erdoğan (per il quale il Parlamento ha approvato, nel 2002, un apposito emendamento dell'art. 78 della Costituzione, riguardante i requisiti di eleggibilità, consentendogli l'ingresso in Parlamento), che, tra il 2003 e il 2014, guiderà tre Esecutivi; l'ex *premier*, invece, nel 2007 diviene l'undicesimo Presidente della Repubblica turca.

seggi della Grande Assemblea Nazionale di Turchia¹⁹⁷. E' opportuno soffermarsi un momento su questo importante risultato elettorale, che secondo alcuni ha "rappresentato una risposta popolare all'incapacità del Parlamento di eleggere senza contestazioni il candidato alla Presidenza della Repubblica"¹⁹⁸: in quell'occasione, infatti, il Partito Popolare Repubblicano ricorre alla Corte Costituzionale¹⁹⁹, il cui intervento scongiura l'intervento dei custodi del secolarismo, i militari, i quali avevano preannunciato un *golpe*, per mezzo del c.d. "comunicato di mezzanotte" (noto anche come *E-memorandum*), secondo alcuni inquadrabile come una sorta di colpo di Stato virtuale²⁰⁰.

Alcune importanti modifiche operate all'*Anayasası* in quegli anni hanno riguardato il ruolo e la figura del Presidente della Repubblica²⁰¹ e hanno finito per delineare una forma di Governo più vicina al semipresidenzialismo: dal 2007, infatti, viene prevista l'elezione diretta del Capo dello Stato (il quale, *ex art.* 101 Cost., deve avere almeno 40 anni, essere di nazionalità turca e fornito di un'istruzione superiore), in carica per cinque anni con un mandato rinnovabile, la cui candidatura deve essere sostenuta da almeno venti deputati: il potere esecutivo diviene quindi di competenza tanto del Consiglio dei ministri quanto del Presidente della Repubblica. Altri emendamenti hanno riguardato invece il potere legislativo²⁰². La maggior parte delle modifiche operate è avvenuta a conclusione del decennio: il 7 maggio 2010, infatti, la GANT approva un sostanziale pacchetto di revisione costituzionale, comprendente 26 emendamenti, senza raggiungere però il *quorum* dei due terzi necessario all'approvazione immediata (ma ottenendo comunque più del 60% dei

¹⁹⁷ I risultati delle elezioni del 22 luglio 2007 permettono l'ingresso in Parlamento degli esponenti di tre partiti: l'AKP vede diminuire il numero dei seggi, che passano dai 363 della precedente legislatura ai 341 (nonostante il partito ottenga oltre i 12 punti percentuali in più rispetto alla precedente tornata elettorale, assestandosi intorno al 46.6%), il CHP vince 112 seggi (col 20.9% di preferenze), l'MHP 71 (14.3%); a questi vanno aggiunti i 26 seggi ottenuti dagli Indipendenti (5.2%), di cui una porzione molto cospicua (ben 22 seggi) è dovuta alla formazione di un'alleanza centro-sinistra, i *Bin Umut Adayları* (i Mille Candidati della Speranza), creata allo scopo di aggirare la soglia di sbarramento fissata al 10%.

¹⁹⁸ Cfr. Francesca Piazza, Valentina Rita Scotti, *op. cit.*

¹⁹⁹ La cui sentenza, confermando la mancanza del *quorum* necessario ad una valida elezione del Presidente della Repubblica, determina, *ex art.* 102 Cost., le elezioni politiche anticipate.

²⁰⁰ Cfr. l'opinione del professor Ömer Taspinar, in www.foreignaffairs.com/articles/asia/2007-11-01/old-turks-revolt.

²⁰¹ Gli articoli che rilevano in relazione al Presidente della Repubblica sono quelli che vanno dall'art. 101 all'art. 108. Bisogna sottolineare che molti di questi sono stati oggetto della riforma del 2017, di cui si parlerà nel dettaglio nel prossimo capitolo.

²⁰² Gli articoli relativi al potere legislativo vanno dall'art. 75 all'art. 100; anche qui, alcuni sono stati nuovamente emendati (se non addirittura abrogati, com'è il caso degli artt. 91, 99, 100).

voti); viene quindi indetto per il 12 settembre²⁰³ un *referendum* costituzionale, nel quale il 57.88% dei votanti si dichiara favorevole alla revisione.

Gli emendamenti (oltre ad ampliare ulteriormente le garanzie della Costituzione dei diritti) riguardano una serie di nodi problematici del costituzionalismo turco, a cominciare dal rapporto tra potere esecutivo e potere militare, dato che alcune modifiche ora permettono di processare i militari responsabili del *golpe* del 1980 e soprattutto di ridimensionare notevolmente i poteri del Consiglio di Sicurezza nazionale²⁰⁴. Alcuni emendamenti riguardano poi la composizione della Corte costituzionale e la magistratura²⁰⁵. Si può notare quindi come su quest'insieme di emendamenti, per quanto numerosi ed eterogenei, la popolazione si sia dovuta esprimere con un sì o un no secco, ponendo seri problemi di coscienza a chi ha dovuto operare una scelta tra l'ampliamento del catalogo dei diritti o il mantenimento della laicità delle istituzioni.

3.3 Cambio di rotta (2011-2015)

Dal 2002, l'AKP ha l'indiscutibile merito di aver guidato la Turchia verso un periodo di particolare stabilità economica, prima traghettandola fuori dalla crisi di inizio secolo, poi da quella ancora più potenzialmente pericolosa del 2008. Proprio in conseguenza dell'eccellente ripresa dell'economia turca²⁰⁶, sostenuta dai vari governi guidati da Erdoğan, nonché dalla grande quantità di riforme portate a termine in quegli anni, le elezioni del 12 giugno 2011 non potevano non essere nuovamente vinte dal Partito per la Giustizia e lo Sviluppo, che ottiene, in termini percentuali, il miglior risultato della sua storia²⁰⁷; in quell'occasione il *leader* dell'AKP riceve messaggi di congratulazioni

²⁰³ Data significativa, poiché ricorre il 30esimo anniversario dal colpo di Stato del 1980.

²⁰⁴ In quegli stessi giorni, inoltre, il Presidente Gül approva la c.d. "legge di mezzanotte", con la quale si consentiva di processare i militari davanti ai tribunali civili (rispondendo così alle richieste avanzate dall'Unione Europea).

²⁰⁵ Di cui si parlerà in seguito, avendo, anche in questo caso, le modifiche del 2017 praticamente "assorbito" quelle del 2010.

²⁰⁶ Nel 2017 il tasso di crescita del PIL turco si è assestato intorno al 7.4%, il 16esimo miglior risultato nel mondo (arrivando anche a superare l'8%, come nel 20005, e tenendosi comunque sopra l'1% persino nel 2009, *annus horribilis* per le economie mondiali), mentre il PIL stesso (PPA) è di 2.186 milioni di dollari (il 13esimo al mondo). Dati consultabili presso <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/tu.html>.

²⁰⁷ In quell'occasione 327 seggi vanno all'AKP (con il 49.8% di preferenze), 135 al CHP (26%), 53 all'MHP (13%), 35 agli Indipendenti (6.6%), che avevano dato vita, tre anni prima, ad una coalizione di centro-sinistra

dall'allora Presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, e da quello del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy, i quali, per mezzo di un comunicato congiunto, affermano che "*The results of the elections pave the way for the continuation of strengthening Turkey's democratic institutions as well as the modernization of the country*"²⁰⁸, ed incassa i complimenti di numerose altre figure istituzionali, a cominciare dal Presidente francese Nicolas Sarkozy²⁰⁹, dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel²¹⁰, dal Primo ministro italiano Silvio Berlusconi, dal *premier* inglese David Cameron, dal Presidente americano Barack Obama, fino a quello russo Dmitry Medvedev²¹¹.

Paradossalmente però, proprio in questo periodo, in seguito alla schiacciante vittoria del 2011, alcune ambiguità (fino ad allora rimaste sottotraccia) nell'operato del partito di Governo cominciano ad emergere. Già successivamente alle elezioni del 2007, nella società civile serpeggiava la sensazione che il partito di Governo stesse realizzando un *kutuplasma* (polarizzazione) tra laici ed islamici; sospetto confermato da una serie di norme approvate in questi anni che sembrano rafforzare i timori dell'opposizione secondo cui il partito di Erdoğan starebbe portando avanti una *hidden agenda* per il ripristino della legge sharaitica²¹²: tali norme riguardano in primo luogo la riduzione del consumo di alcol²¹³ e la rimozione del divieto di indossare il velo.

Nel 2013 poi, due eventi portano alcuni osservatori a parlare di un "fallimento della democrazia costituzionale" e di un "percorso di allontanamento della Turchia dall'itinerario verso lo Stato di diritto"²¹⁴, *in primis* in riferimento alla dura repressione operata dal Governo in occasione delle manifestazioni originate dalla questione di *Gezi Park*: tra il 27 maggio e il 20 agosto, in quasi cento diverse località della Turchia (a cominciare dalla

sul modello dei *Bin Umut Adaylari* del 2007, che prende il nome di *Barış ve Demokrasi Partisi* (Partito della Pace e della Democrazia).

²⁰⁸ web.archive.org/web/20120919162359/http://www.turkishweekly.net/news/116099/eu-leaders-congratulate-erdogan-on-election-win.html.

²⁰⁹ web.archive.org/web/20110624175914/http://www.todayszaman.com/news-247232-sarkozy-calls-for-mideast-cooperation-with-turkey-in-election-message.html.

²¹⁰ web.archive.org/web/20110721012255/http://de.euronews.net/agenturmeldungen/970431-merkel-und-eu-gratulieren-erdogan-zum-wahlsieg/.

²¹¹ <http://vestnikkavkaza.net/news/politics/14836.html>.

²¹² Al riguardo, cfr. Birol A. Yeşilada, Barry Rubin, *Islamization of Turkey under the AKP Rule*, Routledge, 2010.

²¹³ Al riguardo, si richiamano le leggi del 2010 e del 2014 che innalzano drasticamente le tasse sulle sostanze alcoliche, o quelle del 2013 che ne hanno disincentivato la pubblicizzazione e vietato la vendita dalle ore 22.00 alle ore 06.00.

²¹⁴ Sul punto cfr. Tania Groppi, "*L'attacco allo Stato di diritto in Turchia: l'onda lunga del 1989 è definitivamente finita?*", in <http://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/360>.

capitale, nonché ad Istanbul, İzmir, Edirne e moltissime altre) si assiste ad un'ondata di dimostrazioni; inizialmente originate da una manifestazione di protesta contro la costruzione di un centro commerciale, che avrebbe comportato la distruzione del Parco Gezi di Istanbul (piccolo parco urbano costruito nel 1943 e situato presso Piazza Taksim, cuore della moderna Istanbul), si sono presto trasformate in una manifestazione anti-governativa, le cui origini andrebbero ricondotte ad almeno tre cause²¹⁵: la gestione "prepotente" del potere che il Governo ha assunto, dove la maggioranza parlamentare, forte dei risultati delle elezioni del 2011, ha inteso la vittoria come "un lasciapassare per fare qualsiasi cosa [...], incluso ignorare l'opposizione e limitare la libertà di espressione"²¹⁶, che trova conferma nelle parole rivolte da Erdoğan ai manifestanti durante i primi giorni di contestazione: "Fate pure quello che volete, tanto abbiamo preso la nostra decisione"²¹⁷; la precaria condizione della *middle class*, su cui pesano i tagli alle politiche sociali e la poca incisività dell'opposizione, restia a farsi carico delle istanze della classe media²¹⁸; infine la diffusione dei *social network*, che permettono alle persone di entrare in contatto con chi la pensa allo stesso modo e organizzare manifestazioni, così da costringere le istituzioni a dialogare con loro²¹⁹.

Il secondo evento, verificatosi verso la fine del 2013, riguarda invece le numerose indagini condotte dalla magistratura sulla corruzione nel Governo²²⁰, che hanno avuto come prima conseguenza la sostituzione di ben dieci membri del terzo Esecutivo Erdoğan. Quest'ultimo ha poi dato il via ad una limitazione dell'indipendenza della magistratura e della libertà di espressione, attraverso l'adozione, negli anni successivi, di misure legislative contrarie allo spirito riformista dimostrato nel primo decennio di egemonia incontrastata dell'AKP, come la c.d. "*omnibus law*" ("*Law Regarding the Amendment of the Decree Law on the Structure and Duties of the Ministry of Family and Social Policy*

²¹⁵ E'questa l'opinione di Thomas Friedman, stimato editorialista del *New York Times*, che prende in considerazione anche le proteste di quei giorni in Egitto, Russia e Brasile; vd. www.nytimes.com/2013/06/30/opinion/sunday/takin-it-to-the-streets.html.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ Cfr. www.ilpost.it/2013/07/01/perche-tutte-queste-proteste-friedman/.

²¹⁸ A ciò si aggiunga che in questi anni solo il CHP ha portato avanti una vera e propria opposizione alle politiche del Governo, avendo i nazionalisti dell'MHP optato per un sostegno all'AKP, configurando di fatto un sostanziale bipartitismo.

²¹⁹ Questi fattori permettono a Thomas Friedman di concludere che negli ultimi anni le democrazie, la cui dimensione quantitativa è aumentata, sono diventate molto più effimere.

²²⁰ L'accusa principale era quella di un "*gas for [Iranian] gold scheme*", con il quale numerosi funzionari governativi avrebbero aggirato le sanzioni imposte all'Iran dagli Stati Uniti (sottoscritte dalla Turchia).

and Other Laws and Decree Law") del febbraio 2014, con la quale viene posto uno stretto controllo da parte del Governo sulle pubblicazioni *online*, ma anche il c.d. "pacchetto sicurezza" del marzo 2015 (noto anche come "*Domestic, or Homeland, Security Package*" o "*Legal Package to protect Freedom*"), col quale, emendando la Legge n. 6638, i poteri delle forze di sicurezza vengono notevolmente ampliati, anche a scapito di molte garanzie costituzionalmente garantite²²¹. Sebbene, almeno nelle dichiarazioni del Governo, alla base di questi provvedimenti ci sia in primo luogo la lotta al terrorismo (soprattutto a quello di matrice curda²²²), non sembra azzardato vedere in queste iniziative un tentativo dell'Esecutivo turco di accentrare i poteri dello Stato in pochi punti nevralgici; tentativo che sarà confermato dalle modifiche apportate alla Costituzione in seguito al *referendum* costituzionale del 16 aprile 2017.

3.3.1 La Commissione per la conciliazione costituzionale

La vittoria alle elezioni del 2011 permette ad Erdoğan di imporre nell'agenda politica il tema della nuova Costituzione, molto caro al *leader* dell'AKP, che già qualche anno prima aveva dato incarico ad una Commissione di esperti (guidata dal costituzionalista Ergun Özbudun²²³) di redigere un documento, il quale sarebbe stato poi sottoposto prima all'approvazione del partito e successivamente a quella della Grande Assemblea. Il progetto non andrà in porto, ostacolato prima dalla difficile elezione di Gül a Presidente della Repubblica e poi dal dibattito per la riforma sull'utilizzo del velo.

Dall'autunno del 2011, invece, la fase costituente si riapre, in primo luogo in seguito alla convocazione dell'*Anayasa Uzlaşma Komisyonu* (Commissione per la conciliazione

²²¹ Cfr. al riguardo Wendy Zeldin, *Turkey: Recent Developments in National and Public Security Law*, in www.loc.gov/law/help/national-security-law/turkey-recent-developments-2015.pdf.

²²² Per un approfondimento sulla questione curda (troppo articolata e complessa per essere esaminata in questa sede), si rimanda a Morton Abramowitz, *Turkey's Kurdish Question (Carnegie Commission on Preventing Deadly Conflict)*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., 1998; Durukan Kuzu, *Multiculturalism in Turkey: The Kurds and the State*, Cambridge University Press, 2018.

²²³ Stimato giurista il cui impegno per la democratizzazione della Turchia trova prova nella sua opposizione pubblica al *Refah Partisi* e nella sua partecipazione alla Commissione di Venezia, organo consultivo di natura giuridica del Consiglio d'Europa istituito nel 1990, che ha svolto "un ruolo chiave nell'adozione di costituzioni conformi agli *standard* del patrimonio costituzionale europeo", che "garantisce agli Stati un «sostegno costituzionale»" e che "svolge un ruolo essenziale nella gestione e prevenzione dei conflitti", principalmente attraverso attività di assistenza costituzionale, cooperazione con le Corti Costituzionali e redige studi, rapporti e seminari; vd <https://www.venice.coe.int>.

costituzionale), composta da tre rappresentanti per ognuno dei quattro partiti presenti in Parlamento (AKP, CHP e MHP, a cui si aggiunge il BDP²²⁴), alla quale è affidato il mandato di elaborare un nuovo Testo costituzionale e i cui lavori iniziano nel maggio dell'anno seguente. Nelle parole dell'allora Presidente della GANT Cemil Çiçek, la nuova Costituzione "*should reflect all colors, smells, motives, cultures and expectations of the citizens*". Ai lavori della Commissione si affiancano quelli della *Turkey Speaks Platform*, serie di incontri tra i rappresentanti della *Komisyonu* e della società civile, che hanno luogo in tredici province della Turchia, al fine di operare una sintesi tra le istanze delle istituzioni e quelle della popolazione. Una serie di difficoltà, relative principalmente ad alcuni punti caldi (quali tutela delle minoranze, cittadinanza, libertà religiosa, ma soprattutto forma di Governo) hanno però determinato prima uno stallo (visto l'abbandono peggiorativo delle riunioni da parte dei componenti della *Komisyonu*) e poi, nel novembre del 2013, un'interruzione definitiva dei lavori della Commissione. Rimane però traccia delle dichiarazioni rilasciate durante i lavori, che mostravano l'attenzione dei Commissari verso alcuni ordinamenti europei (*in primis* quello tedesco); rilevante poi è il riferimento al Protocollo aggiuntivo n.1 della CEDU²²⁵.

La spinta riformista in direzione di una nuova Costituzione non si arresta però definitivamente con la chiusura dei lavori della Commissione. Il periodo che va dall'estate del 2014 a quella del 2016 vede infatti il verificarsi di una serie di eventi che determineranno una forte accelerazione verso una consistente modifica della Costituzione del 1982, sancita dal *referendum* costituzionale del 2017.

3.3.2 Erdoğan Presidente

Il *referendum* costituzionale tenutosi il 21 ottobre del 2007 aveva decretato, tra le altre cose²²⁶, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica: le votazioni, le prime della storia turca, hanno quindi luogo allo scadere del settennato di Abdullah Gül, il 10 agosto del

²²⁴ Al riguardo vd. n. 207.

²²⁵ Firmato nel 1952 e relativo, tra le altre cose, al diritto all'istruzione.

²²⁶ Il *referendum* (in occasione del quale il 69% della popolazione aveva espresso il proprio "Sì" alle modifiche ivi contenute) contemplava anche la riduzione del mandato presidenziale da sette a cinque anni, la possibilità per il Capo dello Stato di candidarsi alla carica una seconda volta e l'aumento di un anno (da quattro a cinque anni) della durata della legislatura (così da farla coincidere con la durata del mandato presidenziale).

2014. Il candidato dell'AKP è ovviamente il tre volte Primo ministro Recep Tayyip Erdoğan, che si impone sugli avversari²²⁷ al primo turno ottenendo ben il 51.8% (più di 21 milioni di voti) e divenendo così il dodicesimo Presidente turco. In seguito alla sua elezione, l'ex sindaco di Istanbul provvede a dimettersi sia dal ruolo di Primo ministro che da quello di *leader* dell'*Adalet ve Kalkınma Partisi*, affidando entrambi gli incarichi ad Ahmet Davutoğlu²²⁸; quest'ultimo, nel settembre del 2014, avrà modo di ribadire che la sua priorità principale è la stesura di una nuova Costituzione entro le elezioni del 2015²²⁹.

Le 24esime elezioni generali turche (le prime sotto la Presidenza Erdoğan) hanno quindi luogo il 7 giugno di quell'anno. I risultati vedono l'ingresso in Parlamento di quattro partiti²³⁰ e, per la prima volta dal 1999, non assegnano la maggioranza ad alcuna formazione politica. I colloqui per formare un Esecutivo si protraggono per oltre due mesi, finché, su richiesta del Presidente della Repubblica, ad agosto Davutoğlu dà vita al *2015 interim election government of Turkey* (l'Esecutivo Davutoğlu II²³¹), con lo scopo di traghettare il Paese verso nuove elezioni, in accordo con il dettato dell'art. 116, c. 1²³² Cost., secondo il quale "*In cases where the Council of Ministers fails to receive a vote of confidence under Article 110 or is compelled to resign by a vote of no-confidence under Articles 99 or 111²³³, and if a new Council of Ministers cannot be formed within forty-five days or the new Council of Ministers fails to receive a vote of confidence, the President of*

²²⁷ Gli altri due candidati erano Ekmeleddin Mehmet İhsanoğlu, Segretario Generale della OIC (Organizzazione della cooperazione islamica), figura intorno alla quale si raccolgono ben tredici partiti, tra cui il Partito Popolare Repubblicano e il Partito del Movimento Nazionalista, che raccoglie il 38.4% delle preferenze (viene votato da oltre 15 milioni di elettori) e Selahattin Demirtaş, *leader* del filo-curdo *Halkların Demokratik Partisi* (Partito Democratico dei Popoli), fondato appena due anni prima, che ottiene il 9.8% dei voti (con quasi 4 milioni di preferenze).

²²⁸ Ahmet Davutoğlu nasce a Taşkent (nella provincia di Konya, la più estesa della Turchia, nell'Anatolia centrale) nel 1959; si diploma all'*İstanbul Erkek Lisesi* (uno dei licei più antichi e rinomati della Turchia) e si laurea presso il dipartimento di Economia e Scienze Politiche della *Boğaziçi Üniversitesi*; tra il 1993 e 1996 insegna Scienze Politiche presso l'*International Islamic University Malaysia*, mentre fino al 1999 lavora presso la *Marmara Üniversitesi*; nel 2003 viene nominato ambasciatore da una decisione congiunta dell'allora Presidente Sezer e del *premier* Gül; in seguito diviene consigliere (in materia di politica estera) di Erdoğan e poi, nel 2009, Ministro degli Esteri.

²²⁹ web.archive.org/web/20140910215721/http://www.saudigazette.com.sa/index.cfm?method=home.regcon&contentid=20140828216154.

²³⁰ L'AKP ottiene 258 seggi, perdendone oltre 50 e sfiorando la maggioranza di 17 seggi (con il 40.9% degli elettori che confermano il loro appoggio al partito), il CHP 132 (25% di preferenze), l'MHP 80 (16.3%), così come l'HDP (13.1%).

²³¹ Nel quale entrano a far parte molti esponenti dell'AKP, una dozzina di Indipendenti (anche se formalmente alcuni di questi fanno parte del partito di cui Davutoğlu è *leader*) e un paio di rappresentanti dell'HDP.

²³² Il cui testo è stato modificato dal *referendum* costituzionale del 2017.

²³³ Tutti articoli che sono stati abrogati dal suddetto *referendum* costituzionale.

the Republic, in consultation with the President of the Turkish Grand National Assembly, may call new elections".

Le nuove elezioni si tengono quindi il 1° novembre di quell'anno; l'esito²³⁴, che vedrà l'AKP ottenere un risultato simile a quello della storica vittoria del 2011, smentirà coloro che avevano profetizzato un secondo *hung parliament*. Per molti, il merito principale della vittoria²³⁵, sulla quale pesano le critiche espresse dall'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) e dalla APCE (Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa)²³⁶, sarebbe da attribuire al Presidente Erdoğan e alla sua gestione del conflitto, riaccessosi nel luglio di quell'anno, con i separatisti curdi del PKK. Il 17 novembre, dunque, il Capo di Stato assegna formalmente al *leader* dell'AKP il compito di formare un nuovo Esecutivo e il 24 dello stesso mese il terzo Governo Davutoğlu ottiene la fiducia.

Nei successivi mesi, però, i rapporti tra il *premier* e il Presidente turco cominciano ad incrinarsi²³⁷ e il 5 maggio del 2016 il Primo ministro annuncia che avrebbe rinunciato alla carica di *leader* dell'AKP (e quindi anche a quella di Capo dell'Esecutivo). Le dimissioni vengono formalizzate il 22 maggio e due giorni dopo Binali Yıldırım (figura più incline ad allinearsi alle direttive di Erdoğan) forma il 65esimo Governo della Repubblica di Turchia, l'ultimo primo del passaggio al c.d. "presidenzialismo alla turca".

²³⁴ L'AKP supera nettamente la soglia dei 275 seggi necessari per ottenere la maggioranza, conquistandone ben 317 (con il 49.5% dei voti degli elettori, percentuale leggermente inferiore a quella del 2011, ma che conta ben 2 milioni di preferenze in più rispetto a quella tornata elettorale), il CHP 134 (25.3%), l'MHP 40 (11.9%), l'HDP 59 (10.8%).

²³⁵ Che alcuni non esitano a chiamare una "*shock win for AKP*"; vd. <https://www.bbc.com/news/world-europe-34704834>.

²³⁶ La prima esprime infatti "*serious concerns*" riguardo la correttezza delle operazioni di voto; vd. www.bbc.com/news/world-europe-34704834.

²³⁷ Alla base dello scontro tra le due massime figure istituzionali turche ci sarebbero i c.d. *Pelikan dosyası* (*Pelican Files*), diffusi nell'aprile di quell'anno, in cui il *premier* viene duramente criticato per la sua opposizione all'agenda politica del Presidente, forse proprio allo scopo di indurre Davutoğlu (verso il quale Erdoğan aveva già cominciato a manifestare segni di insofferenza) a rassegnare le proprie dimissioni da Primo ministro.

Capitolo IV: Il presidenzialismo "alla turca"

4.1 *Il colpo di Stato del 2016*

I recenti sviluppi nel panorama istituzionale turco (dal tentato *golpe* dell'estate del 2016, alla sproporzionata reazione di Erdoğan, passando per il *referendum* costituzionale del 2017, fino alla recente rielezione del *leader* dell'AKP a Presidente della Repubblica) hanno portato non pochi commentatori e giuristi a ritenere che in Turchia si stia verificando una "regressione costituzionale"²³⁸. Che si sia propensi o meno a credere nell'autenticità del recente colpo di Stato, è innegabile che dopo tale evento il Capo dello Stato sia riuscito a realizzare quella riforma della Costituzione tanto agognata, la quale ha fondamentalemente accentrato nelle mani di Erdoğan tutto il potere esecutivo (e non solo quello), concedendogli (in parte anche prima dell'approvazione stessa del pacchetto di riforma) di mettere in atto una serie di iniziative che hanno avuto come prima conseguenza quella di azzerare il dissenso interno. Nonostante i continui appelli delle Istituzioni europee ad un ritorno sul cammino del costituzionalismo democratico, la Turchia ha ormai intrapreso un percorso che si sta pericolosamente allontanando da tale strada; anzi, ci azzardiamo ad ipotizzare che proprio le tante speranze di entrare a far parte della famiglia europea, per anni alimentate e poi repentinamente deluse, abbiano forse giocato un ruolo più grande di quello che si crede nello spingere il Presidente turco a prendere una serie di iniziative che stanno lentamente compromettendo i tanti sforzi istituzionali compiuti in questi anni.

Per cogliere dunque la portata dei più recenti e importanti episodi accaduti in Turchia, non si può non partire dagli eventi della notte tra il 15 e il 16 luglio 2016, la cui comprensione necessita però prima di accennare ad una figura un tempo legata ad Erdoğan tanto quanto oggi gli è distante (e per certi versi irraggiungibile): Fethullah Gülen.

²³⁸ Sul punto, cfr. Tania Groppi in <http://www.dpce.it/forum-dpce-online-un-forum-sulla-turchia-per-tenere-desta-l-attenzione-su-un-attacco-che-ci-coinvolge-tutti.html>.

4.1.1 Fethullah Gülen

La figura di Fethullah Gülen²³⁹, definita spesso una delle più importanti e influenti del panorama islamico²⁴⁰, emerge già nel corso degli anni '70²⁴¹, quando comincia a dar vita ad una serie di istituzioni e fondazioni islamiche, ispirandosi alla predicazione di Said Nursî (1877-1960)²⁴²; quest'ultimo aveva creato, nella prima metà del '900, le c.d. *nurcu*, confraternite islamiche (ma potremmo anche definirle veri e propri movimenti di aggregazione sociale) che si differenziano da quelle tradizionali²⁴³ per le istanze di rinnovamento di cui si fanno carico, per i loro fini non più solo religiosi, bensì anche educativi e sociali²⁴⁴. Si può ritrovare un'evoluzione del movimento *nurcu* nelle numerose fondazioni istituite da Gülen, da molti considerato fautore di una sintesi culturale tra modernità ed Islam. Rifiuto del proselitismo esplicito, accettazione del pluralismo, introduzione di valori propri dell'Illuminismo (razionalità e progresso scientifico *in primis*) sono i cardini sul quale costruire una modernizzazione dell'Islam.

Gülen cerca quindi di sviluppare il discorso religioso islamico, senza rinunciare ai valori della laicità e della democrazia, tanto da essere stimato dalle *élite* laiche, che vedono nel suo un modello applicabile anche alla Turchia; il movimento²⁴⁵, noto col nome di *Hizmet* (servizio), ma anche con quello di *Cemaat* (congregazione), riesce ad aggregare persone appartenenti ai ceti più disparati della società turca, dai poveri delle periferie ai giovani

²³⁹ Muhammed Fethullah Gülen nasce nel villaggio di Korucuk (situato ad una ventina di chilometri da Erzurum) nel 1941 (anche se ci sono dubbi sull'effettivo anno di nascita, che secondo alcuni sarebbe da fissare intorno al 1938); figlio di un *Imām*, la sua istruzione è avvenuta principalmente nelle *madras* di Erzurum, dove ha subito l'influenza delle idee del teologo Said Nursî.

²⁴⁰ A titolo di esempio vd. <https://www.economist.com/international/2008/03/06/how-far-they-have-travelled?>.

²⁴¹ In quegli anni, carichi di tensioni e violenze tra gruppi di sinistra e nazionalisti, la voce di Gülen si alza per invitare la popolazione alla "tolleranza e al perdono".

²⁴² Aziz Üstad Bediüzzaman Said Nursî, teologo e predicatore curdo, anche detto *Üstad* (maestro), nasce nel distretto di Hizan (200 chilometri ad ovest del confine con l'Iran e altrettanti a nord da quello con l'Iraq); da bambino dimostra una spiccata predisposizione allo studio e comincia ad approfondire la conoscenza della Religione islamica; attivo durante il Califfato, sottopone ad Abdul Hamid II alcune riforme riguardanti il sistema educativo, cercando di operare una sintesi tra Sufismo e scienze moderne.

²⁴³ Tra le quali possiamo annoverare le *Shaziliyyah*, le *Bedeviyyah*, ma anche la storica *Naqshabandiyyah*, dalle cui fila proveniva lo stesso Nursî.

²⁴⁴ Per un approfondimento su queste confraternite, cfr. Paola Pizzo, «La Turchia fra Islam e laicità», in Paolo Trinchese (a cura di), *op. cit.*

²⁴⁵ Di cui il giornalista Dimitri Bettoni dà un'efficace definizione: "movimento islamico non politico, che sostiene il dialogo interreligioso, la cooperazione internazionale e un'etica fondata su educazione, comunicazione, business e società civile"; cfr. Dimitri Bettoni, *Gülen – Erdoğan, dal sodalizio all'accusa di golpe*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 2016.

intellettuali, finanche i non musulmani, tanto da incontrare il favore delle molte figure istituzionali che negli anni hanno contatti con l'associazione²⁴⁶, come Demirel ed Ecevit.

Alcune problematiche, però, rilevano riguardo la struttura del *Cemaat*, tutt'altro che trasparente, formato da "una serie di cerchi concentrici di lealtà"²⁴⁷: in quello più interno trovano spazio gli studenti delle scuole guleniste, mentre gli *abi* (fratelli maggiori) fanno loro da mentori; sopra a questi figurano gli *Imām*, subito sotto al vertice, occupato ovviamente dall'*Hocaefendi* (gran maestro) Gülen. Nel corso degli anni l'*Hizmet* è riuscita ad infiltrarsi nelle più alte sfere del potere statale, nel c.d. *derin devlet* (Stato profondo). Consapevole di ciò, una volta vinte le elezioni del 2002, Erdoğan (il cui AKP, sebbene moderato ed europeista, è dichiaratamente filo-islamico) si pone la necessità di scongiurare eventuali tentativi di *golpe* da parte dei militari o dell'*establishment* laico di ispirazione kemalista: a tale scopo risultava funzionale un'alleanza con il movimento gulenista, essendo quest'ultimo in grado di offrire al *leader* dell'AKP il personale burocratico di cui egli aveva bisogno; ovviamente in cambio di posti di rilievo nel nuovo assetto di potere a cui Erdoğan stava dando vita.

Ha inizio così una sorta di "matrimonio di convenienza", che spiega i suoi micidiali effetti soprattutto nel 2011, in occasione del caso *Ergenekon*²⁴⁸ e con l'epurazione di molti ufficiali di polizia, militari, giornalisti e scrittori di formazione kemalista, rimpiazzati da membri dell'*Hizmet*. Già l'anno prima però, in occasione del *referendum* costituzionale, erano emersi i primi attriti²⁴⁹ che portano l'*Hocaefendi* a cominciare ad allontanarsi da Erdoğan. Allontanamento che si formalizza nel 2012, quando viene sventato un tentativo di colpo di Stato delle forze guleniste²⁵⁰, e che esplose in occasione dei moti di *Gezi Park*, sostenuti dalla *Cemaat* proprio allo scopo di screditare il Governo; in risposta a tali iniziative, verso la fine del 2013, il Primo ministro dichiara la chiusura delle scuole

²⁴⁶ Il *network* di Gülen conta più di un migliaio di scuole (diffuse in 170 paesi), case editrici, associazioni filantropiche, ONG, *think tanks*, quotidiani, siti di informazioni *online* e persino una banca (la *Bank Asya*): secondo alcune stime, il valore di queste attività si aggira tra i 20 e i 25 miliardi di dollari.

²⁴⁷ Dimitri Bettoni, *op. cit.*

²⁴⁸ Serie di manovre sovversive operata da una omonima organizzazione clandestina, kemalista e nazionalista, con le quali si sarebbe cercato di indebolire l'AKP; sul processo relativo all'organizzazione pesano però la mancanza di prove consistenti contro tale *Ergenekon*, nonché l'individuazione di una struttura definita; nonostante ciò, un ampio numero di sospettati è stato condannato.

²⁴⁹ Gülen, in virtù del sostegno fornito nella campagna per il *referendum*, avrebbe preteso l'assegnazione di almeno cento seggi nella GANT (in seguito alle elezioni del 2011); dal rifiuto di Erdoğan sarebbe derivato l'allontanamento dell'*imam*.

²⁵⁰ Sul punto, vd. Daniele Santoro «La Turchia sull'orlo della guerra civile», Limes, 2016.

güleniste (le *dershane*), uno dei punti strategici di infiltrazione nell'apparato statale, e procede alla riapertura degli *Imām Hatip* (licei religiosi). Tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, poi, una serie di indagini (condotte da magistrati gülenisti) per corruzione coinvolgono sia l'allora Ministro dei trasporti Binali Yıldırım, fedelissimo di Erdoğan, che il *leader* stesso dell'AKP.

Le indagini scalfiscono l'immagine dell'ex sindaco di Istanbul, ma non gli impediscono di vincere le elezioni presidenziali del 2014, dopo le quali dà il via ad una serie di epurazioni, proprio contro gli stessi ufficiali e giudici responsabili delle indagini di qualche mese prima; viene poi sferrato un duro colpo al *network* di Gülen, con la chiusura dei vari giornali e delle reti televisive controllate dall'*Imām* e con l'arresto di centinaia di funzionari pubblici legati a quest'ultimo. In seguito anche l'Esercito sarebbe stato ripulito dalle infiltrazioni dei gülenisti²⁵¹. Lo stesso Esercito che, nella notte tra il 15 e il 16 luglio del 2016, mette in moto un colpo di Stato, la cui responsabilità, secondo il Presidente Erdoğan, sarebbe ovviamente da imputare a Gülen.

4.1.2 Il golpe del 2016: una cronaca dei fatti

Sul tentato colpo di Stato del luglio 2016 aleggiano ancora molte ombre. Ad oggi è alquanto difficile affermare con certezza chi ne sia stato il vero responsabile. Ciò che è sicuro è che, nelle ore successive alle operazioni, i due vecchi alleati si sono reciprocamente addossati la responsabilità, con Gülen che sosteneva la teoria secondo la quale "Erdoğan si è fatto il *golpe* da solo"²⁵², mentre quest'ultimo non esitava ad indicare nell'*Imām* (e nei suoi alleati) i responsabili²⁵³.

I fatti hanno inizio la sera del 15 luglio, quando, verso le 22.00 (orario di Ankara) la *Jandarma*²⁵⁴ chiude, per mezzo dei carri armati, due ponti sullo stretto del Bosforo; i

²⁵¹ Le indagini riguardano oltre duemila ufficiali delle Forze armate, sospettati di far parte dello "Stato parallelo" messo a punto da Gülen. Bisogna segnalare, inoltre, che il MİT (*Millî İstihbarat Teşkilatı*), vale a dire i servizi segreti turchi, prepara una lista di oltre 50.000 presunti membri dell'*Hizmet*.

²⁵² Vd. www.huffingtonpost.it/2016/07/17/gulen-erdogan-golpe-da-solo_n_11038726.html?ec_carp=5543979277527641037.

²⁵³ Vd. www.theguardian.com/world/2016/jul/19/thousands-detained-as-turkey-vows-to-smoke-out-gulen-supporters.

²⁵⁴ Corpo dell'Esercito turco che svolge principalmente compiti di mantenimento dell'ordine pubblico e di controllo delle frontiere.

sospetti che l'Esercito stia cercando di mettere in atto un *golpe* vengono confermati venti minuti dopo, prima dal *premier* Yıldırım e subito dopo dagli stessi militari, che invitano la popolazione a rimanere in casa. Alle 22.22, l'accesso a tutti i *social network* viene bloccato e pochi minuti dopo i militari fanno irruzione nella sede della TRT (*Türkiye Radyo ve Televizyon Kurumu*), rete radiotelevisiva turca, di Istanbul, per leggere un comunicato col quale affermano di appartenere al c.d. "Consiglio di Pace turco", formatosi allo scopo di dar vita ad un nuovo Esecutivo. Poco dopo viene bloccato l'accesso all'aeroporto Kemal Atatürk di Istanbul, così come a quello di Ankara, mentre, dopo che alcune sparatorie hanno luogo presso il quartier generale della polizia di Istanbul, i militari riescono ad addentrarsi in quello dell'Esercito (nella capitale); qui prendono in ostaggio il Capo di Stato Maggiore Hulusi Akar. Alle 23.13 vengono imposti il coprifuoco e la legge marziale.

Poco dopo, alle 23.35, dai canali di CNN Turk, il Presidente (collegato via FaceTime da un luogo non identificato²⁵⁵) invita la popolazione turca a "resistere e scendere in piazza" contro i golpisti²⁵⁶; agli appelli di Erdoğan, cui fanno subito seguito quelli degli *Imām* di molte moschee del paese, la popolazione risponde favorevolmente, organizzando movimenti di resistenza che vanno avanti tutta la notte. L'apice di tale opposizione alle manovre dell'Esercito ha luogo in Piazza Taksim, quando alcuni civili, dopo uno scontro con i militari, salgono sui carri armati, lanciando un segnale chiaro ai golpisti: la popolazione turca sostiene il Presidente.

All'alba del 16 luglio la situazione sembra rientrare nella normalità, con la ripresa delle trasmissioni televisive delle emittenti precedentemente occupate e la liberazione del generale Akar. Alle 10.30 viene confermata l'uccisione di 104 golpisti, 47 poliziotti e 41 civili²⁵⁷ (definiti in seguito "martiri" dallo stesso Erdoğan). Nonostante uno sparuto gruppo di militari rimanga asserragliato nel quartier generale dell'Esercito, ad Ankara, alle 11.50 un comunicato ufficiale del Governo annuncia il fallimento del colpo di Stato²⁵⁸.

²⁵⁵ In seguito si sarebbe scoperto che il Presidente si trovava a Smirne, per una vacanza.

²⁵⁶ Vd. il video del collegamento su <https://www.cnnturk.com/video/turkiye/cumhurbaskani-erdogan-aciklama-yapti>.

²⁵⁷ Un bilancio più preciso dei morti, diffuso giorni dopo il *golpe*, parla in realtà di 179 deceduti tra i civili.

²⁵⁸ Le ragioni del fallimento andrebbero imputate in primo luogo alla disorganizzazione dei ranghi militari che, in seguito alla scoperta del piano di *golpe* da parte dell'*intelligence* turca, avrebbero dovuto mettere in atto le operazioni molte ore prima di quando avrebbero voluto, nonché all'incapacità dei militari di sequestrare il Presidente. Secondo alcuni, invece, le ragioni del fallimento risiederebbero nella resistenza dimostrata dalla popolazione turca nei confronti dei golpisti. C'è stato poi chi ha avanzato l'ipotesi (oggi però

4.1.3 Il golpe del 2016: la reazione di Erdoğan

Come già detto, il Presidente turco punta subito il dito contro l'ex alleato²⁵⁹; già il 16 luglio, però, Gülen, dalle pagine del New York Times²⁶⁰ condanna apertamente i responsabili del fallito *golpe*, affermando che il suo messaggio "*to the Turkish people is never to view any military intervention positively*", dato che "*through military intervention, democracy cannot be achieved*". Ciò non è comunque sufficiente ad impedire ad Erdoğan di operare una repressione per molti versi sproporzionata.

In realtà il Presidente, già nel corso dei primi mesi del 2016, aveva messo in atto alcune iniziative che oggi, col senno di poi, possiamo definire "premonitrici" di quello che sarebbe accaduto dopo il 15 luglio: per cominciare, in seguito alla pubblicazione, nel gennaio del 2016, della petizione "*We will not be a part of this crime*" (con la quale 1128 docenti universitari richiedono la cessazione dello stato d'assedio²⁶¹, nonché delle ripetute violazioni dei diritti di cui si rendono responsabili i militari, nei territori curdi e l'inizio di negoziati di pace)²⁶², Erdoğan fa arrestare molti dei firmatari, mentre altri vengono sottoposti ad inchieste penali ed alcuni addirittura licenziati; in aprile, poi, sulla base dell'approvazione di una Legge costituzionale (definita da molti "una revisione costituzionale *ad personam*"²⁶³ e condannata anche dalla Commissione di Venezia), per un periodo di quindici giorni viene sospeso l'istituto dell'immunità parlamentare: ciò permette di avviare una serie di procedimenti penali nei confronti di ben 139 deputati²⁶⁴.

Una settimana dopo il *golpe*, poi, il Presidente estende a tutto il Paese lo Stato di Emergenza²⁶⁵, in base al quale il Governo può adottare decreti-legge da sottoporre

sempre meno credibile) che il fallimento rientrava nei piani stessi dell'organizzazione del colpo di Stato, poiché esso sarebbe dovuto servire da pretesto al Presidente per mettere in atto le migliaia di arresti ed epurazioni che hanno avuto luogo nei mesi successivi agli avvenimenti del 15 luglio.

²⁵⁹ Il quale, dal 1999, in seguito ad un viaggio condotto per motivi di salute, risiede negli Stati Uniti, dove nel 2001 ha ottenuto la *green card*.

²⁶⁰ Vd. <https://www.nytimes.com/2016/07/17/us/fethullah-gulen-turkey-coup-attempt.html>.

²⁶¹ Imposto nelle regioni orientali del Paese in cui imperversa il conflitto turco-curdo per la prima volta già nel 1987, a cui fa seguito, nel 1991, la Legge anti-terrorismo.

²⁶² Il testo della petizione (stilato in sette diverse lingue) è consultabile presso <https://barisicinakademisyenler.net/node/63>.

²⁶³ Vd. Tania Groppi, *op. cit.*

²⁶⁴ In seguito a questi processi, nel novembre del 2016, 12 deputati del filo-curdo HDP (tra cui gli stessi vertici del partito) vengono arrestati.

²⁶⁵ Disciplinato dagli artt. 15, 120, 121 Cost. e dalla Legge sullo Stato di Emergenza del 1983; lo stato emergenziale (approvato il 20 luglio ed entrato in vigore due giorni dopo) è rimasto in vigore per due anni,

successivamente all'approvazione della Grande Assemblea²⁶⁶; sulla base di tali decreti, si può procedere alla limitazione, nonché alla sospensione totale, di una serie di diritti fondamentali (formalmente solo nella misura in cui lo richiedano le circostanze e sempre nel rispetto degli obblighi internazionali). A nulla sono serviti i numerosi ricorsi delle opposizioni di fronte alla Corte Costituzionale per sancire l'incostituzionalità di tali decreti: la Corte ha infatti più volte ribadito di non poter esercitare il proprio sindacato di costituzionalità su tali decreti di emergenza, allineandosi di fatto al volere del Governo. E' per mezzo di questi decreti-legge che il Presidente mette in atto una dura repressione, portata avanti con il dichiarato scopo di vendicarsi dei seguaci dell'ex-alleato Gülen, ma il cui vero motivo è quello di eliminare qualsiasi tipo di opposizione: al gennaio del 2019, sono stati licenziati centinaia di migliaia di dipendenti pubblici (tra cui professori universitari e giudici), nonché giornalisti e politici dell'opposizione; sono stati chiusi decine di giornali, radio, emittenti televisive, fondazioni e associazioni; è stato poi stabilito che i rettori delle università vengano nominati direttamente dal Presidente della Repubblica.

Tutti questi provvedimenti possono oggi essere letti alla luce dei successivi sviluppi e ci permettono di sostenere che il loro fine fosse quello di indurre al silenzio qualsiasi tipo di opposizione, dando il via ad una campagna referendaria nettamente sbilanciata in favore delle posizioni del governo, facilitando così l'approvazione di quella riforma costituzionale, tanto agognata da Erdoğan, che ha inaugurato una nuova era della politica turca.

4.2 La riforma costituzionale

Il 10 dicembre del 2016, in pieno stato emergenziale, la maggioranza parlamentare presenta alla GANT un disegno di legge contenente diciotto emendamenti alla

essendo terminato, come più volte promesso dal Presidente e dal Primo ministro Yıldırım, il 19 luglio del 2018, mentre l'ultimo decreto-legge è stato approvato il 6 luglio 2018.

²⁶⁶ Solo una piccola parte degli oltre venti decreti legge emanati dal Governo è stata poi effettivamente approvata dal Parlamento, pur restando comunque in vigore, il che ha indotto non pochi osservatori a vedere in questa tendenza una conferma della sostanziale conclusione del sistema parlamentare in Turchia, ben prima della sua formale fine con il *referendum* del 2017.

Costituzione del 1982²⁶⁷; dopo solo 40 giorni di esame da parte del Parlamento, il 21 gennaio 2017 la Legge Costituzionale n. 6771 viene approvata con 339 voti favorevoli e, in base al dettato dell'art. 175 Cost.²⁶⁸, avendo raggiunto i tre quinti dei consensi, viene sottoposta a *referendum*. Alcune criticità si rilevano riguardo il clima socio-politico in cui ha luogo l'approvazione, avvenuta, lo ricordiamo, in tempi incredibilmente rapidi: oltre all'acceso scontro tra maggioranza ed opposizione, è necessario segnalare come la revisione sia avvenuta in un clima di paura ed intimidazione, segnato dalle limitazioni alla libertà di espressione nonché a quelle di manifestazione, sempre all'ombra delle "purghe" messe in atto dal Governo. Anche relativamente al procedimento parlamentare, non si può non richiamare il fatto che questo abbia avuto luogo durante l'assenza dei dodici deputati dell'HDP arrestati pochi mesi prima e che si siano verificati alcuni episodi al limite della legalità, come il fatto che i deputati dell'opposizione siano stati costretti a mostrare il voto espresso sulla scheda, nonostante fosse previsto lo scrutinio segreto.

Venendo ai contenuti della riforma, due sono sicuramente gli aspetti più rilevanti: in primo luogo, possiamo notare come la forma di governo semipresidenziale venga sostituita da una "iperpresidenzializzazione"²⁶⁹ dell'assetto governativo, attraverso la creazione di un presidenzialismo che manca però dei contrappesi (i c.d. *checks and balances*) tipici di tali sistemi²⁷⁰. Attraverso l'eliminazione della figura del Primo ministro, il Presidente della Repubblica diviene l'unico titolare del potere esecutivo²⁷¹; il suo mandato ha una durata di cinque anni, rinnovabile una volta, e viene eletto contestualmente alle elezioni legislative; egli può sciogliere la GANT in qualsiasi momento (la quale però, per "auto-sciogliersi" ha bisogno della maggioranza dei tre quinti dell'Assemblea) e, nel caso in cui tale scioglimento avvenga durante il suo secondo mandato presidenziale, allora egli potrebbe presentarsi per un terzo mandato; può ricoprire qualsiasi ruolo all'interno di un partito

²⁶⁷ Gli emendamenti riguardano un numero elevatissimo di articoli: sono stati infatti emendati gli artt. 8, 9, 15, 19, 73, 75-77, 82, 87, 89, 93, 96, 98, 101, 104-106, 108, 116-119, 123-125, 127, 131, 134, 137, 142, 145, 146, 148, 149, 150-155, 158, 159, 161, 166, 167 Cost. (bisogna segnalare che la modifica di molti di questi avviene allo scopo di adattare i loro testi alle modifiche nella forma di Governo); mentre sono stati abrogati gli artt. 91, 99, 100, 102, 107, 109-115, 120-122, 156, 157, 162-164; è stata inoltre introdotta la disposizione transitoria 21, relativa allo svolgimento delle 27esime elezioni generali, fissate per il 3 novembre 2019. Vengono invece "risparmiati" gli articoli della Parte I e della Parte II della Costituzione, cioè quelli relativi ai Principi generali e ai Diritti e Doveri Fondamentali.

²⁶⁸ Emendato nel 1987 per mezzo della Legge Costituzionale n. 3361.

²⁶⁹ Vd. Tania Groppi, *op. cit.*

²⁷⁰ Come accade nel presidenzialismo statunitense, ad esempio.

²⁷¹ Si è infatti provveduto all'eliminazione degli artt. 109-115 Cost., cioè quelli relativi appunto al Consiglio dei ministri, i quali ora vengono nominati e revocati dal Presidente.

(compresa la *leadership*), venendo quindi a mancare il requisito dell'imparzialità; nomina e revoca i funzionari e i giudici dei gradi più elevati; dichiara lo stato di emergenza ed adotta i relativi decreti legge di emergenza; può porre il veto su qualsiasi legge, veto che può essere superato soltanto attraverso un voto che ottenga la maggioranza assoluta dei deputati; ha il controllo esclusivo delle Forze Armate; infine, la nuova procedura di *impeachment* rende molto difficile mettere sotto accusa il Presidente della Repubblica: viene richiesta la maggioranza semplice per avviare la procedura, la quale deve poi essere approvata con il voto dei due terzi della GANT e sottoposta a giudizio della Corte Costituzionale, la cui nuova composizione è nettamente sbilanciata in favore del Presidente²⁷².

Il secondo aspetto rilevante riguarda la limitazione dell'indipendenza del potere giudiziario, nonché la composizione della Corte Costituzionale: riguardo quest'ultimo aspetto, infatti, le nuove disposizioni prevedono che la composizione della *Türkiye Cumhuriyet* passi da diciassette a quindici membri (in seguito all'abolizione delle figure dei giudici militari in tempo di pace), di cui ben dodici vengono nominati dal Presidente, mentre gli altri tre dal Parlamento; relativamente al potere giudiziario, invece, anche la nuova composizione del *Hâkimler ve Savcılar Kurulu* (Consiglio dei giudici e dei procuratori)²⁷³ è nettamente sbilanciata a favore del Capo dello Stato: presieduto dal Ministro della giustizia, affiancato dal suo Sottosegretario, prevede la presenza di altri undici membri (selezionati tra giudici, pubblici ministeri e professori universitari), di cui quattro vengono nominati dal Presidente, mentre sette sono eletti dal Parlamento (col voto dei tre quinti dell'Assemblea). In pratica, dei tredici membri di cui il *Kurulu* è composto, ben sei sarebbero nominati dal Capo dello Stato (essendo ovviamente il Ministro della giustizia e il suo Sottosegretario scelti da quest'ultimo); ma di fatto a questi componenti si aggiungono quelli eletti da un Parlamento in cui il partito del Presidente ha la maggioranza. Il Presidente arriva quindi a controllare l'intera Magistratura²⁷⁴.

Queste modifiche all'*Anayasası* possono tranquillamente essere inquadrate come un attacco allo Stato Costituzionale, saltando di fatto ogni sorta di divisione dei poteri e

²⁷² Al riguardo, vd. *infra*.

²⁷³ Trattasi dell'organo gerarchicamente sovraordinato della Magistratura turca, istituito in seguito all'adozione della Costituzione del 1982.

²⁷⁴ Si segnala inoltre che il numero dei membri della Grande Assemblea passa da 550 a 600.

venendo a mancare un qualsiasi bilanciamento allo strapotere del Presidente²⁷⁵. A nulla sono servite le perplessità avanzate da numerosi osservatori ed organizzazioni, come quelle della Commissione di Venezia del 10-11 marzo 2017, espresse nell'Opinione n. 875²⁷⁶, dall'eloquente titolo "*Opinion on the Amendments to the Constitution adopted by the Grand National Assembly on 21 January 2017 and to be submitted to a national referendum on 16 April 2017*"²⁷⁷, referendum sul cui svolgimento pesano non pochi dubbi relativamente alla sua legalità.

4.2.1 Il referendum costituzionale

Il 16 aprile del 2017 cinquantacinque milioni di cittadini turchi sono chiamati alle urne per esprimersi riguardo al corposo pacchetto di emendamenti che, tra articoli emendati, articoli abrogati ed articoli "adattati", mette mano ad una settantina di capitoli, in pratica il quaranta per cento della Costituzione. Oltre ai già richiamati problemi relativi alla campagna elettorale, non poche problematiche si verificano il giorno del voto: l'opposizione denuncia infatti numerose violazioni relative all'uso di schede non vidimate correttamente, che vengono comunque ritenute valide dal capo del *Yüksek Seçim Kurulu* (Supremo Consiglio elettorale²⁷⁸), con una decisione che darà luogo ad una serie di proteste su larga scala; tre persone hanno perso la vita in seguito ad uno scontro a fuoco in un seggio elettorale nella provincia di Diyarbakır (sud-est della Turchia); nelle province di Adana, Malatya e Trebisonda (tutte situate nell'Anatolia orientale) la polizia ha arrestato soggetti ricercati per loro legami con il PKK o con Gülen; l'ingresso ai seggi è stato poi impedito dalle forze di polizia ad una delegazione di tre osservatori indipendenti italiani a Batman (sempre nella Turchia orientale). A questi episodi se ne aggiungono poi tanti altri relativi a denunce di brogli e irregolarità varie durante lo svolgimento delle votazioni. Si

²⁷⁵ I poteri del Capo dello Stato si sono talmente ampliati che in molti hanno cominciato a riferirsi allo Stato turco con l'appellativo, piuttosto eloquente, di *Erdoğanistan*, e al suo Presidente con quello di *Sultan* (Sultano).

²⁷⁶ Opinione, nelle parole del Governo turco, di carattere politico e non giuridico.

²⁷⁷ Per un'analisi del documento redatto dalla Commissione, vd.

[https://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD\(2017\)005-e](https://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD(2017)005-e).

²⁷⁸ Costituito nel 1950, diviene "organo costituzionale" in seguito all'approvazione della Costituzione del 1961; composto da undici membri, sei nominati dalla Corte di Cassazione e cinque dal *Danıştay* (Consiglio di Stato), ha il compito di garantire il rispetto dei principi della Costituzione durante le tornate elettorali.

aggiunga poi che sia l'OSCE²⁷⁹ che l'APCE²⁸⁰ esprimeranno perplessità sul regolare svolgimento del *referendum*.

Tutte queste tensioni danno l'idea di un paese spaccato a metà; idea che si riflette anche nei risultati del voto: il 51.4% dei turchi (circa venticinque milioni di elettori) vota "Sì" (approvando quindi le modifiche alla Costituzione), mentre il restante 48.6% (quasi ventiquattro milioni di votanti) si esprime per il "No". Anche la distribuzione del voto riflette tale frattura: si esprimono per il "No" le grandi città (*in primis* Istanbul²⁸¹, Ankara e Smirne, con percentuali, rispettivamente, del 51.4, 51.1 e 68.8) e tutte le province che si affacciano sul Mar Egeo (con le provincia di Antalya e Aydın in cui il "No" si aggiudica rispettivamente il 59.8% e il 64.3%), nonché le aree curde del Paese (con punte dell'80%, come nella provincia di Tunceli). E' interessante notare poi come all'estero, su cinquanta paesi presi in esame, in quasi due terzi di questi i cittadini turchi si esprimano per il "No" alla riforma, con picchi tra l'80 e il 90% in Repubblica Ceca, Spagna, Stati Uniti ed Emirati Arabi Uniti²⁸².

La sera stessa del *referendum*, quando la percentuale di schede scrutinata aveva ormai superato il 99%, Erdoğan, durante un discorso alla nazione, plaude ai risultati di quella che definisce una vittoria "storica"²⁸³; ne approfitta poi per rilanciare la proposta di un *referendum* sulla reintroduzione della pena di morte (ricordando come "*today there is the death penalty in the majority of the world*"²⁸⁴), *referendum* che se dovesse avere effettivamente luogo porrebbe definitivamente la parola fine sul processo di adesione della Turchia all'Unione Europea²⁸⁵. La stessa UE, con un comunicato congiunto del Presidente della Commissione, dell'Alto Rappresentante dell'Unione della PESC e del Commissario

²⁷⁹ Vd. il rapporto relativo al voto pubblicato dall'Organizzazione il 22 giugno 2017, <https://www.osce.org/odihr/elections/turkey/324806>.

²⁸⁰ Vd. le osservazioni pubblicate dall'Assemblea del Consiglio d'Europa il 29 maggio 2017, <http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=23746>.

²⁸¹ Il risultato di Istanbul funge da segnale di allarme per l'AKP: qui infatti, alle elezioni generali svoltesi meno di due anni prima, il partito di Governo e l'MHP avevano ottenuto il 57% di preferenze.

²⁸² In Italia il 62% dei cittadini turchi vota "No"; tra i paesi in cui si rileva una maggioranza di "Sì", invece, spiccano il Libano (93.9%), il Belgio (75%), l'Austria (73.2%) e la Francia (64.8%).

²⁸³ Vd. <https://www.bbc.com/news/world-europe-39617700>.

²⁸⁴ Vd. <https://www.telegraph.co.uk/news/2016/08/07/tayyip-erdogan-hints-at-return-of-death-penalty-in-turkey/>

²⁸⁵ La pena capitale era stata abolita nel 2004 proprio per andare incontro alle richieste di adeguamento dell'ordinamento turco all'*acquis communautaire*, anche se di fatto l'ultima esecuzione aveva avuto luogo nel 1984.

per l'Allargamento e la Politica di vicinato²⁸⁶, "*take note of the reported results*" e specifica come "*the constitutional amendments, and especially their practical implementation, will be assessed in light of Turkey's obligations as a European Union candidate country and as a member of the Council of Europe*", incoraggiando la Turchia ad "*address the Council of Europe's concerns and recommendations, including with regards to the State of Emergency*"²⁸⁷. Due giorni dopo il voto poi, Jean-Claude Juncker precisa che "*Turkey should investigate referendum vote irregularities*"²⁸⁸.

Molti Paesi della comunità internazionale, nelle ore successive al voto, esprimono le loro riserve sul voto e sulle parole pronunciate da Erdoğan: il Cancelliere austriaco Christian Kern afferma che "*with what happened yesterday, (Turkey's) membership prospects are buried, in practical terms*"; il Presidente francese François Hollande precisa che "*the organization of a referendum on the death penalty would obviously be a break with (the) values and engagements*" che Ankara ha accettato con il suo ingresso nel Consiglio d'Europa; la Cancelliera tedesca Angela Merkel, in un comunicato congiunto con il Ministro degli esteri Sigmar Gabriel, si auspica che "*the Turkish government will now seek respectful dialogue with all political and social forces in the country, after this tough election campaign*"²⁸⁹. Non mancano però anche esternazioni di supporto al Presidente turco, come le congratulazioni del Presidente bielorusso Alexander Lukashenko, quelle del Governo saudita, quelle del Presidente russo Vladimir Putin, ma anche quelle del Presidente statunitense Donald Trump²⁹⁰.

4.3 Le elezioni del 2018

Tutt'altro che depotenziate dalle iniziative del Governo, nei mesi successivi al referendum costituzionale, le opposizioni, forti della gran quantità di voti ottenuti dal "No", cominciano a chiedere elezioni anticipate: il primo a farlo è Kemal Kılıçdaroğlu,

²⁸⁶ Nelle persone, rispettivamente, di Jean Claude Juncker, Federica Mogherini e Johannes Hahn.

²⁸⁷ Comunicato consultabile su http://europa.eu/rapid/press-release_STATEMENT-17-981_en.htm.

²⁸⁸ Vd. <https://www.theguardian.com/world/2017/apr/18/turkey-should-investigate-referendum-vote-irregularities-says-eu-commission>.

²⁸⁹ Vd. <https://www.euractiv.com/section/global-europe/news/reactions-turkey-urged-to-heal-divisions-after-poll/>.

²⁹⁰ Vd. <https://www.haaretz.com/middle-east-news/turkey/trump-called-erdogan-to-congratulate-him-on-referendum-results-1.5461791>.

leader del Partito Popolare Repubblicano, nell'ottobre del 2017, al cui appello fa seguito quello di Meral Akşener, segretaria del nuovo *İyi Party*²⁹¹. Intanto Erdoğan, allarmato dai modesti risultati del *referendum*²⁹² e preoccupato di vedere calare ulteriormente i consensi in suo favore, rinnova le *leadership* locali dell'AKP²⁹³, nel tentativo di rendere il partito più dinamico, ed effettua un rimpasto di Governo. Pesano poi sulla Turchia le incognite sulla stabilità complessiva del Paese, che, scoraggiando gli investitori e il flusso di capitali, portano ad un progressivo peggioramento dell'economia turca²⁹⁴. Il Presidente turco cerca allora di blindare i suoi consensi, da una parte riservando sempre più attenzioni ai temi più prettamente religiosi e dall'altra rafforzando l'alleanza con i nazionalisti dell'MHP, al fine di raccogliere il sostegno di tutto l'elettorato conservatore: se, agli inizi del millennio, il modello di Erdoğan era stato celebrato da più parti, per la sua capacità di operare un efficace compromesso tra Islam e democrazia, ora lo scopo del Presidente sembra quello di voler compiere "una nuova sintesi ideologica, una sorta di islamo-nazionalismo"²⁹⁵.

In particolare, l'intesa con l'MHP²⁹⁶ viene ulteriormente consolidata in seguito all'approvazione della nuova legge elettorale del 13 marzo 2018, con cui, grazie ad un apposito emendamento, si apre alla possibilità di dar vita a delle coalizioni; lo scopo di tale misura è ovviamente quello di scongiurare che le opposizioni riescano ad ottenere la maggioranza in Parlamento, figurando di fatto una drastica limitazione dei poteri di Erdoğan. Si formano quindi la *Cumhur İttifakı* (Alleanza Popolare), di cui fanno parte l'AKP, l'MHP e il piccolo *Büyük Birlik Partisi* (Partito della grande Unità), formazione islamista di destra guidata da Mustafa Destici, e la *Millet İttifakı* (Alleanza Nazionale), all'interno della quale confluiscono il CHP, l'*İyi Party* e il *Saadet Partisi*, partiti tanto eterogenei nel loro orientamento politico quanto omogenei nelle intenzioni di

²⁹¹ Letteralmente "Buon Partito", formazione politica di orientamento nazionalista e liberal - conservatore, fondata nell'ottobre del 2017 da Meral Akşener, che invoca un ritorno ai principi di ispirazione kemalista e un ripristino del sistema parlamentare; formato prevalentemente da membri fuoriusciti dal CHP e dall'MHP, è stato spesso descritto come un partito di destra alternativo all'AKP e al Partito del Movimento Nazionalista.

²⁹² Prima del voto del 16 aprile, molti istituti di sondaggio davano infatti il "Sì" in testa con oltre il 60% delle preferenze.

²⁹³ Inducendo alle dimissioni alcuni *leader* storici del Partito della Giustizia e dello Sviluppo, primo fra tutti il sindaco di Ankara Melih Gökçek, tra i fondatori dell'AKP.

²⁹⁴ Nei primi sei mesi del 2018 la Lira turca perde oltre il 20% del suo valore rispetto al dollaro (anche in seguito al verificarsi di una serie di attacchi speculativi), mentre l'inflazione raggiunge il 10%.

²⁹⁵ Vd. Lorenzo Marinone e Giulio Nizzo, «Elezioni in Turchia, le incognite del voto preoccupano Erdoğan», Ce. S. I., 06/2018.

²⁹⁶ Il cui contributo per l'approvazione delle modifiche costituzionali era stato di fondamentale importanza per l'AKP.

ridimensionare lo strapotere del Presidente. Un segnale forte dell'avvicinamento dei tre principali partiti di opposizione si può rintracciare nella campagna condotta per la scarcerazione del *leader* dell'HDP²⁹⁷; iniziativa a cui il Presidente ha dovuto piegarsi, suo malgrado, permettendo quindi a Selahattin Demirtaş di correre per la Presidenza, durante le elezioni tenutesi contestualmente a quelle generali.

Elezioni che, annunciate dal Presidente il 18 aprile del 2018, vengono anticipate²⁹⁸ al 24 giugno del 2018. In quella data si tengono contestualmente sia quelle generali che quelle presidenziali: quest'ultime, in particolare, scongiurano il calo di consensi cui Erdoğan temeva di andare incontro, venendo quest'ultimo eletto al primo turno con il 52.3% di preferenze (più di ventisei milioni di voti)²⁹⁹; percentuale molto vicina a quella che totalizza l'Alleanza Popolare nelle elezioni parlamentari, cioè il 53.7% dei voti, quasi ventisette milioni di voti³⁰⁰; i seicento seggi della GANT vengono quindi distribuiti come di seguito: 295 all'AKP e 49 all'alleato MHP, il CHP ne ottiene 146 e l' İYİ 43 (all'SP non va invece neanche un seggio) , mentre l'HDP ne vince 67. Di nuovo, la distribuzione del voto dà l'idea di un paese diviso: l'Alleanza Nazionale vince nelle grandi città e nelle province che si affacciano sul Mar Egeo, il Partito Democratico dei Popoli nelle regioni orientali dell'Anatolia, mentre l'Alleanza Popolare si impone sul resto del Paese³⁰¹.

La *Cumhur İttifakı* riesce dunque ad ottenere la maggioranza in Parlamento, determinando un ulteriore rafforzamento della posizione di Erdoğan, il quale, rieletto Capo di Stato di un Paese che si è nel frattempo trasformato in una Repubblica Presidenziale, può essere ritenuto una delle figure istituzionali più potenti al mondo. La conferma di tale autorità può essere riscontrata nel fatto che, investito di tutto il potere esecutivo, controllando di fatto anche quello giudiziario (per mezzo delle modifiche alla Costituzione di cui sopra) e quello legislativo (attraverso la maggioranza parlamentare dettata

²⁹⁷ Campagna inaugurata dal candidato presidenziale del CHP, Muharrem İnce, ma sottoscritta successivamente anche dalle altre due formazioni politiche.

²⁹⁸ Rispetto alla data del 3 novembre 2019, fissata nella 21esima Disposizione transitoria adottata in seguito all'approvazione del *referendum* costituzionale del 2017.

²⁹⁹ Muharrem İnce, CHP, ottiene il 30.6% (quindici milioni di voti), Selahattin Demirtaş, HDP, l'8.4% (quattro milioni), Meral Akşener, İYİ, il 7.3% (tre milioni e mezzo), Temel Karamollaoğlu, SP, lo 0.9% (mezzo milione).

³⁰⁰ All'Alleanza nazionale va invece il 34% (diciassette milioni di voti), mentre l'HDP ottiene l'11.7% (quasi sei milioni di preferenze).

³⁰¹ Anche in questo caso, alcune controversie rilevano riguardo al regolare svolgimento delle elezioni, con accuse di brogli a vantaggio della *Cumhur İttifakı*, in particolare nella provincia di Şanlıurfa, nell'Anatolia orientale.

dall'alleanza AKP-MHP), il Presidente non necessita più dello Stato di emergenza, che infatti, come promesso in campagna elettorale³⁰², viene sospeso il 19 luglio 2019; non prima però di dar vita, il 9 luglio 2018, al primo Governo presidenziale nella Storia della Repubblica turca³⁰³, composto da 16 Ministri, di cui solo cinque rientrano nelle fila dell'AKP, mentre gli altri non sono affiliati a nessun partito.

4.4 Ultimi sviluppi

Il secondo mandato presidenziale di Erdoğan si è aperto sotto il segno di una serie di difficoltà, tanto sul fronte esterno quanto su quello interno. Le prime riguardano il peggioramento delle già tiepide relazioni tra Turchia e Stati Uniti: il 2 agosto del 2018 infatti, in seguito alla sentenza della corte di Smirne che ha respinto la richiesta di scarcerazione del pastore Andrew Brunson³⁰⁴, l'amministrazione Trump ha imposto sanzioni individuali a due Ministri del Governo Erdoğan (a quello dello giustizia Abdulhamit Gül e a quello dell'interno Süleyman Soyly)³⁰⁵, ritenuti "responsabili per l'attuazione da parte della Turchia di gravi abusi dei diritti umani"³⁰⁶. Intanto, in conseguenza di questa scelta, la Lira turca - TRY - (che aveva cominciato a perdere valore già nel gennaio di quell'anno) perde molto terreno rispetto alla divisa statunitense, arrivando ad un minimo di 0,1556 TRY per dollaro; Erdoğan invita la popolazione ad "ignorare le campagne portate avanti contro la Turchia", ricordando che "se loro hanno i dollari, noi abbiamo la nostra gente, il nostro Dio"³⁰⁷. Il 10 agosto però, Trump autorizza il

³⁰² Il Presidente aveva più volte fatto tale promessa, anche attraverso il suo Primo ministro Yıldırım, che avrebbe mantenuto nel caso in cui avesse vinto le elezioni. Vd. www.thetimes.co.uk/article/erdogan-i-ll-end-state-of-emergency-if-i-win-election-5qhzbw6k.

³⁰³ Governo che, ricordiamo, non necessita di ottenere la fiducia del Parlamento.

³⁰⁴ Pastore evangelico della Chiesa della Resurrezione di Smirne, stabilitosi in Turchia nella metà degli anni '90; nell'ottobre del 2016 viene arrestato con l'accusa di avere legami sia con il PKK che con il movimento di Gülen.

³⁰⁵ Un anno prima, nel settembre del 2017, il Presidente turco aveva proposto uno scambio al Governo statunitense, avrebbero cioè liberato Brunson se gli Stati Uniti avessero estradato Fethullah Gülen; il portavoce del Dipartimento di Stato Heather Nauert aveva però commentato che "*I can't imagine that we would go down that road*"; vd. <https://www.reuters.com/article/us-usa-turkey-cleric/turkeys-erdogan-links-fate-of-detained-u-s-pastor-to-wanted-cleric-gulen-idUSKCN1C31IK>.

³⁰⁶ Vd. https://www.repubblica.it/esteri/2018/08/02/news/washington_sanziona_la_turchia_per_l_arresto_del_pastore_americano-203202872/.

³⁰⁷ Nella stessa occasione Erdoğan ha anche incitato le persone in possesso di dollari, euro o oro a recarsi in banca per farseli cambiare, in difesa della valuta locale; https://www.repubblica.it/esteri/2018/08/10/news/erdogan_ma_noi_abbiamo_il_nostro_dio_-203805531/.

raddoppio dei dazi sull'acciaio e l'alluminio provenienti dalla Turchia, provocando un ulteriore peggioramento della TRY³⁰⁸. A ciò va aggiunto che, nonostante già in luglio il tasso di inflazione avesse raggiunto il 16%, il Presidente turco non si sia mai deciso ad alzare i tassi di interesse; proprio in relazione alla strategia economica di Erdoğan³⁰⁹ emergono ulteriori criticità: i mercati temono che il Capo di Stato turco non riesca a gestire la crisi, "tamponabile" secondo molti attraverso un repentino innalzamento dei tassi di interesse, con una inevitabile conseguente recessione economica che peserebbe però molto sull'immagine del Presidente³¹⁰; oppure attraverso il sostegno finanziario del Fondo Monetario Internazionale, opzione che Erdoğan non sembra però voler considerare, dato che comporterebbe un riavvicinamento verso quell'Occidente col quale al momento sembra voler mantenere le distanze, anche in vista di un successivo avvicinamento con Putin.

I rapporti tra Ankara e Mosca (che come sappiamo non sono mai stati troppo amichevoli) si erano pericolosamente incrinati nel novembre del 2015, in seguito all'abbattimento di un aereo da guerra russo da parte dell'aviazione turca. Timidi segnali di riavvicinamento erano poi venuti, a detta del Cremlino, nel giugno dell'anno successivo, quando Erdoğan si sarebbe scusato per l'accaduto³¹¹. In effetti il 9 agosto a San Pietroburgo avviene il primo di una lunga serie di incontri tra i due Presidenti, incontri che sembrano suggellare un rafforzamento delle relazioni reciproche piuttosto che una mera normalizzazione³¹². Uno dei *meeting* più significativi è quello che ha avuto luogo ad Ankara nel settembre del 2017³¹³, in occasione del quale i due Capi di Stato hanno siglato un accordo per creare una zona cuscinetto demilitarizzata nella provincia di Idlib, "l'ultima roccaforte" dei ribelli siriani (situata a cinquanta chilometri da Aleppo), al fine di separare i soldati governativi

³⁰⁸ Bisogna segnalare che il 40% delle riserve del settore bancario turco è costituito da titoli di debito in valuta straniera (i cui interessi devono ovviamente essere ripagati in monete rispetto alle quali la TRY si sta deprezzando) e che anche le imprese turche sono fortemente indebitate verso l'estero.

³⁰⁹ Erdoğan controlla di fatto anche l'economia turca, avendo il potere di nominare il capo della TCMB e avendo designato suo genero, Berat Albayrak, come Ministro dell'economia; accentramento che è però un ulteriore motivo di sfiducia per gli investitori.

³¹⁰ Che nel proprio "*curriculum*" politico può vantare proprio il fatto di aver traghettato la Turchia fuori dalla crisi economica di inizio secolo.

³¹¹ Vd. <https://www.theguardian.com/world/2016/jun/27/kremlin-says-erdogan-apologises-russian-jet-turkish>.

³¹² Nemmeno l'omicidio dell'Ambasciatore russo in Turchia, Andrei Karlov, è stato motivo di attrito tra le due potenze.

³¹³ Nel dicembre del 2016, intanto, avevano avuto inizio i c.d. colloqui di pace di Astana, inaugurati al fine di trovare una soluzione relativamente al conflitto siriano.

dalle forze ribelli³¹⁴, ma anche a quello di evitare la caduta di Idlib (dato che ciò comporterebbe verosimilmente un flusso di decine migliaia di siriani verso i confini turchi): con tale accordo la Turchia compie un ulteriore passo verso Est, configurandosi come un *partner* fondamentale per Mosca nella risoluzione della Guerra civile siriana, infastidendo ulteriormente l'amministrazione statunitense³¹⁵. Successivamente all'adozione delle sanzioni statunitensi (prontamente condannate da Mosca), il 14 agosto del 2018 il Ministro degli esteri Sergei Lavrov, in un incontro ad Ankara con la controparte turca Mevlüt Çavuşoğlu, ha promesso una più stretta collaborazione con la Turchia, ipotizzando la rinuncia al dollaro come valuta di scambio tra i due Paesi³¹⁶. Il 7 gennaio 2019 Ankara ha poi confermato l'acquisto dalla Russia degli S-400, avanzati sistemi antimissile, in ottemperanza ad un contratto stipulato nel 2017 e in spregio all'appartenenza alla NATO. Infine l'allineamento della Turchia alle direttive del Cremlino è recentemente passato anche attraverso il sostegno esplicito del Presidente turco a Nicolás Maduro, al quale Erdoğan, nel corso di una telefonata con quest'ultimo, avrebbe detto "Fratello Maduro, resisti, siamo al tuo fianco"³¹⁷; e proprio dall'emittente CNN Turk il Presidente del Venezuela ha fatto sapere, il 27 gennaio, che "*nobody gives us an ultimatum*"³¹⁸. Le prime avvisaglie di un avvicinamento a Maduro risalgono in realtà al luglio del 2018, quando Caracas ha trasferito dalla Svizzera alla Turchia molte operazioni di raffinazione del suo oro, temendo l'imposizione di sanzioni statunitensi e sperando così di riuscirci ad aggirarle.

Le relazioni con gli Stati Uniti, invece, vengono in risalto anche relativamente al recente caso del dissidente saudita Jamal Khashoggi³¹⁹, assassinato all'interno del consolato dell'Arabia Saudita ad Istanbul, il 2 ottobre del 2018. Secondo la CIA, dietro l'omicidio ci sarebbe la mano del principe ereditario Mohammed bin Salman, contraddicendo però la

³¹⁴ Vd. https://www.bbc.com/news/world-middle-east-45554188?ns_source=twitter&ns_campaign=bbc_breaking&ns_linkname=news_central&ns_mchannel=social.

³¹⁵ Accenniamo qui brevemente al fatto che l'alleanza con Putin si inquadra anche nel più complicato contesto della lotta condotta da Ankara contro i curdi, che ha portato Erdoğan ad adottare un atteggiamento meno ostile nei confronti di Assad, contro il cui regime aveva inizialmente armato e finanziato diversi gruppi ribelli.

³¹⁶ Per poi però fare marcia indietro pochi giorni dopo; vd. <https://www.reuters.com/article/us-turkey-currency-russia-lavrov/russia-backs-non-dollar-trade-with-turkey-no-promise-of-help-amid-lira-crisis-idUSKBN1KZ132>.

³¹⁷ Vd. <https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2019-01-24/putin-erdogan-assad-chi-sta-maduro--095608.shtml?uuiid=AEwex7KH>.

³¹⁸ Vd. <https://edition.cnn.com/2019/01/27/americas/venezuela-maduro-us-coup-accusation/index.html>.

³¹⁹ Jamal Ahmad Khashoggi (1958-2018), autore e giornalista del *Washington Post*, ex-consigliere del governo saudita, nel 2017 si auto-esilia negli Stati Uniti, a causa di uno scontro con il principe Mohammed bin Salman e della sua opposizione all'intervento delle truppe saudite nella Guerra civile in Yemen.

versione ufficiale della Monarchia saudita, secondo cui i responsabili dell'omicidio sarebbero alcuni agenti dell'*intelligence* che hanno agito in autonomia, senza coinvolgere il Principe; il rapporto della CIA è confermato da alcune intercettazioni telefoniche del Principe avvenute pochi giorni prima della scomparsa³²⁰. Intanto il 20 novembre lo *staff* della Casa Bianca, che reputa "premature" le conclusioni cui è giunta l'Agenzia di Langley, dopo aver approvato delle sanzioni contro diciassette personalità saudite accusate di essere coinvolte nei fatti³²¹, ha diffuso una dichiarazione con la quale conferma il sostegno al *partner* saudita³²² (indipendentemente dalla responsabilità del regime di Riyad relativamente ai fatti legati alla scomparsa di Khashoggi). Le conseguenze di tale crimine sono ricadute anche su Erdoğan: la Turchia era infatti in possesso di alcune registrazioni audio dell'omicidio, realizzate probabilmente da microspie installate all'interno del consolato; il Presidente turco ha ritenuto quindi di utilizzarle per ottenere una serie di vantaggi politici: *in primis* il miglioramento della sua reputazione ai danni di quella del principe Salman, così da accrescere il proprio prestigio tra le popolazioni arabe. Erdoğan ha dunque chiesto più volte pubblicamente che si facesse luce sugli eventi, prendendosi "la posizione di superiorità morale lasciata vuota dal Presidente americano, alzando la pressione sull'Arabia Saudita"³²³ e riuscendo ad attenuare in parte la sua immagine di *leader* autoritario. In seguito alla consegna agli Stati Uniti delle suddette registrazioni, il governo di Washington ha riferito di valutare la possibilità di estradare Gülen³²⁴.

Nonostante le relazioni turco-statunitensi non sembrano essere migliorate significativamente³²⁵, l'appoggio di Erdoğan alla politica estera del Cremlino non ha però significato una rottura definitiva di Ankara verso Washington³²⁶, bensì l'adozione di una

³²⁰ Le conclusioni dell'Agenzia sono state però definite "premature" dallo *staff* del Presidente statunitense.

³²¹ Sanzioni definite "il minimo che [gli Stati Uniti] potevano fare e il massimo che ci potevamo aspettare", poiché, oltre ad essere rivolte contro persone di scarsa importanza, avranno poco effetto.

³²² Dichiarazione dall'eloquente titolo "*Statement from President Donald J. Trump on Standing with Saudi Arabia*", consultabile presso <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/statement-president-donald-j-trump-standing-saudi-arabia/>.

³²³ Vd. <https://www.nytimes.com/2018/11/21/world/middleeast/erdogan-khashoggi-trump.html?action=click&module=Top%20Stories&pgtype=Homepage>.

³²⁴ Vd. <https://www.nbcnews.com/politics/national-security/white-house-weighs-booting-erdogan-foe-u-s-appease-turkey-n933996>.

³²⁵ Il 14 gennaio del 2019 il Presidente americano, in occasione dell'inizio del ritiro delle truppe statunitensi dalla Siria, ha minacciato di "devastare economicamente" la Turchia se agirà contro le milizie curde; vd. https://www.repubblica.it/esteri/2019/01/14/news/trump_minaccia_la_turchia_sul_ritiro_usa_dalla_siria_vi_distruggeremo_se_attaccate_i_curdi_-216519100/?ref=drac-2.

³²⁶ Tanto che alle origini delle dimissioni del Segretario della difesa statunitense, Jim Mattis, ci sarebbe proprio il contenuto di una telefonata intercorsa tra Trump ed Erdoğan il 21 dicembre del 2018, durante la

"*drip-drip tactic*"³²⁷: se da una parte il Presidente turco non ha mai usato toni troppo duri nei confronti di Trump (forse anche in vista della possibilità di realizzare un "accordo di scambio" Gülen - Brunson), è pur vero che la Turchia, anche al fine di risolvere la delicata situazione economica interna, ha bisogno dell'appoggio di una valuta forte, quale non è il rublo. La strategia di Erdoğan, sebbene sbilanciata verso Est, sembra quindi quella di voler mantenere i piedi su due staffe, al fine di rafforzare la propria posizione strategica a cavallo tra Oriente e Occidente.

quale l'inquilino della Casa Bianca avrebbe affermato di voler ritirare le truppe statunitensi dal territorio siriano.

³²⁷ Vd. <https://www.wsj.com/articles/turkey-adopts-drip-drip-tactic-in-saudi-murder-case-1540253465>.

Conclusioni

Negli ultimi anni anche la stessa popolazione turca sembra avere maturato un sentimento di ostilità nei confronti di molti interlocutori occidentali: infatti se già nel 2011 il professor Hakan Yılmaz segnalava come l'euroscetticismo stesse rapidamente prendendo piede nel paese³²⁸ (arrivando addirittura a riesumare la vecchia Sindrome di Sèvres³²⁹), un recente sondaggio condotto dall'Università Kadir Has di Istanbul ha rivelato che oltre l'80% dei turchi considera gli Stati Uniti una minaccia per la nazione³³⁰: ovviamente tale percezione è stata influenzata dalla stessa narrativa di Erdoğan, che, benché non si sia mai scagliato direttamente contro l'omologo statunitense, ha più volte imputato all'America la responsabilità della recente crisi della Lira turca. Anche in questo caso, però, i turchi, così come il loro Presidente, sembrano covare una sorta di ambiguità di sentimenti: infatti, lo stesso sondaggio riferisce come quasi il 60% della popolazione ritenga un bene per la Turchia la partecipazione alla NATO, nonostante l'Alleanza Atlantica sia di fatto a guida statunitense. Consapevoli di tale ambivalenza, non stupisce che nella ristrutturazione del *Varlık Fonu* (Fondo sovrano nazionale turco) sia stata coinvolta l'azienda di servizi finanziari Citigroup Inc., con sede a New York.

Questa ambiguità di Ankara (che sembra seguire Washington per tutto ciò che riguarda l'economia ma che allo stesso tempo sembra stare con Mosca per molte scelte in politica estera) non fa che aumentare i dubbi degli osservatori su quale sia l'effettiva posizione della Turchia nello scacchiere mondiale. Ma perché, per quanto siano trascorsi trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, tendiamo ancora a ragionare in termini di Guerra Fredda? Se per tutto il Novecento sembrava chiara la posizione degli eredi di Osman al fianco del blocco occidentale, negli ultimi anni Ankara sembra volersi ritagliare un ruolo molto più importante di quello di semplice alleata di una dei due storici rivali: quello di guida dei paesi sunniti (e non solo) della regione. In teoria la Turchia avrebbe tutte le credenziali per poter assurgere a tale compito: *in primis* la sua posizione geostrategica la rende un interlocutore imprescindibile tanto per le sorti del Medio Oriente quanto per gli interessi

³²⁸ Hakan Yılmaz, *Euroscpticism in Turkey: Parties, Elites, and Public Opinion*, Routledge, 2011.

³²⁹ Vd. n.56.

³³⁰ Dimitri Bettoni, *L'intreccio delle relazioni tra Stati Uniti e Turchia*, Treccani, 02/2019.

commerciali che transitano da quell'area, ed ecco dunque che se da una parte Washington si rifiuta di rompere definitivamente con Ankara, dall'altra parte Mosca da anni si sforza di operare il riavvicinamento di cui abbiamo parlato³³¹; poi la sua economia, sebbene periodicamente soggetta a crisi non trascurabili, rimane una delle più forti dell'area, con tassi di crescita altissimi e numeri tra i più elevati al mondo³³²; infine la sua storia politico-istituzionale, se in parte ci segnala come la Turchia sia sempre stata attenta a guardare ai modelli occidentali (soprattutto per quanto riguarda l'assetto costituzionale), vede emergere ancora oggi la tensione costante tra laicità e religione, elemento che non fa che sottolineare l'unicità dell'esperienza turca.

E' quindi legittimo domandarsi se un atteggiamento più "accomodante" da parte dell'UE, che tanto ha contribuito a frustrare le speranze del Governo e del popolo turco, avrebbe contribuito ad evitare la c.d. svolta autoritaria operata dal Presidente Erdoğan ed il recupero di una retorica neo ottomana. Le vicende degli ultimi anni ci suggeriscono che probabilmente il desiderio (presente tanto tra le *élite* quanto tra la stessa popolazione turca) di difendere la propria identità nazionale, inevitabilmente legata alla religione islamica, stia vincendo su quello di prendere a modello le democrazie occidentali. E' molto difficile affermare se questo costituisca semplicemente l'ennesimo esempio del decennale scontro tra laicità ed Islam, oppure se sia qualcosa di strumentale al disegno di Erdoğan di ritagliare alla Repubblica turca un ruolo di primo piano nella regione, attirando verso di sé i Paesi arabi vicini. In parole povere, il futuro stesso di Ankara e dei suoi rapporti con gli Stati Uniti, la Russia e l'UE è quanto mai incerto. Ciò che sicuramente è certo invece è il fatto che la Turchia sia ormai un attore fondamentale non tanto esclusivamente nella regione mediorientale, quanto piuttosto nello scacchiere mondiale. Ecco perché seguirne le vicende, tanto politico-istituzionali quanto economiche, ci appare oggi più importante che mai.

³³¹ Per non parlare dell'Unione Europea, che nonostante i continui "rimproveri" ad Erdoğan non si decide a chiudere definitivamente il procedimento di adesione della Turchia, data in primo luogo l'importanza che quest'ultima ha per quanto riguarda la gestione dei flussi migratori.

³³² Cfr. n. 206.

Risultati elezioni generali turche (1950-2018)

1950/05/14: DP 53.3% (408/487), CHP 39.9% (69), Indipendenti 4.8% (9), MP 3.1% (1)

1954/05/02: DP 58.4% (503/541), CHP 35.1% (31), MP 5.3% (5), Indipendenti 0.6% (2)

1957/10/27: DP 48.6% (424/610), CHP 41.4% (178), CMP 6.5% (4), HP 3.5% (4)

1961/10/15: CHP 36.7% (173/450), AP 34.8% (158), CKMP 14% (54), YTP 13.7% (65)

1965/10/10: AP 52.9% (240/450), CHP 28.7% (134), MP 6.3% (31), YTP 3.7% (19), TİP 3% (14), CKMP 2.1% (11), Indipendenti 0.8% (1)

1969/10/12: AP 46.5% (256/450), CHP 27.4% (143), 6.6% (15), Indipendenti 5.6% (13), MP 3.2% (6), MHP 3% (1), TBP 2.8% (8), TİP 2.7% (2), YTP 2.2% (6)

1973/10/14: CHP 33.3% (185/450), AP 29.8% (149), DP 11.9% (45), MSP 11.8% (48), CGP 5.3% (13), MHP 3.4% (3), Indipendenti 2.8% (6), TBP 1.1% (1)

1977/06/05: CHP 41.4% (213/450), AP 36.9% (189), MSP 8.6% (24), MHP 6.4% (16), CGP 1.9% (3), DP 1.8% (1), Indipendenti 0.2% (4)

1983/11/06: ANAP 52.8% (211/400), HP 29.3% (117), MDP 23.3% (71)

1987/11/29: ANAP 36.3% (292/450), SHP 24.7% (99), DYP 19.1% (59)

1991/10/20: DYP 27% (178/450), ANAP 24% (115), SHP 20.8% (88), RP 16.9% (62), DSP 10.7% (7)

1995/12/24: RP 21.4% (158/550), ANAP 19.6% (132), DYP 19.2 % (135), DSP 14.6% (76), CHP 10.7% (49)

1999/04/18: DSP 22.2% (136/550), MHP 18% (129), FP 15.4% (111), ANAP 13.2% (86), DYP 12% (85)

2002/11/03: AKP 34.3% (363/550), CHP 19.4% (175), Indipendenti 0.1% (9)

2007/07/22: AKP 46.6% (341/550), CHP 20.9% (112), MHP 14.3% (71), Indipendenti 5.2% (26)

2011/07/12: AKP 49.8% (327/550), CHP 26% (135), MHP 13% (53), Indipendenti 1.3% (35)

2015/06/07: AKP 40.9% (258/550), CHP 24.9% (132), MHP 16.3% (80), HDP 13.1% (80)

2015/11/01: AKP 49.5% (317/550), CHP 25.3% (134), MHP 11.9% (40), HDP 10.8% (59)

2018/06/24: AKP 42.6% (295/600), CHP 22.6% (146), HDP 11.7 % (67), MHP 11.1% (49), İP 10% (43)

Sigle

AKP: *Adalet ve Kalkınma Partisi* (Partito della Giustizia e dello Sviluppo)

ANAP: *Anavatan Partisi* (Partito della Madrepatria)

AP: *Adalet Partisi* (Partito della Giustizia)

APCE: Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

BDP: *Bariş ve Demokrasi Partisi* (Partito della Pace e della Democrazia)

BIST: *Borsa İstanbul*

CEDU: Convenzione europea per la Salvaguardia dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali

CEE: Comunità Economica Europea

CGP: *Cumhuriyetçi Güven Partisi* (Partito Repubblicano della Sicurezza)

CHP: *Cumhuriyet Halk Partisi* (Partito Popolare Repubblicano)

CIA: *Central Intelligence Agency*

CKMP: *Cumhuriyetçi Köylü Millet Partisi* (Partito dei Contadini repubblicani della Nazione)

CMP: *Cumhuriyetçi Millet Partisi* (Partito Repubblicano Nazionale)

CNN: *Cable News Network*

CUP: Comitato dell'Unione e Progresso (*İttihat ve Terakki Cemiyeti*)

DP: *Demokrat Parti* (Partito Democratico - 1946); *Demokratik Parti* (Partito Democratico - 1970)

DSP: *Demokratik Sol Parti* (Partito Democratico di Sinistra)

DYP: *Doğru Yol Partisi* (Partito della Giusta Via)

ERP: *European Recovery Program*

FMI: Fondo Monetario Internazionale

FP: *Fazilet Partisi* (Partito della Virtù)

GANT: Grande Assemblea Nazionale di Turchia (*Türkiye Büyük Millet Meclisi*)

HDP: *Halkların Demokratik Partisi* (Partito Democratico dei Popoli)

HP: *Hürriyet Partisi* (Partito della Libertà)

İP: *İyi Party* (Buon Partito)

ISIS: *Islamic State of Iraq and Syria*

MHP: *Milliyetçi Hareket Partisi* (Partito del Movimento Nazionalista)

MİT: *Millî İstihbarat Teşkilatı* (Organizzazione nazionale d'intelligence)

MP: *Millet Partisi* (Partito della Nazione)

MSP: *Millî Selâmet Partisi* (Partito della Salvezza Nazionale)

NATO: *North Atlantic Treaty Organization*

OSCE: Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

PESC: Politica estera di sicurezza comune

PKK: *Partîya Karkerên Kurdîstan* (Partito dei Lavoratori del Kurdistan)

RP: *Refah Partisi* (Partito del Benessere)

SdN: Società delle Nazioni

SHP: *Sosyaldemokrat Halkçı Parti* (Partito Social-Democratico del Popolo)

TBP: *Türkiye Birlik Partisi* (Partito dell'Unità di Turchia)

TCMB: *Türkiye Cumhuriyet Merkez Bankası* (Banca centrale della Repubblica di Turchia)

TİP: *Türkiye İşçi Partisi* (Partito dei Lavoratori di Turchia)

TRT: *Türkiye Radyo ve Televizyon Kurumu* (Società Radio & Televisione Turca)

TRY: *Türk lirası* (Lira Turca)

UE: Unione Europea

YTP: *Yeni Türkiye Partisi* (Partito della nuova Turchia)

Bibliografia

Ahmet Davutoğlu, *Stratejik Derinlik: Türkiye'nin Uluslararası Konumu*, Küre Yayınları, 2001.

Alfred de Zayas, *The Istanbul Pogrom of 6-7 September 1955 in the Light of International Law*, scholarcommons.usf.edu, 2007.

Avi Rubin, *Legal borrowing and its impact on Ottoman legal culture in the late nineteenth century*, Cambridge University Press, 2007.

Barin Kayaoğlu, *Bringing them together: Turkish-American Relation and Turkish Democracy*, Bilkent University, 2005.

Bernadotte E. Schmitt, *The Diplomatic Preliminaries of the Crimean War*, Oxford University Press, 1919.

Birol A. Yeşilada, Barry Rubin, *Islamization of Turkey under the AKP Rule*, Routledge, 2010.

Carmela Decaro Bonella (a cura di), *Tradizioni religiose e tradizioni costituzionali. L'Islam e l'Occidente*, Carocci, 2013.

Daniele Santoro, «Da promessi sposi a "semplici" alleati: la presa di coscienza dell'Unione Europea sulla Turchia», *limesonline*, 04/04/2018.

Daniele Santoro, «La Turchia sull'orlo della guerra civile», *Limes*, 08/2016.

David Fromkin, *Una pace senza pace. La caduta dell'Impero ottomano e la nascita del Medi Oriente moderno*, Rizzoli, 2002.

Dimitri Bettoni, *Gülen – Erdoğan, dal sodalizio all'accusa di golpe*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 2016.

Dimitri Bettoni, *L'intreccio delle relazioni tra Stati Uniti e Turchia*, Treccani, 02/2019.

Durukan Kuzu, *Multiculturalism in Turkey: The Kurds and the State*, Cambridge University Press, 2018.

Erik-Jan Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri*, Donzelli, 2007.

Fatma Müge Göçek, *The transformation of Turkey: Redefining State and Society from the Ottoman Empire to the modern era*, I. B. Tauris, 2011.

Francesca Piazza, Valentina Rita Scotti, «La Repubblica di Turchia: un processo costituzionale continuo», in Carmela Decaro Bonella (a cura di), *Itinerari costituzionali a confronto. Turchia, Libia, Afghanistan*, Carocci editore, 2013.

François G. Georgeon, «L'ultimo sussulto (1878-1908)», in Robert Mantran (a cura di), *Storia dell'impero ottomano*, Argo, 1999.

Giorgio del Zanna, «Le Comunità cristiane in Turchia», in Stefano Trinchese (a cura di), *Turchia d'Europa. Le ragioni di un ritorno*, Mesogea, 2012.

Hakan Yılmaz, *Euroscepticism in Turkey: Parties, Elites, and Public Opinion*, Routledge, 2011.

Kemal H. Karpat, *Studies on Ottoman social and political history: selected articles and essays (social, economic and Political Studies of the middle East and Asia)*, Brill, 2002.

Lorenzo Marinone e Giulio Nizzo, «Elezioni in Turchia, le incognite del voto preoccupano Erdoğan», *Ce. S. I.*, 06/2018.

Lucien J. Frey & Mara Kozelski (edited by), *Russian-Ottoman Borderlands: The Eastern Question Reconsidered*, University of Wisconsin Press, 2014.

Mahmud Celâleddin Paşa, *Mir'at-i hakikat*, Kervan, 1980.

Marco Guidi, «Turchia di Atatürk e Impero ottomano», in Stefano Trinchese (a cura di), *Turchia d'Europa. Le ragioni di un ritorno*, Mesogea, 2012.

Morton Abramowitz, *Turkey's Kurdish Question (Carnegie Commission on Preventing Deadly Conflict)*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., 1998.

Paola Pizzo, «La Turchia fra Islam e laicità», in Stefano Trinchese (a cura di), *Turchia d'Europa. Le ragioni di un ritorno*, Mesogea, 2012.

Serif Mardin, *The Genesis of Young Ottoman Thought: A Study in the Modernization of Turkish Political Ideas*, Princeton University Press, 1962.

Speros Vryonis, *The mechanism of catastrophe: The Turkish Pogrom of September 6-7, 1955, and the Destruction of the Greek Community of Istanbul*, greenworks.com, 2005.

Stanford J. Shaw, Ezel Kural Shaw, *The Turkish War of Independence, 1918-1923*, Cambridge University Press, 1977.

Stanford J. Shaw, *History of the Ottoman Empire and modern Turkey*, Cambridge University Press, 1976.

Stefan Ihrig, *Atatürk in the Nazi imagination*, Belknap Press: An Imprint of Harvard University Press, 2014.

Stefania de Nardis, «La lingua turca dall'Impero alla Repubblica», in Stefano Trinchese (a cura di), *Turchia d'Europa. Le ragioni di un ritorno*, Mesogea, 2012.

Valentina Rita Scotti, *Il Costituzionalismo in Turchia fra identità nazionale e circolazione dei modelli*, Maggioli Editore, 2014.

Vincenzo Pergolizzi, «La rivoluzione silenziosa di Erdoğan e dell'AKP», in Stefano Trinchese (a cura di), *Turchia d'Europa. Le ragioni di un ritorno*, Mesogea, 2012.

W. F. Weiker, *The Turkish Revolution 1960-1961*, Brookings Institutions, 1963.

Zbigniew Brzezinski, *La grande scacchiera. Il mondo e la politica nell'era della supremazia americana*, Longanesi, 1998.

Sitografia

global.tbmm.gov.tr/docs/constitution_en.pdf.

<http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=23746>.

<http://en.istanbul.com/city-life/constitutional-period-in-the-ottoman-empire.html>.

http://europa.eu/rapid/press-release_STATEMENT-17-981_en.htm.

<http://konda.com.tr>.

<http://vestnikkavkaza.net/news/politics/14836.html>.

<http://www.anayasa.gen.tr/1876constitution.htm>.

<http://www.anayasa.gen.tr/1961constitution-text.pdf>.

<http://www.dpce.it/forum-dpce-online-un-forum-sulla-turchia-per-tenere-desta-l-attenzione-su-un-attacco-che-ci-coinvolge-tutti.html>.

<http://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/360>.

http://www.econ.boun.edu.tr/content/wp/ISS_EC_01_12.pdf.

<http://www.worldstatesmen.org/Turkeyconstitution1924>.

<https://barisicinakademisyenler.net/node/63>.

<https://edition.cnn.com/2019/01/27/americas/venezuela-maduro-us-coup-accusation/index.html>.

https://tesi.luiss.it/17871/1/074692_BASSO_MATTIA.pdf.

<https://www.bbc.com/news/world-europe-34704834>.

<https://www.bbc.com/news/world-europe-39617700>.

https://www.bbc.com/news/world-middle-east-45554188?ns_source=twitter&ns_campaign=bbc_breaking&ns_linkname=news_central&ns_mchannel=social.

<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/tu.html>.

<https://www.cnnturk.com/video/turkiye/cumhurbaskani-erdogan-aciklama-yapti>.

<https://www.economist.com/international/2008/03/06/how-far-they-have-travelled?>.

<https://www.euractiv.com/section/global-europe/news/reactions-turkey-urged-to-heal-divisions-after-poll/>.

<https://www.haaretz.com/middle-east-news/turkey/trump-called-erdogan-to-congratulate-him-on-referendum-results-1.5461791>.

<https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2019-01-24/putin-erdogan-assad-chi-sta-maduro--095608.shtml?uuid=AEwex7KH>.

<https://www.nbcnews.com/politics/national-security/white-house-weighs-booting-erdogan-foe-u-s-appease-turkey-n933996>.

<https://www.nytimes.com/2018/11/21/world/middleeast/erdogan-khassogi-trump.html?action=click&module=Top%20Stories&pgtype=Homepage>.

<https://www.osce.org/odihr/elections/turkey/324806>.

<https://www.pond5.com/stock-footage/75292628/ambassador-joseph-clark-grew-visits-and-acknowledges-progres.html>.

https://www.repubblica.it/esteri/2018/08/02/news/washington_sanziona_la_turchia_per_l_arresto_del_pastore_americano-203202872/.

https://www.repubblica.it/esteri/2018/08/10/news/erdogan_ma_noi_abbiamo_il_nostro_dio_-203805531/.

https://www.repubblica.it/esteri/2019/01/14/news/trump_minaccia_la_turchia_sul_ritiro_u_sa_dalla_siria_vi_distruggeremo_se_attaccate_i_curdi_-216519100/?ref=drac-2.

<https://www.reuters.com/article/us-turkey-currency-russia-lavrov/russia-backs-non-dollar-trade-with-turkey-no-promise-of-help-amid-lira-crisis-idUSKBN1KZ132>.

<https://www.reuters.com/article/us-usa-turkey-cleric/turkeys-erdogan-links-fate-of-detained-u-s-pastor-to-wanted-cleric-gulen-idUSKCN1C31IK>.

<https://www.telegraph.co.uk/news/2016/08/07/tayyip-erdogan-hints-at-return-of-death-penalty-in-turkey/>.

<https://www.theguardian.com/world/2016/jun/27/kremlin-says-erdogan-apologises-russian-jet-turkish>.

<https://www.theguardian.com/world/2017/apr/18/turkey-should-investigate-referendum-vote-irregularities-says-eu-commission>.

<https://www.thetimes.co.uk/article/lookalike-keeps-alive-the-cult-of-ataturk>, 2013.

<https://www.venice.coe.int>.

[https://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD\(2017\)005-e](https://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD(2017)005-e).

<https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/statement-president-donald-j-trump-standing-saudi-arabia/>.

<https://www.wsj.com/articles/turkey-adopts-drip-drip-tactic-in-saudi-murder-case-1540253465>.

web.archive.org/web/20110624175914/http://www.todayszaman.com/news-247232-sarkozy-calls-for-mideast-cooperation-with-turkey-in-election-message.html.

web.archive.org/web/20110721012255/http://de.euronews.net/agenturmeldungen/970431-merkel-und-eu-gratulieren-erdogan-zum-wahlsieg/.

web.archive.org/web/20120919162359/http://www.turkishweekly.net/news/116099/eu-leaders-congratulate-erdogan-on-election-win.html

web.archive.org/web/20140910215721/http://www.saudigazette.com.sa/index.cfm?method=home.regcon&contentid=20140828216154.

www.bbc.com/news/world-europe-34704834.

www.foreignaffairs.com/articles/asia/2007-11-01/old-turks-revolt.

www.huffingtonpost.it/2016/07/17/gulen-erdogan-golpe-da-solo_n_11038726.html?ec_carp=5543979277527641037.

www.iemed.org/documents/novesrealitats/Henkel/a2.pdf.

www.ilpost.it/2013/07/01/perche-tutte-queste-proteste-friedman/.

www.loc.gov/law/help/national-security-law/turkey-recent-developments-2015.pdf.

www.nytimes.com/2013/06/30/opinion/sunday/takin-it-to-the-streets.html.

www.nytimes.com/2016/07/17/us/fethullah-gulen-turkey-coup-attempt.html.

www.theguardian.com/world/2001/feb/21/3.

www.theguardian.com/world/2016/jul/19/thousands-detained-as-turkey-vows-to-smoke-out-gulen-supporters.

www.thetimes.co.uk/article/erdogan-i-ll-end-state-of-emergency-if-i-win-election-5qhzbwm6k.

Riassunto

Sez. I: 1839-1923: Dalla fine dell'Impero ottomano alla proclamazione della Repubblica

Sez. II: 1924-1971: Dalla Costituzione del '24 al golpe "del memorandum"

Sez. III: 1971-1999: Gli anni '70, il golpe del 1980 e quello "post-moderno" del '97

Sez. IV: 1999-2015: Dalla crisi bancaria alla presidenza Erdoğan

Sez. V: 2016-2019: Dal fallito golpe del 2016 al caso Khashoggi

I: 1839-1923. Il collasso della Sublime Porta ha inizio nella seconda metà del Settecento, in seguito alla pesante sconfitta subita nelle guerre russo-ottomane del 1768-1774. Da quel momento l'Impero ottomano comincia a perdere lo status di potenza dominante nel Mar Nero, a vantaggio dell'impero zarista. La situazione turca peggiora nel 1792 con la firma del Trattato di Jassi, mentre il declino definitivo è sancito dalla disfatta di Navarino del 1827. Le sconfitte subite nei conflitti di inizio Ottocento, la perdita della Grecia e dell'Algeria, la necessità di contrastare le spinte indipendentiste dei diversi gruppi etnici che compongono l'Impero, nonché l'urgenza di modernizzare la forma di Stato portano Mahmud II a convocare un'Assemblea consultiva (istituzionalizzata con la denominazione di Consiglio Supremo delle Ordinanze Giuridiche nel 1838) formata da civili, militari e rappresentanti del clero scelti dal sovrano: è il primo passo verso la *Tanzimat* (Periodo di Riforme), che viene fatta convenzionalmente iniziare nel 1839, con l'emanazione del Rescritto imperiale di *Gülhane*, ad opera di Abdülmecid I. L'Editto avrebbe dovuto fungere da stimolo per la modernizzazione dell'Impero, così da allinearla il più possibile alle altre grandi potenze europee. Negli anni successivi, il Sultano intraprende una serie di iniziative, al fine di mantenere la promessa di condurre una buona amministrazione nelle provincie dell'Impero. Tra il 1840 e il 1856 si inquadra il periodo di riforme più intenso della *Tanzimat*, confermato dal grande numero di editti emanati dal Sultano: vengono introdotte le prime banconote ottomane, l'esercito viene riorganizzato, vengono fondate le prime università e sia il codice civile che quello penale vengono riformati. Nel 1845 viene istituita un'assemblea che prefigura il primo Parlamento ottomano. Un'ulteriore grande concessione che il Sultano fa ai suoi sudditi nel 1856 è l'*Islâhat Hatt-ı Hümayûnu*. I due testi del 1839 e del 1856 costituiscono un importante passo avanti verso la progressiva trasformazione del sultanato in una monarchia costituzionale: presentano una prima applicazione del principio di rappresentatività e introducono alcune disposizioni per la tutela dei diritti fondamentali, mostrando, inoltre, le prime influenze dei testi costituzionali ottriatati dalle altre nazioni europee. Intanto nel 1865, İbrahim Şinasi fonda, insieme a Namık Kemal, la società segreta dei Giovani Ottomani, allo scopo di promuovere l'adozione di una Costituzione ottomana. Nel 1876 il trono passa ad Abdul Hamid II, che approva la Legge Fondamentale, della cui stesura si fanno carico i Giovani Ottomani, ispirandosi alla Costituzione belga del 1831: viene prevista l'istituzione di una monarchia costituzionale ereditaria, dove il potere esecutivo è prerogativa del Sultano, mentre quello

legislativo è affidato ad un Parlamento bicamerale (dotato di una certa autonomia dal sovrano), la cui Camera bassa è eletta direttamente dai cittadini, mentre l'altra è composta da senatori a vita, nominati dal Sultano; di notevole importanza sono gli articoli che tutelano la libertà individuale, la libertà di stampa e quella di religione, nonché il diritto alla proprietà privata e il principio di uguaglianza. Nel Testo si rinviene la concezione di cittadinanza, categoria giuridica fino a quel momento ignorata. Nonostante venga sancita una formale separazione dei poteri, l'art. 35 stabilisce una netta preminenza di «Sua Maestà il Sultano», coadiuvato dal gran vizir e dai ministri; inoltre, l'Islam viene dichiarata religione di Stato e al Sultano viene attribuito il ruolo di guida spirituale (Califfo). Intanto in quei mesi l'Assemblea rinvia al giudizio dell'Alta Corte alcuni membri dell'esecutivo, esercitando un controllo sui ministri e sul Sultano, il quale decide allora di tornare a recuperare i suoi pieni poteri, sciogliendo il Parlamento nel giugno del 1877 (in piena violazione dell'art. 115). Il condizionamento delle potenze europee e un radicato movimento di opposizione inducono però il Sultano ad indire nuove elezioni; il nuovo Parlamento avrà però vita ancora più breve del precedente, poiché l'Assemblea viene sciolta *sine die* a partire dal febbraio 1878. Questo evento determina la fine della Prima Era Costituzionale turca e il ritorno all'assolutismo.

Nel marzo del 1878 l'esercito russo arriva ad appena undici chilometri da Istanbul. In seguito alla firma del Trattato di pace di Santo Stefano, tra le due potenze ha inizio un periodo di non-belligeranza che dura fino all'ottobre del 1914. Alcune delle disposizioni presenti nel Trattato erano state già decise durante la conferenza di Costantinopoli del 1876, ma la rovinosa sconfitta dell'Impero ottomano nel 1878 non fa che aggravare la situazione per la Sublime Porta, che perde quasi 200.000 chilometri quadrati di territori situati nel continente europeo, subendo così un notevole sbilanciamento verso l'Asia. Le reazioni del Regno Unito e dell'Impero Austro-Ungarico comportano la convocazione di una nuova Conferenza sul tema, che si svolge a Berlino: a conclusione delle trattative vengono confermate le decisioni prese relativamente a Montenegro, Serbia e Romania, la nascente Bulgaria venne ridimensionata e divisa, mentre la Bosnia viene posta sotto amministrazione asburgica. Proprio le amputazioni territoriali subite a Santo Stefano, unite al malcontento dovuto ai ritardi nell'attuazione delle riforme previste durante la *Tanzimat*, sono all'origine del movimento dei Giovani Turchi. Il movimento, che assume il nome di Comitato dell'Unione e Progresso e a cui partecipano intellettuali e ufficiali dell'esercito, per quasi vent'anni rappresenta una minaccia aleatoria; poi però la decisione di Abdul Hamid II di congedare o fucilare gli ufficiali sospettati di appartenere all'organizzazione scatena, nel 1908, la ribellione di una parte dell'esercito, che muove da Salonicco e coinvolge anche i Giovani turchi. Temendo un colpo di Stato, il sovrano ripristina la Costituzione del '76, indice nuove elezioni e abolisce la censura, consentendo la stampa di periodici: è l'inizio del Secondo Periodo Costituzionale turco. Intanto le elezioni di fine 1908 (che vedono gli Unionisti del CUP conquistare tutti i seggi) sfociano in un vero e proprio conflitto interno, che si conclude nell'aprile del 1909, quando viene proclamata la legge marziale e il Sultano viene destituito dal nuovo Parlamento. Il 21 agosto 1909 viene approvata la Legge di revisione costituzionale, che emenda la Costituzione del '76 allo scopo di rafforzare il potere legislativo, restringendo quello del Sultano: viene introdotto l'istituto della fiducia tra Governo e Parlamento e si limita il potere di scioglimento delle Camere del Sovrano. Rilevanti inoltre sono l'art. 3, il quale prevede che il Sultano pronunci un giuramento di fedeltà alla Costituzione, alla *Shari'a*, alla patria e alla nazione dinanzi alle Camere e l'art. 120, che consente la nascita di partiti e leghe. Tra il 1909 e il 1916, la

Costituzione subisce otto processi di revisione; ciononostante l'Impero ottomano non assiste ad una vera evoluzione in senso democratico. Sul piano internazionale poi, la situazione risulta anche peggiore: prima la guerra di Libia (1911-1912) sancisce la perdita della Tripolitania, dopodiché le guerre balcaniche (1912-1913) vedono tramontare l'influenza esercitata dalla Sublime Porta sulla regione.

Durante il primo conflitto mondiale, l'Impero ottomano si schiera a fianco degli Imperi centrali; l'esercito turco gioca un ruolo fondamentale in occasione della campagna di Gallipoli (aprile 1915-gennaio 1916), infliggendo una pesante sconfitta alle truppe anglo-francesi. Intanto il 16 maggio 1916 viene siglato l'accordo segreto Sykes-Picot, col quale gli Alleati, prevedendo una sconfitta degli Imperi centrali e della Turchia, si dividono le sfere di influenza dell'Impero ottomano: al Regno Unito sarebbero andate le zone corrispondenti all'attuale Giordania e Iraq, mentre alla Francia la Siria e il Libano. Le ostilità con gli Alleati terminano il 30 ottobre del 1918, con la firma dell'Armistizio di Mudros: Istanbul viene posta sotto il controllo degli Alleati e vi si insedia un Governo provvisorio filo-occidentale. Le disposizioni contenute negli Accordi segreti di Sykes-Picot vengono recepite dal controverso Trattato di pace di Sévres (10 agosto 1920): l'Impero ottomano mantiene soltanto i territori compresi entro i limiti della penisola anatolica e viene privato della sovranità sugli stretti del Bosforo e dei Dardanelli; inoltre gli artt. 62-64 del Trattato garantivano ai Curdi la possibilità di ottenere l'indipendenza. Proprio dalla denuncia dell'Accordo di Sévres nasce un forte movimento di protesta, alla guida del quale si pone un movimento rivoluzionario guidato da Mustafa Kemal Atatürk, che condurrà alla proclamazione della Repubblica di Turchia. Già lo stesso Armistizio di Mudros aveva acceso non pochi dibattiti in Turchia: nel giugno del 1919 il CUP diffonde la Circolare di Amasya, con la quale viene indetto il congresso di Erzurum, in occasione del quale i rappresentanti delle varie province si incontrano per la prima volta e approvano un decalogo, i cui punti chiave sono l'affermazione dell'appartenenza di sei province orientali all'Impero, l'integrità territoriale e la sovranità delle province situate entro i confini segnati dall'Armistizio di Mudros e di quelle a maggioranza musulmana. Nel settembre dello stesso anno il Congresso di Sivas conferma gli esiti di Erzurum, mentre a dicembre si svolgono le elezioni, vinte da una formazione denominata Salvezza della Madrepatria, che dialoga con i movimenti di protesta popolare; anche numerosi esponenti dei movimenti nazionalisti, tra cui Kemal, entrano a far parte della nuova Assemblea. Nel frattempo la tensione cresce, a causa degli arresti, ordinati dai britannici, di numerosi deputati nazionalisti; la situazione si incrina ulteriormente quando, il 16 marzo del '20, le truppe straniere invadono Istanbul e il Sultano scioglie l'Assemblea. Tre giorni dopo Kemal diffonde un comunicato con cui annuncia le elezioni della nuova Grande Assemblea (dotata di poteri straordinari, con sede ad Ankara), che si riunisce il 23 aprile: sotto la presidenza di Kemal viene costituito un Comitato esecutivo provvisorio, una sorta di assemblea costituente rivoluzionaria. Il 2 maggio viene formato il Consiglio dei ministri, composto da undici componenti, mentre il 20 gennaio 1921 l'Assemblea approva un breve Testo costituzionale (solo ventitré articoli). Il Testo del 1921 (il c.d. Manifesto costituzionale) assegna il potere sovrano alla Nazione, esautorando di fatto il Sultano, anche se non si provvede ad una abolizione ufficiale del sultanato; viene istituita una forma di Governo assembleare, in cui il Parlamento è esclusivo titolare sia del potere legislativo che di quello esecutivo; non sono presenti norme sul Capo di Stato, così come mancano del tutto organi preposti al controllo di costituzionalità della legge, mentre l'Islam continua ad essere religione di Stato. Intanto Kemal ha stretto un'alleanza con l'Unione Sovietica, che

gli garantisce un finanziamento, necessario al coinvolgimento dei contadini nella lotta per l'indipendenza, attraverso l'Armata verde nazionale, il cui compito è quello di mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza dei confini. E' in questo contesto che emergono le avvisaglie di quello che sarà il ruolo dell'esercito nel successivo secolo: l'armata inizia infatti a predicare l'abolizione della proprietà privata e la redistribuzione della ricchezza, provocando in Kemal il timore che le idee sostenute dall'Armata possano minare l'unità nazionale; il presidente della Grande Assemblea nazionale turca (GANT) decide allora di lasciare mano libera all'esercito, sancendone di fatto il ruolo di tutore dell'identità repubblicana. Infine, nel maggio del 1922, la guerra greco-turca si conclude con la vittoria dell'esercito turco e l'armistizio di Mudanya (ottobre 1922) sancisce il recupero della Tracia, di Istanbul e di Adrianopoli, nonché dello Stretto dei Dardanelli. A completare il quadro manca solo il riconoscimento delle potenze internazionali del nuovo assetto statale turco, che arriva l'anno dopo (il 24 luglio 1923), con la firma del Trattato di Losanna, per mezzo del quale si sanciscono i confini definitivi tra Turchia, Grecia e Bulgaria. A questo importante riconoscimento fa seguito, il 29 ottobre 1923, la proclamazione della Repubblica di Turchia e l'insediamento di Kemal come Presidente, nonché, nell'aprile del 1924, la sostituzione del manifesto costituzionale del 1921 con una Costituzione più ampia e dettagliata.

II: 1924-1971. La prima Costituzione repubblicana è in perfetta continuità con il Manifesto costituzionale del 1921 e avvicina ulteriormente la Turchia al costituzionalismo di stampo occidentale; consta di 105 articoli (privi di Preambolo e divisi in sei sezioni) e si ispira alla forma di Governo assembleare francese del 1875, nonché a quella polacca del 1821. I primi quattro articoli sono sottratti alla revisione costituzionale e così sarà anche per le Costituzioni successive a questa; secondo l'articolo 25, la GANT è un organo monocamerale, eletto a suffragio universale, che non può essere sciolto se non per volontà della maggioranza dei deputati e che elegge, tra i suoi membri, il Presidente della Repubblica, con un mandato di quattro anni, rinnovabile. La Costituzione del '24 distingue il potere legislativo da quello esecutivo, il quale viene affidato ad un organo composto dal Consiglio dei Ministri e dal Presidente della Repubblica, che lo esercita assieme al Presidente del Consiglio. Il Governo è posto sotto stretto controllo dell'Assemblea, poiché questa può sfiduciarlo in qualsiasi momento, mentre l'Esecutivo non può in alcun modo sciogliere il Parlamento. L'art. 103, c. 2 afferma la superiorità della Costituzione sulla legislazione ordinaria. Nei piani di Kemal la nuova Costituzione avrebbe dovuto modernizzare il paese in senso occidentale, così da favorire il consolidarsi di una nuova identità nazionale, distinta dall'eredità ottomana; la ricerca di un principio (possibilmente avulso dalla tradizione islamica) che potesse fare da collante per la nuova società sarà la sfida più grande per la nuova classe dirigente turca, la quale troverà nel principio di laicità (costituzionalizzato nel 1937) tale strumento. Per "creare" un'identità turca si pone fine al pluralismo che aveva caratterizzato l'Impero ottomano, con un'inversione totale di logica rispetto alle salvaguardie accordate alle minoranze attraverso il sistema delle *millet*. Il tentativo di Atatürk di fondare la giovane Repubblica su valori nuovi e moderni passa dunque attraverso una serie di riforme (dal divieto di esporre in pubblico simboli religiosi all'adozione di un Codice civile e di un Codice penale di forte ispirazione europea, fino all'equiparazione giuridica e sociale della posizione della donna nei confronti dell'uomo, passando per la riforma della lingua fino a quella del cognome) che portano la Turchia ad avvicinarsi sempre più alle democrazie occidentali. La rivoluzione culturale intrapresa da Atatürk assume sempre più le forme di una ideologia ben definita, alla quale viene dato il

nome di Kemalismo, dottrina che si basa su sei punti chiave, detti "sei frecce": il populismo, il repubblicanesimo, il riformismo, lo statalismo, la laicità e il nazionalismo; quest'ultimo è forse quello più rilevante per comprendere la formazione della nuova identità turca, poiché, venuta meno la possibilità di avvalersi della lingua turca come strumento di aggregazione, Atatürk aveva bisogno di un qualche altro elemento che fungesse da collante e favorisse il consolidamento del processo di formazione del nuovo Stato. Sul piano internazionale l'allineamento alle democrazie occidentali passa necessariamente attraverso la partecipazione alla Società delle Nazioni, nel luglio 1932. In quegli stessi anni la Turchia allaccia ottime relazioni con molte delle grandi potenze della comunità internazionale, a cominciare dagli Stati Uniti, ma anche con molti dei vicini dell'area: con l'Unione Sovietica, i paesi balcanici, l'Iran, l'Iraq e l'Afghanistan. Ad Atatürk va quindi il merito di aver avviato quel processo di modernizzazione e di avvicinamento allo schieramento occidentale (pur non dimenticando le buone relazioni con i vicini) che ha permesso alla Turchia di acquisire un peso sempre più rilevante nella comunità internazionale; è però innegabile che ciò sia avvenuto a scapito di alcuni principi democratici: *in primis*, la concentrazione del potere politico nelle mani dell'Assemblea, controllata a sua volta totalmente dal CHP, rese la Turchia di quegli anni un paese a partito unico, permettendo al Presidente di far approvare qualsiasi legge ritenuta necessaria; il pluralismo tipico dell'Impero ottomano venne accantonato e le minoranze vennero forzatamente spinte ad adeguarsi alla nuova identità. Un potere assoluto, quindi, caratterizza la *leadership* di Kemal, assimilabile quasi ad una forma di assolutismo celato dietro all'assemblearismo della "prima Repubblica" turca.

Alla morte di Atatürk (novembre 1938), la Presidenza della Repubblica viene assegnata a Mustafa İsmet İnönü, il cui mandato fu inizialmente segnato dallo scoppio della Seconda Guerra mondiale, durante il quale il Presidente riuscì a mantenere la neutralità della Turchia per quasi tutto il conflitto. Ad İnönü va il merito di aver avviato il processo di democratizzazione del sistema politico turco, attraverso l'apertura al multipartitismo. Nel 1945, la riforma agraria finisce per creare una serie di fratture nella società turca e all'interno del CHP stesso, il che conduce all'espulsione di tre membri del partito: tra questi figurano Celâl Bayar e Adnan Menderes, che nel giro di pochi mesi (gennaio 1946) danno vita ad un nuovo partito, il DP, il cui programma si focalizza sulla liberalizzazione economica e sulla promozione dell'iniziativa privata, con un programma di destra moderata che sfida l'occidentalizzazione del paese e il secolarismo militante del CHP. L'esecutivo è indotto ad adottare provvedimenti più liberali e una nuova Legge elettorale di tipo maggioritario. Le prime elezioni del nuovo sistema multipartitico (luglio '46) vengono comunque stravinte dal CHP. In quegli anni intanto, la Guerra Fredda fa sì che la Turchia diventi un avamposto estremamente importante contro l'avanzata del comunismo in Europa: la Repubblica turca viene dunque inclusa nel Piano Marshall e vengono stanziati quattrocento milioni di dollari; intanto Ankara fa il suo ingresso nel Consiglio d'Europa (maggio 1949), mentre cinque anni dopo ratifica la CEDU. Sul fronte interno avviene invece la modifica della legge elettorale: al fine di garantire un maggior pluralismo politico, il sistema elettorale maggioritario uninominale viene modificato con l'introduzione di collegi plurinomiali. In seguito alle elezioni del maggio 1950 il DP ottiene ben 408 seggi su 487; i due ruoli istituzionali più rilevanti vengono quindi assegnati ai due *leader* fondatori del DP: la Presidenza del Consiglio ad Adnan Menderes, mentre quella della Repubblica a Celâl Bayar. Il DP opera da subito un cambio di rotta riguardo alla strenua difesa del secolarismo operata dal CHP: attraverso una retorica di stampo

populista, il DP incoraggia un ritorno alla tradizione islamica. L'iniziativa più rilevante portata a termine da Menderes nei primi anni di Governo è l'ingresso della Turchia nella NATO, che funge da protezione nei confronti di un eventuale attacco sovietico: l'adesione avviene in concomitanza con il primo allargamento dell'organizzazione, il 18 febbraio 1952, congiuntamente all'ingresso della Grecia.

Le tensioni cominciano ad emergere nel corso del 1953, quando il DP cerca di indebolire il principale partito di opposizione, intaccando l'ingente patrimonio acquisito durante i quasi trent'anni di Governo; lo stesso anno l'MP, accusato di uso strumentale della religione, viene sciolto. Proprio in questi mesi cominciano ad emergere alcune contraddizioni: lo stesso DP, infatti, non rinuncia a cercare di aumentare il proprio consenso attraverso la leva del sentimento religioso (ad esempio ripristinando la lingua araba e il richiamo alla preghiera), ignorando palesemente il principio di laicità e inaugurando una linea piuttosto ambigua. E' quindi in quegli anni che avviene una prima saldatura tra antica identità e nuovo movimento politico islamico, anche attraverso la crescente influenza di *lobby* religiose. Questa strategia spiega i suoi effetti in concomitanza delle elezioni del 2 marzo 1954, quando il DP vede crescere ulteriormente il proprio consenso. In seguito alla vittoria il DP dà il via ad una nuova fase di autoritarismo, approvando numerosi atti legislativi che mirano ad indebolire l'opposizione (come la legge sulla stampa, che prevede una pena fino a tre anni di detenzione per coloro che compiano atti di disinformazione). Neanche sul versante economico le cose sembrano andare come promesse dal Primo Ministro: nel 1954-1955, infatti, una dura recessione economica colpisce la Turchia, tanto che sembrano sempre più verosimili le ipotesi secondo le quali dietro all'organizzazione del *pogrom* di Istanbul ci sia stata proprio la mano del DP, allo scopo di distogliere l'attenzione della popolazione dalla crisi economica in atto. Ciò non basta ad impedire al partito di Menderes di imporsi nuovamente nelle elezioni del 1957, anche se con risultati meno eclatanti. Alcune scelte politiche, però, pesano sul destino del DP: la già accennata normativa per il controllo del dissenso, l'introduzione di norme che alterano il secolarismo kemalista in favore di principi islamici, nonché le scelte economiche liberiste scatenano una serie di manifestazioni di piazza e di scontri tra le forze dell'ordine e gli studenti; il Governo reagisce quindi dichiarando lo stato di emergenza, misura che viene contestata dai militari, i quali si schierano con gli studenti. La fine di questo turbolento periodo è determinata dal colpo di Stato che l'esercito mette in atto il 27 maggio 1960, a cui si associa anche la direzione dell'Università di Istanbul. Il decennio si chiude dunque con l'istituzione di un Comitato di Unità Nazionale che gestisce le sorti del Paese e incarica un gruppo di docenti universitari (la c.d. Commissione di Istanbul) di redigere una nuova Costituzione. Nel gennaio del 1961 si riunisce poi l'Assemblea costituente, il cui nucleo fondamentale è formato proprio dalla suddetta Commissione, a cui si uniscono una serie di esponenti del CHP e del CKMP, unici due partiti sopravvissuti al *golpe*. I lavori dell'Assemblea danno i loro frutti il 31 maggio, quando la nuova Costituzione viene promulgata; il Testo, sottoposto a *referendum*, viene approvato del 61.17% della popolazione. La c.d. Costituzione "dei professori" consta di 152 articoli e di un Preambolo, che è parte integrante di essa e nel quale viene richiamato esplicitamente il colpo di Stato del '60, nonché il nazionalismo turco. Con questo Testo (con cui la Turchia si dota di una costituzione liberal-democratica) ha luogo una profonda innovazione dell'ordinamento. Tra i Principi generali rilevano l'art. 1 ("Lo Stato turco è una Repubblica"), l'art. 3 (che sancisce l'indivisibile integrità statale, dato che "lo Stato turco è un'unità indivisibile"), l'art. 4, c. 1 ("La sovranità è attribuita alla nazione, che la esercita

senza riserve e condizioni"), l'art. 8 (che conferma l'*Anayasası* al vertice della gerarchia delle fonti) e l'art. 9 (secondo cui "la disposizione della Costituzione che fissa la forma di Stato in una Repubblica non può essere emanata"). Riguardo al potere legislativo, negli artt. successivi viene delineata una forma di Governo parlamentare bicamerale dove ad un'Assemblea nazionale integralmente elettiva (composta da 450 membri) viene affiancato un Senato in parte elettivo e in parte nominato dal Presidente (composto da 165 membri, di cui 15 scelti dal Capo dello Stato). Relativamente al potere esecutivo, il Governo è formato da un Primo ministro (designato dal Presidente della Repubblica, tra i rappresentanti dell'Assemblea) e da un Consiglio dei Ministri (nominati dal Capo dello Stato su proposta del Primo ministro) ed è legato al Parlamento attraverso il rapporto di fiducia. Il Presidente della Repubblica veniva invece scelto tra i membri dell'Assemblea nazionale con un mandato di sette anni. Altri aspetti importanti del nuovo Testo sono la creazione di una Corte Costituzionale, le cui funzioni si manifestano nell'esercizio del sindacato di costituzionalità sulle leggi e nel suo potere di scioglimento dei partiti politici (art. 57), la previsione della tutela di una serie di diritti e di doveri economici e sociali (artt. 35-53), nonché la presenza di alcuni articoli che vanno verso la tutela del diritto ad un ambiente sano (artt. 130-131).

Come promesso dai militari, una volta approvata la Costituzione, si provvede allo svolgimento di nuove elezioni, al fine di ripristare *in toto* la democrazia; queste vedono parteciparvi ben undici nuove formazioni politiche: tra queste emerge l'AP (a tutti gli effetti l'erede politico del dissolto DP) che, posizionandosi al centro-destra nell'agone politico, si ispira al conservatorismo liberale e difende i principi cardine della democrazia, nonché, almeno programmaticamente, il Kemalismo. Molti partiti vengono penalizzati del nuovo sistema elettorale: infatti solo quattro di questi riescono ad ottenere qualche seggio nell'Assemblea e nessuno di essi ottiene i 226 seggi minimi necessari alla formazione di un Governo di maggioranza. Nei quattro anni successivi, l'ex Presidente turco İsmet İnönü dà vita ad una serie di governi di coalizione: il primo consiste di membri del CHP affiancati da esponenti dell'AP. Dopo un tentativo di colpo di Stato, il 22 febbraio del 1962, efficacemente gestito dal Primo ministro, a maggio l'AP ritira i suoi ministri dal Governo e ad İnönü spetta il compito di dar vita ad un secondo esecutivo di coalizione, questa volta con il supporto degli esponenti del CKMP e dell'YTP. Anche quest'ultimo Governo avrà vita breve: dopo un'altro tentativo di *golpe* e in seguito alle elezioni amministrative del novembre 1963, l'YTP esce dalla coalizione e a dicembre İnönü inaugura il suo decimo Governo, questa volta formato esclusivamente da esponenti del CHP e da indipendenti (ma con il supporto esterno dell'YTP). Infine, nel febbraio del 1965, le polemiche dell'opposizione riguardo l'approvazione della Legge di bilancio finiscono per far cadere il Governo. Questo turbolento periodo danneggia in primo luogo il CHP, mentre vincitore indiscusso è l'AP, che conquista 240 seggi e può dar vita ad un Governo monocolore. Alla guida del partito, intanto, nel 1964 viene posto Süleyman Demirel, il quale guida tre esecutivi tra il 1965 e il 1971. In campo economico, il primo Governo AP riprende alcune delle iniziative del DP, promuovendo la libera iniziativa economica ed il libero mercato; Demirel riesce ad assicurare una significativa crescita economica al paese. Alcuni malumori emergono all'interno del suo stesso partito, soprattutto dall'ala più radicale, quando, nel 1969, Demirel forma un Governo di ispirazione più centrista; nel 1970, 41 deputati dell'AP abbandonano il partito. Inoltre in quegli anni il Primo ministro mette in atto una serie di iniziative che finiscono per inimicargli l'ala più progressista della società. Le continue critiche mosse dalla stampa e da alcune componenti della società civile, unite

alla sempre più manifesta debolezza del terzo esecutivo Demirel, al recupero di una retorica filo-islamista e al moltiplicarsi di scontri tra nazionalisti e militanti islamici portano il generale Gürler a mettere in atto un colpo di Stato: il 12 marzo 1971 i militari chiedono, per mezzo di un *memorandum*, al presidente Sunay un "Governo forte e credibile", minacciando di prendere il controllo delle istituzioni: lo stesso giorno Demirel si dimette, scongiurando così il ricorso alla forza, non impedendo però l'imposizione della legge marziale su alcune provincie del paese.

III: 1971-1999. In seguito agli eventi del '71, la guida del nuovo Governo di unità nazionale viene affidata a Nihat Erim, che, alla testa di due esecutivi (1971-1972), traghetta il paese fuori dalla fase di crisi fino alle elezioni dell'ottobre 1973, che si caratterizzano per l'emergere di alcuni partiti estremisti e che si concludono senza che alcuna formazione ottenga la maggioranza. Il nuovo *leader* del CHP Ecevit allora tenta un'insolita coalizione con il partito filo-islamista di Erbakan, anche nel tentativo di operare una sintesi tra le due anime del paese, quella laica e quella islamica. L'"esperimento" dura appena undici mesi e non avranno maggior fortuna nemmeno i successivi esecutivi di coalizione; tra il '77 e l' '80 si alternano altri quattro esecutivi di coalizione, mentre a poco o a nulla servono le numerose modifiche apportate in questi anni alla Costituzione del '61, al fine di rafforzare il potere esecutivo. L'estrema instabilità politica, unita alla lunga scia di attentati terroristici che attraversa il Paese, porta i militari (guidati dal Capo di Stato Maggiore Evren) a mettere in atto un nuovo colpo di Stato, il 12 settembre 1980. Si tratta del *golpe* più incisivo e dagli effetti più significativi della Storia turca: viene istituito il Consiglio di Sicurezza Nazionale, che si impegna a sgomberare il campo da tutte le formazioni politiche esistenti, ritenute responsabili del disordine generale, e soprattutto dell'integralismo religioso sempre più manifesto nella società turca. Nel giugno del 1981, sull'esempio di quanto fatto dai militari nel 1960, il Consiglio di Sicurezza nomina un'Assemblea consultiva, a cui affida il compito di redigere un nuovo Testo costituzionale: il 7 novembre del 1982, dopo essere stata sottoposta a *referendum* popolare, viene approvata dai cittadini turchi la nuova Costituzione. Congiuntamente la popolazione si esprime favorevolmente per la scelta del generale Evren come Presidente della Repubblica.

La Costituzione approvata dai cittadini turchi con *referendum* nel 1982 è lunga e dettagliata: consta di 177 articoli e di un Preambolo, in cui i riferimenti ad Atatürk e alle sue riforme, nonché al Kemalismo stesso, sono più specifici: al padre dei Turchi va il merito di aver introdotto "il concetto di nazionalismo", a cui la Costituzione afferma di allinearsi. Anche in questo Preambolo (prima che venisse emendato nel 1995) si faceva riferimento al colpo di Stato che aveva portato alla stesura della nuova Costituzione, legittimandone le operazioni; viene ribadita "*The absolute supremacy of the will of the nation [...]*", nonché la separazione dei poteri; si precisa inoltre che "*no protection shall be accorded to an activity contrary to Turkish national interests*". L'art. 1 ricalca alla lettera quello del Testo precedente, mentre l'art. 2 afferma il carattere democratico, secolare e sociale della Repubblica, governata dalla *rule of law*, conforme ai concetti di pace, solidarietà nazionale e giustizia, nel rispetto dei diritti umani e leale al nazionalismo di Atatürk; l'art. 3 sancisce l'indivisibilità del territorio turco, l'art. 4 fa salvi i primi tre articoli da modifiche, mentre l'art. 6 ribadisce l'appartenenza della sovranità alla Nazione. Originariamente l'assetto istituzionale del Testo del 1961 veniva mantenuto, con l'unica importante eccezione del ritorno al monocameralismo. Una maggiore tutela viene accordata all'esercizio di diritti e libertà fondamentali, mentre i poteri dell'Esecutivo vengono rafforzati. L'architettura istituzionale della Turchia è progressivamente passata,

dal Testo del '24 a quello attuale, da un modello prettamente assemblearistico ad un altro fortemente incentrato sull'Esecutivo. Anche in questa occasione, il pieno ritorno alla democrazia passa necessariamente attraverso libere elezioni, che si svolgono nel novembre 1983, con un nuovo sistema elettorale proporzionale (corretto da una soglia di sbarramento fissata al 10%) e vedono il partito di Özal imporsi sugli altri schieramenti politici. L'ANAP, che si dichiara favorevole alla riduzione dello statalismo economico e all'incremento dell'iniziativa privata, si impegna nel rafforzamento della borghesia industrializzata e della classe media, portando avanti un programma di intense liberalizzazioni; sotto i governi guidati da questo partito vengono operate le prime importanti scelte di avvicinamento alla CEE, aprendosi contemporaneamente anche verso il Medio Oriente ed il mondo islamico: in quegli anni l'Islam torna ad assumere un ruolo più rilevante sia nella sfera pubblica che in quella politica (è infatti noto il legame tra Özal e l'Islam confraternale turco). In quegli anni vengono create numerose associazioni, fondazioni e giornali a carattere religioso, permettendo alla corrente islamica di guadagnare importanti spazi nel settore dell'educazione e dei *mass-media*. L'ANAP sarà il principale attore politico per tutti gli anni '80, imponendosi anche nelle elezioni del 1987. Intanto, in seguito al collasso dell'URSS, la Turchia si impegna nel riconoscere da subito le nuove Repubbliche dell'Asia centrale, inneggiando all'inizio di un "mondo turcomanno": gli stessi Stati Uniti incoraggiano la Turchia a farsi carico di colmare il vuoto politico lasciato dal vecchio nemico.

Dalle elezioni del 1991 esce un risultato che impone alle parti di dar vita ad un Governo di coalizione, guidato da Süleyman Demirel, che dà inizio ad una serie di importanti riforme costituzionali. La prima di queste viene approvata nel 1991, quando la procedura di revisione costituzionale viene modificata, l'età per ottenere il diritto di voto viene abbassata a diciotto anni e la GANT torna ad avere un numero di 550 seggi; nel giugno del 1993, Tansu Çiller diviene Primo ministro di un Governo di coalizione sotto il quale lo spirito revisionista si intensifica, anche al fine di mandare un messaggio rassicurante all'Europa, allarmata dall'emergere delle forze islamiste; forze che hanno il loro momento *clou* in concomitanza delle elezioni del dicembre 1995, in cui l'RP di Erbakan ottiene la maggioranza relativa. Al fine di evitare la nascita di un Governo che rifiuta il principio di laicità, viene formato un Governo di minoranza, presieduto da Mesut Yılmaz, tramite un'alleanza tra DYP ed ANAP, che però dura poco più di cento giorni; quindi il Presidente Demirel chiede ad Erbakan di formare un Esecutivo, che rimane però in vita appena per un anno: l'opera di reislamizzazione che il *premier* cerca di mettere in atto è infatti interrotta dai militari, che intimano ad Erbakan di dimettersi. Il Governo cade quindi il 30 giugno, sostituito prima da un secondo Esecutivo Yılmaz e in seguito dal quarto Governo Ecevit, che traghetta il Paese fino alle elezioni del 18 aprile 1999. Il *golpe* è passato alla Storia con l'aggettivo di "post-moderno", dato che né il Parlamento né la Costituzione vennero sospese. Per quanto riguarda l'RP, la Corte Costituzionale provvede al suo scioglimento il 16 maggio 1998. E'interessante notare come, dalle ceneri di questo partito, sia nato il Partito della Virtù, a seguito della cui dissoluzione alcuni parlamentari danno vita al tradizionalista Partito della Felicità, mentre altri formano il riformista Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP).

IV: 1999-2015. Le ultime elezioni del XX secolo in Turchia producono un risultato che impone un accordo tra le parti. Il nuovo Esecutivo include la presenza degli esponenti di tre schieramenti politici (DSP, MHP ed ANAP) sotto la guida di Ecevit. Nel maggio del 2000, l'elezione di Necdet Sezer come decimo Presidente della Repubblica turca viene

salutata positivamente da tutte le forze democratiche del Paese. La coalizione risulterà essere una delle più stabili della Storia turca, rimanendo in carica per tre anni e mezzo, nonostante debba affrontare, a partire dalla fine del 2000, una grave crisi economico-finanziaria, la cui origine va ricondotta al grande indebitamento a cui ricorrono i vari Governi degli anni '90; a ciò va aggiunta l'estrema instabilità del sistema politico di quegli anni, che induce molti operatori stranieri a spostare altrove i propri investimenti. L'FMI concede alla Turchia un prestito di oltre 10 miliardi di dollari, allo scopo di calmare i mercati. In quel periodo la Lira turca perde oltre il 25% del suo valore. Alla crisi bancaria se ne affianca una politica, dovuta ad un acceso scontro istituzionale tra il *premier* Ecevit e il Presidente Sezer, evento che non fa che aumentare la percezione di instabilità del sistema, intensificando la crisi valutaria. Di fatto la crisi non fa che mettere sul tavolo i problemi di cui la Turchia soffre da decenni e produce ulteriore sfiducia nei confronti del Governo; sfiducia che trova la sua espressione in occasione delle elezioni del 2002, quando tanto i partiti della coalizione di Governo quanto il DYP, ritenuti i principali responsabili della pesante crisi economica, vedono un calo drastico dei loro consensi, in favore dell'AKP, che ottiene il 34.3%. Il programma proposto dall'AKP è improntato ai principi della destra liberale e a quelli islamici, anche se il pragmatismo di Erdoğan lo porta, in un primo momento, a non enfatizzare la componente religiosa del suo programma, bensì a presentarsi come il portavoce di un partito di conservatori democratici. Il *leader* dell'AKP si pone come primo obiettivo il consolidamento della democrazia, da realizzare attraverso un clima politico stabile e una repentina ripresa economica. Ciò non significa però una negazione dei principi religiosi, quanto piuttosto una manifestazione della volontà di prendere le distanze dai tratti più estremisti dell'Islam politico, accogliendo una visione più moderata e rispettosa dei valori e delle istituzioni democratiche. Questa identità post-islamista sembra trovare un'iniziale conferma tanto nei manifesti elettorali del partito, quanto negli sforzi riformisti compiuti per andare incontro alle richieste di adeguamento dell'ordinamento turco imposte dall'Unione Europea, in vista di una piena partecipazione della Repubblica turca alle istituzioni comunitarie.

Dopo il cospicuo pacchetto di riforme del 2001 (con cui vengono modificati ben 34 articoli della Costituzione del 1982), l'AKP porta avanti le istanze riformiste, modificando più volte il Testo costituzionale tra il 2002 e il 2010. Ciò è reso possibile anche dai risultati delle elezioni del 2007, in cui l'AKP si impone sugli avversari, ottenendo nuovamente la maggioranza dei seggi della GANT. Alcune importanti modifiche operate al Testo costituzionale in quegli anni hanno riguardato il ruolo e la figura del Presidente della Repubblica e hanno finito per delineare una forma di Governo più vicina al semipresidenzialismo: dal 2007, infatti, viene prevista l'elezione diretta del Capo dello Stato, in carica per cinque anni con un mandato rinnovabile: il potere esecutivo diviene di competenza tanto del Consiglio dei ministri quanto del Presidente della Repubblica. Altri emendamenti hanno riguardato invece il potere legislativo. La maggior parte delle modifiche operate è avvenuta a conclusione del decennio: il 7 maggio 2010, infatti, la GANT approva un sostanziale pacchetto di revisione costituzionale, comprendente 26 emendamenti, senza raggiungere però il *quorum* dei due terzi necessario all'approvazione immediata; viene quindi indetto per il 12 settembre un *referendum* costituzionale, nel quale il 57.9% dei votanti si dichiara favorevole alla revisione. Gli emendamenti (oltre ad ampliare ulteriormente le garanzie della Costituzione dei diritti) riguardano una serie di nodi problematici del costituzionalismo turco, a cominciare dal rapporto tra Esecutivo ed Esercito, dato che alcune modifiche ora permettono di processare i militari responsabili del

golpe del 1980 e soprattutto di ridimensionare i poteri del Consiglio di Sicurezza nazionale. Alcuni emendamenti riguardano poi la composizione della Corte costituzionale e la magistratura.

Dal 2002, l'AKP ha l'indiscutibile merito di aver guidato la Turchia verso un periodo di particolare stabilità economica, prima traghettandola fuori dalla crisi di inizio secolo, poi da quella ancora più potenzialmente pericolosa del 2008. Proprio in conseguenza dell'eccellente ripresa dell'economia turca, nonché dalla grande quantità di riforme condotte in porto, le elezioni del 2011 non potevano non essere nuovamente vinte dall'AKP, che ottiene, in termini percentuali, il miglior risultato della sua storia. Paradossalmente però, proprio in questo periodo, in seguito alla schiacciante vittoria del 2011, alcune ambiguità nell'operato del partito di Governo cominciano ad emergere. Già successivamente alle elezioni del 2007, nella società civile serpeggiava la sensazione che il partito di Governo stesse operando una sorte polarizzazione tra laici ed islamici; sospetto confermato da una serie di norme approvate in questi anni (riguardanti il consumo di alcol e il divieto di indossare il velo) che sembrano rafforzare i timori dell'opposizione secondo cui il partito di Erdoğan starebbe portando avanti una *hidden agenda* per il ripristino della legge sharaitica. Nel 2013 due eventi portano alcuni osservatori a parlare di un "fallimento della democrazia costituzionale", *in primis* in riferimento alla dura repressione operata dal Governo in occasione delle manifestazioni originate dalla questione di *Gezi Park*, e in secondo luogo riguardo alle numerose indagini condotte dalla magistratura sulla corruzione nel Governo. In seguito Erdoğan ha dato il via ad una limitazione dell'indipendenza della magistratura e della libertà di espressione, attraverso l'adozione di misure legislative contrarie allo spirito riformista dimostrato nel primo decennio di egemonia incontrastata dell'AKP, come la c.d. "*omnibus law*", ma anche il c.d. "pacchetto sicurezza" del marzo 2015. Sebbene, almeno nelle dichiarazioni del Governo, alla base di questi provvedimenti ci sia in primo luogo la lotta al terrorismo, non sembra azzardato vedere in queste iniziative un tentativo dell'Esecutivo di accentrare i poteri dello Stato in pochi punti nevralgici. La vittoria alle elezioni del 2011 permette inoltre ad Erdoğan di imporre nell'agenda politica il tema della nuova Costituzione. Dall'autunno del 2011 si apre la fase costituente, in primo luogo in seguito alla convocazione della Commissione per la conciliazione costituzionale, composta da tre rappresentanti per ognuno dei quattro partiti presenti in Parlamento (AKP, CHP, MHP, BDP), alla quale è affidato il mandato di elaborare un nuovo Testo costituzionale. Una serie di difficoltà, relative principalmente ad alcuni punti caldi (quali tutela delle minoranze, cittadinanza, libertà religiosa, forma di Governo) hanno però determinato prima uno stallo e poi un'interruzione definitiva dei lavori della Commissione. La spinta riformista in direzione di una nuova Costituzione non si arresta però definitivamente.

Il *referendum* costituzionale dell'ottobre del 2007 aveva decretato anche l'elezione diretta del Presidente della Repubblica: le votazioni hanno luogo allo scadere del settennato di Abdullah Gül, nell'agosto del 2014. Il candidato dell'AKP è ovviamente il tre volte Primo ministro Erdoğan, che si impone sugli avversari al primo turno ottenendo il 51.8% dei voti. In seguito alla sua elezione, l'ex sindaco di Istanbul provvede a dimettersi sia dal ruolo di Primo ministro che da quello di *leader* dell'AKP, affidando entrambi gli incarichi ad Ahmet Davutoğlu, il quale, nel settembre del 2014, avrà modo di ribadire che la sua priorità principale è la stesura di una nuova Costituzione entro le elezioni generali del 2015. Queste hanno quindi luogo il 7 giugno di quell'anno: i risultati vedono l'ingresso in Parlamento di quattro partiti e, per la prima volta dal 1999, non assegnano la maggioranza

ad alcuna formazione politica. I colloqui per formare un Esecutivo si protraggono per oltre due mesi, finché, su richiesta del Presidente della Repubblica, ad agosto Davutoğlu dà vita al *2015 interim election government of Turkey*, con lo scopo di traghettare il Paese verso nuove elezioni, il cui esito (che vedrà l'AKP ottenere un risultato simile a quello della storica vittoria del 2011) smentirà coloro che avevano profetizzato un secondo *hung parliament*. Per molti, il merito principale della vittoria, sulla quale pesano le critiche espresse dall'OSCE e dalla APCE, sarebbe da attribuire al Presidente Erdoğan e alla sua gestione del conflitto, riaccesosi nel luglio di quell'anno, con i separatisti curdi del PKK. Il 24 novembre dunque il terzo Governo Davutoğlu ottiene la fiducia. Nei successivi mesi, però, i rapporti tra il *premier* e il Presidente turco cominciano ad incrinarsi e il 5 maggio del 2016 il Primo ministro dichiara la sua rinuncia alla carica di *leader* dell'AKP (e quindi anche a quella di Capo dell'Esecutivo), formalizzando le dimissioni il 22 maggio. Due giorni dopo Binali Yıldırım forma il 65esimo Governo della Repubblica di Turchia, l'ultimo primo del passaggio al c.d. "presidenzialismo alla turca".

V: 2016-2019. Per cogliere la portata dei più recenti episodi accaduti in Turchia, non si può non partire dagli eventi della notte tra il 15 e il 16 luglio 2016. Sul tentato colpo di Stato del luglio 2016 aleggiano ancora molte ombre, tanto che ad oggi è alquanto difficile affermare con certezza chi ne sia stato il vero responsabile. Ciò che è sicuro è che, nelle ore successive alle operazioni, Erdoğan e il vecchio alleato Gülen si sono reciprocamente addossati la responsabilità. I fatti hanno inizio la sera del 15 luglio, quando, verso le 22.00 la *Jandarma* chiude due ponti sullo stretto del Bosforo; i sospetti che l'Esercito stia cercando di mettere in atto un *golpe* vengono confermati venti minuti dopo, prima dal *premier* Yıldırım e subito dopo dagli stessi militari. Alle 22.22, l'accesso a tutti i *social network* viene bloccato e pochi minuti dopo i militari fanno irruzione nella sede della TRT, rete radiotelevisiva turca, per leggere un comunicato col quale affermano di appartenere al c.d. "Consiglio di Pace turco", formatosi allo scopo di dar vita ad un nuovo Esecutivo. Viene bloccato l'accesso all'aeroporto Kemal Atatürk di Istanbul, così come a quello di Ankara, mentre, i militari riescono ad addentrarsi nel quartier generale dell'Esercito, prendendo in ostaggio il Capo di Stato Maggiore Hulusi Akar. Alle 23.35, dai canali di CNN Turk, il Presidente invita la popolazione turca a "resistere e scendere in piazza" contro i *golpisti*; agli appelli di Erdoğan la popolazione risponde organizzando movimenti di resistenza che vanno avanti tutta la notte. L'apice di tale opposizione alle manovre dell'Esercito ha luogo in Piazza Taksim. All'alba del 16 luglio la situazione sembra rientrare nella normalità, con la ripresa delle trasmissioni televisive delle emittenti precedentemente occupate e la liberazione del generale Akar. Alle 10.30 viene confermata l'uccisione di 104 *golpisti*, 47 poliziotti e 41 civili (definiti in seguito "martiri" dallo stesso Erdoğan). Alle 11.50 un comunicato ufficiale del Governo annuncia il fallimento del colpo di Stato.

Già nel corso dei primi mesi del 2016, il Presidente aveva messo in atto alcune iniziative che oggi possiamo definire "premonitrici" di quello che sarebbe accaduto: per cominciare, in seguito alla pubblicazione, nel gennaio del 2016, della petizione "*We will not be a part of this crime*", Erdoğan fa arrestare molti dei firmatari; in aprile, poi, per un periodo di quindici giorni viene sospeso l'istituto dell'immunità parlamentare, permettendo di avviare una serie di procedimenti penali nei confronti di 139 deputati. Una settimana dopo il *golpe*, poi, il Presidente estende a tutto il Paese lo Stato di Emergenza, in base al quale il Governo può adottare decreti-legge da sottoporre successivamente all'approvazione della Grande Assemblea; sulla base di tali decreti, si può procedere alla limitazione, nonché alla

sospensione totale, di una serie di diritti fondamentali: il Presidente mette in atto una dura repressione, portata avanti con il dichiarato scopo di vendicarsi dei seguaci dell'ex-alleato Gülen, ma il cui vero motivo è quello di eliminare qualsiasi tipo di opposizione: al gennaio del 2019, sono stati licenziati centinaia di migliaia di dipendenti pubblici, nonché giornalisti e politici dell'opposizione; sono stati chiusi decine di giornali, radio, emittenti televisive ed associazioni; è stato poi stabilito che i rettori delle università vengano nominati direttamente dal Presidente della Repubblica. Il fine di questi decreti era quindi quello di indurre al silenzio qualsiasi tipo di opposizione, dando il via ad una campagna referendaria nettamente sbilanciata in favore delle posizioni del governo, facilitando così l'approvazione di quella riforma costituzionale tanto agognata da Erdoğan. Il 10 dicembre del 2016 infatti, in pieno stato emergenziale, la maggioranza parlamentare presenta alla GANT un disegno di legge contenente diciotto emendamenti alla Costituzione del 1982; dopo solo 40 giorni di esame da parte del Parlamento, il 21 gennaio 2017 la Legge Costituzionale n. 6771 viene approvata con 339 voti favorevoli e viene sottoposta a *referendum*. E' necessario segnalare come la revisione sia avvenuta in un clima di paura ed intimidazione, segnato dalle limitazioni alla libertà di espressione nonché a quelle di manifestazione, sempre all'ombra delle "purghe" messe in atto dal Governo. Il procedimento parlamentare ha poi avuto luogo durante l'assenza dei dodici deputati dell'HDP arrestati pochi mesi prima. Venendo ai contenuti della riforma, due sono sicuramente gli aspetti più rilevanti: in primo luogo, possiamo notare come la forma di governo semipresidenziale venga sostituita da una "iperpresidenzializzazione" dell'assetto governativo, attraverso la creazione di un presidenzialismo che manca però dei contrappesi (i c.d. *checks and balances*) tipici di tali sistemi. Il Presidente della Repubblica diviene l'unico titolare del potere esecutivo; il suo mandato ha una durata di cinque anni, rinnovabile una volta, e viene eletto contestualmente alle elezioni legislative; egli può sciogliere la GANT in qualsiasi momento (la quale però, per "auto-sciogliersi" ha bisogno della maggioranza dei tre quinti dell'Assemblea) e, nel caso in cui tale scioglimento avvenga durante il suo secondo mandato presidenziale, allora egli potrebbe presentarsi per un terzo mandato; può ricoprire qualsiasi ruolo all'interno di un partito (compresa la *leadership*), venendo quindi a mancare il requisito dell'imparzialità; nomina e revoca i funzionari e i giudici dei gradi più elevati; dichiara lo stato di emergenza ed adotta i relativi decreti legge di emergenza; può porre il veto su qualsiasi legge, veto che può essere superato soltanto attraverso un voto che ottenga la maggioranza assoluta dei deputati; ha il controllo esclusivo delle Forze Armate; infine, la nuova procedura di *impeachment* rende molto difficile mettere sotto accusa il Presidente della Repubblica. Il secondo aspetto rilevante riguarda la limitazione dell'indipendenza del potere giudiziario, nonché la composizione della Corte Costituzionale: riguardo quest'ultimo aspetto, infatti, le nuove disposizioni prevedono che la composizione della Corte passi da diciassette a quindici membri, di cui ben dodici vengono nominati dal Presidente, mentre gli altri tre dal Parlamento; relativamente al potere giudiziario, invece, anche la nuova composizione del Consiglio dei giudici e dei procuratori è nettamente sbilanciata a favore del Capo dello Stato: presieduto dal Ministro della giustizia, affiancato dal suo Sottosegretario, prevede la presenza di altri undici membri, di cui quattro vengono nominati dal Presidente, mentre sette sono eletti dal Parlamento. In pratica, dei tredici membri di cui il Consiglio è composto, ben sei sarebbero nominati dal Capo dello Stato (essendo ovviamente il Ministro della giustizia e il suo Sottosegretario scelti da quest'ultimo); ma di fatto a questi componenti si aggiungono quelli eletti da un Parlamento in cui il partito del Presidente ha la maggioranza. Il Presidente arriva quindi a controllare l'intera Magistratura. Queste

modifiche alla Costituzione possono essere inquadrare come un attacco allo Stato Costituzionale, saltando di fatto ogni sorta di divisione dei poteri e venendo a mancare un qualsiasi bilanciamento allo strapotere del Presidente.

Il 16 aprile del 2017, cinquantacinque milioni di cittadini turchi sono chiamati alle urne per esprimersi riguardo al corposo pacchetto di emendamenti che mette mano ad una settantina di capitoli (il 40% della Costituzione). Non poche problematiche si verificano il giorno del voto: l'opposizione denuncia infatti numerose violazioni relative all'uso di schede non vidimate correttamente, che vengono comunque ritenute valide dal capo del Supremo Consiglio elettorale; tre persone hanno perso la vita in seguito ad uno scontro a fuoco in un seggio elettorale nella provincia di Diyarbakır; nelle province di Adana, Malatya e Trebisonda la polizia ha arrestato soggetti ricercati per loro legami con il PKK o con Gülen. A questi episodi se ne aggiungono poi tanti altri relativi a denunce di brogli e irregolarità varie durante lo svolgimento delle votazioni. Sia l'OSCE che l'APCE esprimeranno perplessità sul regolare svolgimento del *referendum*. Tutte queste tensioni danno l'idea di un paese spaccato a metà; idea che si riflette anche nei risultati del voto: il 51.4% dei turchi vota "Sì" (approvando quindi le modifiche alla Costituzione), mentre il restante 48.6% si esprime per il "No". Anche la distribuzione del voto riflette tale frattura: si esprimono per il "No" le grandi città e tutte le province che si affacciano sul Mar Egeo, nonché le aree curde del Paese. La sera stessa del voto Erdoğan, durante un discorso alla nazione, plaude ai risultati di quella che definisce una vittoria "storica", approfittandone per rilanciare la proposta di un *referendum* sulla reintroduzione della pena di morte. Tutt'altro che depotenziate dalle iniziative del Governo, nei mesi successivi al *referendum* costituzionale, le opposizioni, forti della gran quantità di voti ottenuti dal "No", cominciano a chiedere elezioni anticipate. Intanto Erdoğan, allarmato dai modesti risultati del *referendum* e preoccupato di vedere calare ulteriormente i consensi in suo favore, rinnova le *leadership* locali dell'AKP ed effettua un rimpasto di Governo. Pesano poi sulla Turchia le incognite sulla stabilità complessiva del Paese, che, scoraggiando gli investitori e il flusso di capitali, portano ad un progressivo peggioramento dell'economia turca. Il Presidente turco cerca allora di blindare i suoi consensi, da una parte riservando sempre più attenzioni ai temi più prettamente religiosi e dall'altra rafforzando l'alleanza con i nazionalisti dell'MHP, al fine di raccogliere il sostegno di tutto l'elettorato conservatore: ora lo scopo del Presidente sembra quello di voler compiere una nuova sintesi ideologica, una sorta di islamo - nazionalismo. In particolare, l'intesa con l'MHP viene ulteriormente consolidato in seguito all'approvazione della nuova legge elettorale del 13 marzo 2018, con cui, grazie ad un apposito emendamento, si apre alla possibilità di dar vita a delle coalizioni. Si formano quindi l'Alleanza Popolare, di cui fanno parte l'AKP e l'MHP, e l'Alleanza Nazionale, all'interno della quale confluiscono il CHP, l'İP e l'SP. Le successive elezioni vengono anticipate al 24 giugno del 2018. In quella data si tengono contestualmente sia quelle generali che quelle presidenziali: quest'ultime, in particolare, scongiurano il calo di consensi cui Erdoğan temeva di andare incontro, venendo quest'ultimo eletto al primo turno con il 52.3% di preferenze, percentuale molto vicina a quella che totalizza l'Alleanza Popolare nelle elezioni parlamentari. Di nuovo, la distribuzione del voto dà l'idea di un paese diviso: l'Alleanza Nazionale vince nelle grandi città e nelle province che si affacciano sul Mar Egeo, l'HDP nelle regioni orientali dell'Anatolia, mentre l'Alleanza Popolare si impone sul resto del Paese. L'Alleanza Popolare riesce dunque ad ottenere la maggioranza in Parlamento, determinando un ulteriore rafforzamento della posizione di Erdoğan, il quale, rieletto Capo di Stato di un

Paese che si è nel frattempo trasformato in una Repubblica Presidenziale, può essere ritenuto una delle figure istituzionali più potenti al mondo. La conferma di tale autorità può essere riscontrata nel fatto che, investito di tutto il potere esecutivo, controllando di fatto anche quello giudiziario e quello legislativo, il Presidente non necessita più dello Stato di emergenza, che infatti viene sospeso il 19 luglio 2019.

Il secondo mandato presidenziale di Erdoğan si apre sotto il segno di una serie di difficoltà, tanto sul fronte esterno quanto su quello interno. Le prime riguardano il peggioramento delle già tiepide relazioni tra Turchia e Stati Uniti: il 2 agosto del 2018 infatti, in seguito alla sentenza della corte di Smirne che ha respinto la richiesta di scarcerazione del pastore Andrew Brunson, l'amministrazione Trump ha imposto sanzioni individuali a due Ministri del Governo Erdoğan. Intanto, la TRY perde molto terreno rispetto alla divisa statunitense, arrivando ad un minimo di 0,1556 TRY per dollaro. Il 10 agosto Trump autorizza il raddoppio dei dazi sull'acciaio e l'alluminio provenienti dalla Turchia, provocando un ulteriore peggioramento della TRY. A ciò va aggiunto che il Presidente turco non si sia mai deciso ad alzare i tassi di interesse; proprio in relazione alla strategia economica di Erdoğan emergono ulteriori criticità: i mercati temono che il Capo di Stato turco non riesca a gestire la crisi. Intanto i rapporti tra Ankara e Mosca, che si erano pericolosamente incrinati nel novembre del 2015 (in seguito all'abbattimento di un aereo da guerra russo da parte dell'aviazione turca) cominciano a rinsaldarsi. Timidi segnali di riavvicinamento erano venuti, a detta del Cremlino, nel giugno dell'anno successivo, quando Erdoğan si sarebbe scusato per l'abbattimento del caccia russo. In effetti il 9 agosto a San Pietroburgo avviene il primo di una lunga serie di incontri tra i due Presidenti, incontri che sembrano suggellare un rafforzamento delle relazioni reciproche piuttosto che una mera normalizzazione. Nel settembre del 2017 ad Ankara, i due Capi di Stato hanno siglato un accordo per creare una zona cuscinetto demilitarizzata nella provincia di Idlib, ultima roccaforte dei ribelli siriani (a 50 chilometri da Aleppo), al fine di separare i soldati governativi dalle forze ribelli: con tale accordo la Turchia compie un ulteriore passo verso Est, configurandosi come un *partner* fondamentale per Mosca nella risoluzione della Guerra civile siriana. Successivamente all'adozione delle sanzioni statunitensi (prontamente condannate da Mosca), il 14 agosto del 2018 il Ministro degli esteri Sergei Lavrov ha promesso una più stretta collaborazione con la Turchia. Il 7 gennaio 2019 Ankara ha poi confermato l'acquisto dalla Russia degli S-400, avanzati sistemi antimissile. Infine l'allineamento della Turchia alle direttive del Cremlino è recentemente passato anche attraverso il sostegno esplicito del Presidente turco a Nicolás Maduro.

Le relazioni con gli Stati Uniti, invece, vengono in risalto anche relativamente al recente caso del dissidente saudita Jamal Khashoggi, assassinato all'interno del consolato dell'Arabia Saudita ad Istanbul, il 2 ottobre del 2018. Secondo la CIA, dietro l'omicidio ci sarebbe la mano del principe ereditario Mohammed bin Salman; il rapporto della CIA è confermato da alcune intercettazioni telefoniche del Principe avvenute pochi giorni prima della scomparsa. Intanto il 20 novembre, lo *staff* della Casa Bianca ha diffuso una dichiarazione con la quale conferma il sostegno al *partner* saudita. Le conseguenze di tale crimine sono ricadute anche su Erdoğan: la Turchia era infatti in possesso di alcune registrazioni audio dell'omicidio e il Presidente turco ha ritenuto quindi di utilizzarle per ottenere una serie di vantaggi politici: *in primis* il miglioramento della sua reputazione ai danni di quella del principe Salman, così da accrescere il proprio prestigio tra le

popolazioni arabe. In seguito alla consegna agli Stati Uniti delle suddette registrazioni, il governo di Washington ha riferito di valutare la possibilità di estradare Gülen.

Nonostante le relazioni turco-statunitensi non sembrano essere migliorate significativamente, l'appoggio di Erdoğan alla politica estera del Cremlino non ha però significato una rottura definitiva di Ankara verso Washington: se da una parte il Presidente turco non ha mai usato toni troppo duri nei confronti di Trump, è pur vero che la Turchia, anche al fine di risolvere la delicata situazione economica interna, ha bisogno dell'appoggio di una valuta forte, quale non è il rublo. La strategia di Erdoğan, sebbene sbilanciata verso Est, sembra quindi quella di voler mantenere i piedi su due staffe, al fine di rafforzare la propria posizione strategica a cavallo tra Oriente e Occidente.